

2

ANNO VII - NOVEMBRE-DICEMBRE 1978 - SPEDIZIONE IN
ABBONAMENTO POSTALE GRUPPO IV/70



cem

mondialità

I DONI
DEL FANCIULLO
ALL'UMANITA'



LA GIOIA DEL CREARE



Pepi Merisio

**ARGOMENTI
PER L'ANNO SCOLASTICO 1978-1979**

Tema-base:

I DONI DEL FANCIULLO ALL'UMANITÀ

Temi specifici:

1. La spinta a crescere.
2. La gioia del creare.
3. La voglia di comunicare.
4. Il bisogno di vivere insieme.
5. L'invito a farsi uomo.

● Ogni numero della rivista fornisce all'insegnante una serie di articoli che, alla luce dell'azione inter-disciplinare, affrontano il tema specifico secondo le seguenti componenti: pedagogica, psicologica, religiosa, storica, geografica, politica, etnologica, demologica, iconica, musicale.

● Altre pagine sono dedicate alla « proposta d'indagine e di ricerca », all'« anima dei popoli » (liriche scelte), a « la voce degli altri » (favole e leggende dei popoli extraeuropei), a « il fanciullo nel nostro tempo » (i problemi del fanciullo nei paesi del Terzo Mondo), a due o più « esperienze didattiche » ed al commento pedagogico-didattico della Dichiarazione dei diritti del fanciullo.

● In ogni numero della rivista è anche inserito il « Documento d'incontro » (otto pagine a due colori) per l'alunno: è un sussidio didattico che aiuta a riflettere creativamente sul contenuto di ogni tema specifico.

Le richieste di abbonamento devono essere indirizzate a:

CEM-MONDIALITÀ - Via S. Martino 6 bis - 43100 PARMA - c.c.p. 25/10153

Abbonamento alla Rivista (inclusivo del « documento d'incontro ») L. 4.000.

CEM-MONDIALITÀ - Novembre Dicembre 1978, Anno VII, n. 2
Rivista bimestrale di « Educazione all'incontro tra i popoli »

La rivista è a cura del C.E.M. (Centro di Educazione alla Mondialità) - Parma

Direttore: Domenico Calarco

Comitato di redazione: G. Bragazzi, M. Celli, M. Cruder, R. Quintavalla, L. Spurio, F. Tarasconi

Collaboratori: M. Arena, L. Barbieri, G. Bragazzi, F. Cassone, A. Conca, M.G. Facin, S. Garelli, B. Maggioni, T. Novelli, T. Oriana, C. Pedretti, R. Quintavalla, A. Saporiti, R. Soldi, F. Tarasconi, C. Volpi, D. Volpi

Segretario di redazione: Genesio Tosi

Impaginazione: Sandro Ferrante

Foto: Archivio, Carlesso, Costalonga, Tosi

Direzione, Redazione e Amministrazione: via San Martino 6 bis, Parma, tel. (0521) 54357, c.c.p. 25/10153

Direttore Responsabile: Vincenzo Mitidieri

Autorizzazione Tribunale di Parma 2 maggio 1959 - Stampato dalla Industria Grafica Valle Olona, Varese - tel. 0332/284016

SOMMARIO

Sottrazione di umanità (editoriale)	pag. 3
Tommaso Oriana Il fanciullo creativo (componente pedagogica)	pag. 4
Franco Tarasconi Vie della mano sinistra e fiducia nel futuro dell'uomo (componente psicologica)	pag. 6
Bruno Maggioni Profezia di un mondo nuovo (componente religiosa)	pag. 8
Rita Quintavalla Stella dei poveri, fata madrina (L'anima dei popoli)	pag. 10
Domenico Volpi Un amore diventato visibile (componente storica)	pag. 12
Francesco Cassone Creatività e ambiente (componente geografica)	pag. 14
Esperienza didattica	pag. 16
I ragazzi nelle zone rurali dell'India (il fanciullo nel nostro tempo)	pag. 18
Carlo Pedretti Atene o Sparta (componente politica)	pag. 20
DOCUMENTO D'INCONTRO	
Silvano Garelli I Bhasi dello Zaire (la voce degli altri)	pag. 22
Maria Grazia Faccin La notte dei bambini (note di vita vissuta)	pag. 24
Gabriella Bruno Lei si è mai interessato al terzo mondo? (temi d'oggi)	pag. 25
Clara Volpi L'arte popolare ri-creazione continua (componente demologica)	pag. 26
Esperienza didattica	pag. 28
Achille Abramo Saporiti L'impulso creativo: gioiosa spontaneità o faticoso recupero? (componente iconica)	pag. 40
Angelo Conca La gioia del creare: un patrimonio comune (componente musicale)	pag. 32
Germana Bragazzi Il mondo esige dei protagonisti (proposta d'indagine e di ricerca)	pag. 34
Fotogenia dei diritti del fanciullo	pag. 36
Mauro Arena Indicazioni bibliografiche e audiovisive	pag. 38

Un numero L. 800



ASSOCIATA ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

Sottrazione di umanità

Riccardo Bacchelli osserva che « la natura fa e disfa: il bipede presuntuoso, pretendendo di fare più di lei, e meglio, sbaglia in quel che fa e disfa: procura, e matura cataclismi lenti, e catastrofi fulminee: fame, epidemie, intossicazioni, asfissia; scoppi e deflagrazioni e inondazioni immani » (da Il sommergibile, Milano, Mondadori, 1978, p. 109).

Anche se non condividiamo del tutto il giudizio negativo che Bacchelli dà sull'attività dell'uomo, dobbiamo però riconoscere di essere afflitti dal « maledere esistenziale », che è l'impossibilità di esprimerci liberamente e gratuitamente nella gioia della comunione.

L'uomo d'oggi — ciascuno di noi — sbaglia nel suo fare e disfare le cose perché, soprattutto, rifiuta di fare ciò per cui è stato creato: dominare la natura e perfezionare la creazione; avendo rifiutato di vivere l'atto creativo — la più alta espressione della vita umana — egli non è più in grado di ricreare responsabilmente se stesso e il mondo.

Chi non vede come la società, l'organizzazione e la cultura sono diventate elementi oppressivi e repressivi? « Agiscono, infatti, in senso opposto all'aspirazione della vita verso la libertà e l'espressione »; nella loro avversione a tutto ciò che può essere principio di rigenerazione, proibiscono l'atto creativo o lo costringono alla clandestinità.

Così, se da un lato la nuova religione consumistica costringe l'uomo al rifiuto della libertà di scelte personali e rende squallida la sua vita, dall'altro la legge del conformismo quanto più esclude tutto ciò che sa di originale e di nuovo, tanto più atrofizza l'immaginazione dell'uomo, obbligato ad esprimersi dentro quella « cerchia di confortanti e approssimative certezze » in cui vive.

Ci chiediamo quale sia la via per uscire da questa situazione di grigiore uniforme, di indifferenza radicata e di anonimia generale e, quindi, dalla generale crisi di « sottrazione d'umanità ».

A noi sembra che la risposta sia nell'accogliere la richiesta di vivere insieme la gioia del creare. Infatti, la creatività « esprime un credo nella possibilità d'innovarsi e di innovare, un atteggiamento individuale e sociale, una dimensione etica, un dover essere » (G. Calvi, La creatività, Brescia, La Scuola).

La riappropriazione e l'uso razionale del proprio atto creativo esigono, però, che si faccia la scelta fondamentale tra l'uomo passivo e l'uomo attivo. L'uomo passivo, in quanto si lascia condurre e determinare dalle consuetudini e dai condizionamenti sociali, assume il ruolo di ozioso spettatore. L'uomo attivo, invece, si fa protagonista del dominio e del governo del creato e, nello stesso tempo, costruisce la propria storia, in permanente evoluzione creatrice.

Ma dal momento che « l'autorealizzazione viene raggiunta dal singolo solo attraverso gli altri e in una situazione concreta », la creatività deve superare il chiuso dell'egoismo arido per mettersi a servizio della comunità umana. Un servizio, questo, che esige il vivere nell'amore oblativo: l'aprirsi, cioè, sull'altro nel dono totale di sé e in una socialità sempre più vasta al bene comunitario.

Quanto più il nostro atto creativo vivrà in sé una incessante novità di spirito e realizzerà una perseverante volontà di donazione, tanto più sperimenteremo insieme la gioia di sapere che « la stessa corrente di vita / che scorre nelle mie vene, / notte e giorno scorre per il mondo / e danza in ritmica misura » (R. Tagore. Da Gitanjali, LXIX, Roma, Newton Compton Ed.).

Creativo è chi ha la capacità di dare intenzionalità personale all'esistenza, ristrutturando la realtà, risolvendo problemi, superando difficoltà, escogitando progetti e prospettive, praticando modalità di vita che trascendono la pura istintualità.

La creatività dell'uomo

Alla base dell'azione creativa sta il rapporto del singolo col suo ambiente naturale e sociale. Rapporto, questo, di cultura soggettiva e oggettiva, dove

Il fanciullo creativo

primario (diretto dalla spontaneità emotiva, dalla pulsione affettiva, dai contenuti immaginativi) e di quello secondario (cosciente, razionale, comunicativo e tenente conto della realtà).

In questo processo — che può essere detto terziario — si superano la

vità, nel fallimento educativo e umano susseguente ad un'istruzione preruminata, impartita, inculcata e passivamente recepita, all'indottrinamento dei mas-media, ad un comportamento universale incontrollato e istintuale delle masse.

Il già creato nelle arti e nelle

4 COMPONENTE PEDAGOGICA di Tomaso Oriana

la soggettività indica la partecipazione, la novità, la costruttività dell'individuo tese a rompere gli schemi quietistici dei modelli culturali tramandati ed istituzionalizzati; dove l'oggettività è data da un *humus* dinamico e flessibile, disposto a modificazioni evolutive.

Individuo e società interagiscono nel produrre cultura creativa. Se così non fosse, gli uomini sarebbero ancora fermi alla fase preumana, quando, spinti dalla necessità dell'adattamento, dalla tendenza a svilupparsi, a realizzarsi e ad esprimersi, dal bisogno di organizzarsi di comunicare, reciprocamente e di trovare insieme forme di convivenza sempre più ottimali, intrapresero la via della cultura, quale la più confacente al superamento della loro iniziale condizione vegetale ed animale.

Tutti gli esseri umani sono più o meno creativi quotidianamente quando non sono sollecitati da impellenti bisogni fisiologici e dall'urgenza di procurarsi i mezzi per sopravvivere, quando sono aperti all'esperienza ed a far tesoro di essa, quando non negano e non fuggono l'ignoto, quando — dopo aver soddisfatto le esigenze fondamentali di sicurezza, di appartenenza, di rispetto e di amore reciproco — procedono nella prassi (sintesi di pensiero e di azione) esistenziale produttivamente, costruttivamente, liberamente e coscientemente. Artisti, scienziati, persone comuni nel lavoro, nel gioco, nel tempo libero, negli scambi, nel vivere la propria vita, seguono con modalità personale il processo creativo, che risulta dalla combinazione di quello

rigidità, la cecità, la ripetitività e la predeterminazione degli istinti e nel contempo ci si libera dalle costrizioni, dalla meccanicità, dalla causalità del processo secondario. In tal modo la creatività — causa ed effetto insieme dello sviluppo umano — si oppone alla distruttività, a soluzioni prefabbricate e stereotipate, al conformismo, al dogmatismo, al razzismo, all'etnocentrismo, al robotismo, alla massificazione, per seguire la tendenza umana alla crescita (tensione a scopi distanti e gratificanti).

Purtroppo, nell'epoca presente, i caratteri anticreativi hanno assunto gli estremi limiti dell'aggressività distruttrice, della violenza e del terrore. Gli stessi contestatori, nella critica e nel rifiuto globale al sistema di vita di massa, non propongono alternative positive, non producono valori, non compiono trans-azioni che vadano al di là della negazione. Da un lato vi è un ordine costituito prestabilito (più teorico che pratico) in cui sono impossibili scelte che non siano acquisenze imitative sollecitate dai detentori di ogni tipo di potere; dall'altro vi sono i devianti, i non-integrati, i ribelli e i trasgressori criminali. Nell'un caso e nell'altro le energie creative sono inaridite. Per uscire da questa situazione di crisi dell'umano, è necessario urgentemente rieducarci tutti alla creatività.

La creatività del fanciullo

La pedagogia ha scoperto — insieme alla psicologia, alla sociologia, all'antropologia culturale — la creati-

scienze fu volgarizzato, diffuso, applicato a scatola chiusa senza il concorso della reinvenzione, della ristrutturazione, della comprensione (« capire è inventare », dice il Piaget), della personalizzazione. Si stabilirono le ideologie (degenerazioni di dottrine creative), il collettivismo, le masse anonime e impersonali. Nel frattempo, tra il dire e il fare, tra teoria e pratica, si scavava sempre più quell'abisso che, oltre a sancire il predicare bene ed il razzolare male, indicava ed indica un'assoluta mancanza di creatività individuale sia in chi dirige e impone, sia in chi esegue e subisce.

Da qui la necessità dell'educazione alla creatività per tutti — grandi e piccini —, di un'azione educativa, cioè, che interessi non soltanto l'età evolutiva, ma soprattutto quegli adulti non evoluti e massificati che si sono adagiati nell'increatività istintuale e materialistica.

L'educazione alla creatività poggia sull'affettività, si svolge a livello operativo e cognitivo, guarda al poter essere anziché all'essere conservativo, al delirio e alle bizzarie. L'affrontare creativamente il *continuum* esperienziale vuol dire essere preparati al rinnovamento, alla realizzazione umana, all'espressività; vuol dire non accettare situazioni subumane; vuol dire — per l'individuo e per il gruppo sociale — fermamente e coscientemente voler prospettive diverse e migliori. Sia che giuochi, lavori, manipoli, studi e produca, il creativo inventa, reinterpreta, personalizza, si apre in disponibilità costante all'altro con cui vive collaborando nella con-creazione del presente e del futuro.

Questo fare creativo è più congeniale ai fanciulli che hanno già superato positivamente il primo approccio col mondo, che non sono completamente inquinati e che ancora non sono coinvolti nella crisi puberale. Difatti molti tratti caratteristici della creatività sono componenti della fanciullezza, quali: la vivace motilità, la freschezza, la plasticità, la fantasia, l'acuta emotività, la gioia, la fluidità, la spontaneità, la curiosità viva, l'accettazione della natura e degli altri, l'operatività, la continua apertura al nuovo, l'identificazione con tutti gli



La carica di energie creative dei fanciulli non va sciupata, frenata o assopita.

esseri umani. La carica di energie creative dei fanciulli non va sciupata, frenata o assopita, ma stimolata, indirizzata sia per il bene dei singoli e del presente, sia per l'avvento nel prossimo futuro di una società autenticamente umana ed umanizzatrice.

La creatività dello scolaro

Purtroppo ai nostri tempi, né il gruppo sociale, né quello familiare, né lo stato di massa e di crisi in tutto il mondo favoriscono le manifestazioni creative dei fanciulli. All'opposto, sia nell'apparenza permissiva, sia in clima dichiaratamente autoritaristico, la fanciullezza è strumentalizzata, modellata e diretta dai mass-media, dalla pubblicità, dagli eventi quotidiani negativi verso la dispersione delle proprie energie nella ripetitività, nella ludicità fine a se stessa, nella pretesa di ottenere presto tutto (la pappa bella e pronta) senza niente donare, senza nulla mettere del proprio. Questo nel migliore dei casi. Nel peggiore: c'è lo sfruttamento dei fanciulli, il loro ridurre a oggetti, l'abbandonarli a se stessi e talora, in alcune parti del mondo, il loro affamamento.

La stessa istituzione scolastica — dove in qualche modo funziona — nelle strutture e nell'azione del personale, ricalca fiaccamente e meccanicamente forme obsolete che, ai fanciulli e agli adolescenti odierni, appaiono anacronistici e inadeguati di fronte ai proplemi urgenti che la vita quotidianamente pone a tutti e in ogni età individuale. La pedagogia ha teorizzato formule allettanti di educa-

zione ricorrente e permanente, ma la scuola persegue modelli consumistici e competitivi che chiudono i discenti in un universo anonimo e impersonale di esseri passivi predisposti alla disoccupazione ed al sottosviluppo.

Da quando esiste la scuola, la fanciullezza fu identificata con la scolarità, ossia con una ritualità che, invece di promuovere esperienze creative confacenti agli scolari, ha soffocato e disperso la vitalità dei fanciulli, lasciandoli esposti — nella stasi di immaturità — alle suggestioni, ai bombardamenti di messaggi, agli inquinamenti della incultura di massa. D'altra parte, se l'ambiente attuale è ineducante e increante, chi ha il dovere di valorizzare la naturale creatività fanciullesca se non la scuola che esplicitamente si pone — altrimenti non si giustifica la sua esistenza — proprio il compito educativo?

Sappiamo tutti in che condizioni di disfunzionamento si trova l'organizzazione scolastica, sommersa dalla tempesta della crisi generale. Se è vero, come è vero, che la scuola è fatta dai docenti e dai discenti, è dovere dei suoi protagonisti — prima che del legislatore, dei burocrati e delle forze sociali — trasformarla, validificarla, renderla il luogo per antonomasia della costruzione dell'uomo, della creatività, dello sviluppo. Un circolo di empatia, di comprensione, di solidarietà dovrebbe legare insegnanti e scolari al fine di reinventare, di scoprire, di realizzare se stessi — ciascuno nelle proprie funzioni e attribuzioni

— attraverso l'apertura alle varie esperienze positive, l'autodisciplina, la comunicatività, il rifacimento quotidiano della cultura.

Non c'è scolaro creativo se non è creativo il maestro. Nel campo didattico docenti e discenti sono del pari chiamati all'effettuarsi di un insegnamento — apprendimento che travalichi la trasmissione — ricezione, la cognizione e l'informazione per tradursi in comportamento, in gioiosa attività, in un fare consapevole. Anche nella scuola inefficiente odierna, maestri e scolari — nel gaudium della creatività — sono in grado di recare trasformazioni positive dall'interno purché l'approccio, lo svolgimento, il metodo nell'articolazione di tutte le materie siano assunti, partecipati, vivificati da persone che vogliono mettere in atto le proprie possibilità con impegno, disciplina e ritmi individualizzanti.

Nei giochi e negli studi, nelle esercitazioni e nelle esplorazioni, nelle ricerche e nelle esplorazioni, nel dialogo e nei lavori di gruppo o individuali, nel linguaggio e nelle operatività, dovunque e comunque nella vita scolastica c'è sempre spazio e occasione a che gli scolari esprimano la loro gioia di creare. La creatività dello scolaro è la stessa creatività del fanciullo.

Bibliografia:

A. Piagnin - S. Vergine, « La personalità creativa », *La Nuova Italia, Firenze*, 1977.

La vita è indubbiamente una creazione in divenire costante che perpetua l'atto iniziale di Dio. Ma come individuare i momenti creativi e di trasformazione della realtà nella vita degli uomini, senza allontanarsi troppo dalla concretezza, oppure senza correre il rischio di scadere nel banale e nell'ovvio? La definizione psicologica dell'atto creativo come si realizza nella vita degli esseri umani associati, non sembra in verità esserci di grande aiuto.

Da questo punto di vista per creatività si intende « la capacità a produrre nuove soluzioni, nuove almeno per

da esplorare, significa però privarci di comprendere, per buona parte, l'esistenza della psicologia infantile e, in prospettiva, anche le spinte motivazionali profonde degli esseri umani. Staccando la valutazione di *atti originali* dal flusso esistenziale della vita, dal procedere giornaliero delle singole storie e dal fare quotidiano degli individui, per relegare la creatività esclusivamente nell'Olimpo delle Arti quali la poesia, la musica e le attività pittorico-plastiche, non solo si opera in modo riduttivo, ma si « ghettizza » la creatività stessa. Infatti si finisce con il confinarla in una sorta di

zate, che relativamente poche generazioni ci separano dalla barbarie. Da ciò consegue la necessità, individuale e sociale, che i risultati del nostro progresso debbano essere ricreati in ciascun individuo, tramite la trasmissione culturale (istruzione) e l'educazione, durante la sua vita personale. « Ogni generazione, benché debba ripartire da zero, ha tuttavia il grande vantaggio di potere iniziare, se lo vuole, un nuovo balzo creativo senza lasciarsi impastoiare dalle assurdità e dai pregiudizi del passato. In quale modo si manifestano, dunque, l'impulso di questa avanzata creativi-

6 COMPONENTE PSICOLOGICA di Franco Tarasconi

chi le produce, siano esse mentali o realizzate nella concretezza, scientifiche o artistiche, indipendentemente cioè dal tipo o dal settore produttivo ».

I molti livelli della creatività

Affrontare, pertanto, il problema della salvaguardia educativa del potenziale di originalità di cui ogni bambino, in modo più o meno percepibile, si fa portatore fin dai primi contatti con l'ambiente che lo circonda, presuppone che si chiariscano le valutazioni ambigue che sottendono il termine *creatività*. Esistono a questo proposito molteplici condizionamenti sociali e stereotipi mentali risalenti ad un atteggiamento storicamente radicato e dei quali sarà bene fare subito piazza pulita. Così, se qualsiasi persona è propensa a considerare come atto creativo riconoscibile l'opera del grande artista consacrato, oppure la scoperta del genio solitario entrato stabilmente nella storia, non altrettanto agevole è il fare accettare come innovativo e potenzialmente produttivo ciò che fa parte della più ristretta sfera quotidiana della vita dell'uomo.

Negare questa realtà, ancora tutta

Vie della « mano sinistra » e fiducia nel futuro dell'uomo

mondo magico-mistico, in cui gli unici rapporti con la realtà concreta pulsante intorno a noi, in modo problematico e spesso contraddittorio, non possono essere di vera utilità al progresso morale e civile della società, perché si prospettano soltanto su un piano di fruizione evasiva.

Ma la vita stessa, considerata nella sua complessità strutturale, storica ed evolutiva, è testimonianza di trasformazione e di divenire incessante di forme nuove orientate verso finalità future e autoregolate secondo codici genetici in equilibrio dinamico fra loro. La creatività a questo livello « risale molto indietro, al tempo immemorabile in cui la mutazione evolutiva si trasferì da una base biologica ad una base culturale, quando la mente umana raggiunse il punto dove la memoria, la ragione e l'immaginazione le consentirono di accumulare l'esperienza e di esplorare quello che era autenticamente nuovo. Il progresso che ne risultò fu assai più rapido di quanto fosse mai stato il semplice progresso biologico, in quanto la psiche, essendo un fattore di innovazione, è la proprietà anticonservatrice per eccellenza esistente in natura » (1).

Alcune caratteristiche tipiche

Tuttavia non va dimenticato, anche se tendiamo ad esaltarci di fronte alla consapevolezza delle conquiste realiz-

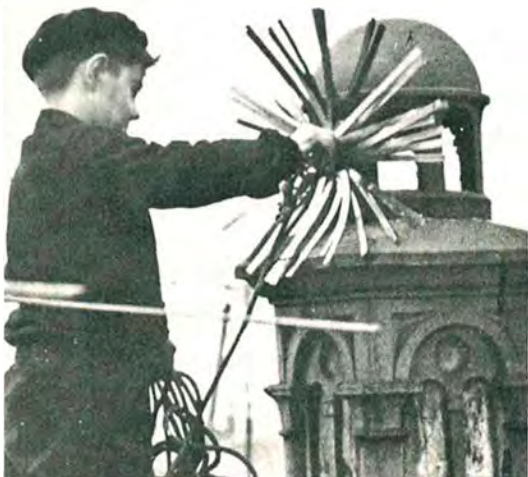
tà? » (2). La risposta a questo assillante interrogativo, dal quale dipende per molti aspetti il futuro dei popoli, va, a nostro giudizio, ricercata in un atto di fiducia nelle qualità automi-gliorative dell'uomo e nella convinzione che la creatività appartiene a tutti, in quanto ogni persona già dalla propria infanzia è potenzialmente creativa. Infatti se sottoponiamo ad analisi l'attitudine alla ristrutturazione interna ed esterna che opera nello sviluppo evolutivo della personalità infantile, si evidenziano subito alcune caratteristiche tipiche, a cui gli psicologi danno il nome di *pensiero creativo o divergente*.

Esse possono essere così sintetizzate:

1°) alla base dell'originalità dell'individuo sta una componente biopsicologica complessa comprendente le potenzialità ereditate geneticamente e il rapporto dell'essere vivente con il suo ambiente naturale e sociale;

2°) l'immaginazione, l'emotività, le possibilità manipolative e motorio-espressive, appaiono le matrici culturali del pensiero creativo, soprattutto nell'età del bambino;

3°) la creatività non consiste nella produzione di qualcosa di nuovo in senso assoluto e non può esprimersi soltanto nella sfera artistica, ma per la maggior parte degli esseri viventi si configura come recupero della dimensione umana, a livello corporeo, intellettuale, emotivo e relazionale sociale.





Le vie della « mano sinistra »:
fluidità, immaginazione, concretezza, personalità non rigida, tolleranza
dell'ambiguità, capacità di uscire da se stessi, curiosità intellettuale,
capacità di stupirsi e spontaneità, spiccato senso dello humor.

L'affettività e l'emotività, che insieme al *gioco* rappresentano gli aspetti peculiari della vita psichica e fisica infantile, si manifestano spesso nel fanciullo attraverso un atteggiamento costante di gioiosa *trasfigurazione simbolica* della realtà. Il fatto creativo per eccellenza in questa età, viene frequentemente espresso come *atteggiamento ludico-teatrale*, caratterizzato da una personalità smaniosa di uscire da se stessa per impersonare (da attore e da mimo) *ruoli* e *parti* che si rappresentano sulla scena più vasta della vita sociale che gli sta intorno.

Dagli psicologi della crescita infan-

tile è stata avanzata la ipotesi che non possa esistere una autentica educazione della persona, qualora la società impedisca ai suoi membri di esercitare la *libertà di impersonare maschere interpretative varie* e di identificarsi emotivamente. È appunto per questo che una equilibrata educazione alla creatività, realizzata in comunità d'intenti tra scuola, famiglia e strutture culturali più ampie, ci sembra ancora l'unica alternativa che resta alle giovani generazioni, per contrastare il conformismo dilagante, i condizionamenti delle strutture massificate, e continua ad apparirci come l'unica

possibilità orientata positivamente a favorire l'avvento di un nuovo ordine di realtà più umano e umanizzante.

I due aspetti complementari di uno stesso problema.

Lo strutturalista americano J. Bruner, nella sua nota opera *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra* (3), concepisce come molla motivazionale all'apprendimento logico-deduttivo, tanto nell'adulto che nel bambino, l'uso di particolari *strategie cognitive* che egli chiama *metaforiche*, e che fanno parte

di quella che egli indica con bella immagine, la *mano sinistra*. Quest'ultima capacità, sostiene Bruner, « connette zone o aspetti dell'esperienza prima disgiunti, e questa unione è attuata attraverso peculiari procedimenti sintetici » che pur facendo parte del comportamento quotidiano di ogni singolo individuo, lo avvicinano in certo senso ai modi mentali di procedere dell'artista. Il processo di conoscenza presuppone perciò delle capacità di astrazione logica, di ricerca di certe regolarità riscontrabili nell'esperienza concreta, ma nello stesso tempo implica, non meno, la presenza di una « preselezione preferenziale », nel « cocktail-party » delle stimolazioni più complesse, la quale non può non radicarsi alle attitudini motivazionali inconscie di ogni individuo. *Pensiero convergente* e *pensiero divergente*, *pensiero logico* e *pensiero produttivo*, *mano destra* e *mano sinistra*, vanno visti pertanto come momenti diversi ma dinamicamente complementari, di uno stesso atto orientato alla spiegazione e all'adattamento della realtà.

Nel bambino il processo di conoscenza sembra accentuatamente privilegiare il momento della *metafora*, ma non certamente a scapito della prospettiva logica. Compito di un processo orientato in direzione del conseguimento di finalità complessive dal punto di vista personologico e sociale, dovrebbe pertanto assicurare una equilibrata assistenza psicopedagogica nei confronti di entrambi gli aspetti.

(1) E. W. Sinnott, « La creatività della vita » in H.H. Anderson, *La creatività e le sue prospettive*, La Scuola, Brescia, 1972, pag. 30.

(2) Ibidem; pag. 32.

(3) J. Bruner, *Il conoscere. Saggi per la mano sinistra*, Armando, Roma, 1968.

Una esigenza contagiosa

Fra le molte cose che, normalmente, differenziano il fanciullo dall'adulto c'è la « gioia della creatività ». Nel mondo degli adulti, dominato dalla legge della necessità, della pianificazione e dell'efficienza, il bambino si presenta come « una voce del dissenso » (ma fino a quando?).

Libero dall'affanno di produrre, di ottenere più beni, o più cultura, o altro, il bambino può permettersi di creare, inventare, uscire dalla ripetitività, esprimersi. Compie azioni senza secondi fini, semplicemente perché sono belli, gli piacciono e lo esprimono. I suoi giochi hanno un fondo di « gratuità ». E nelle cose che lo circondano e nei giocattoli che usa il

bene dimenticare) o profezia di un mondo nuovo, da attendere e costruire? E un sogno alienante o un richiamo a una dimensione vera e profonda della esistenza? Distrazione o « segnale evangelico »?

Ma prima di interrogare in proposito la parola di Dio, è necessario porre altre domande. La gioia della creatività è possibile solo là dove c'è la libertà, l'amore alla vita, la speranza, la possibilità per l'uomo di esprimere se stesso. Ma dove trovare tutto questo nel nostro mondo? Come è possibile — direbbe il salmista — « cantare » in terra straniera? Come posso « creare » in una società alienata e alienante, dominata dalla ferrea legge della necessità, del profitto, della pianificazione e della efficienza? E come posso « go-

Il passo che dobbiamo anzitutto prendere in considerazione è il racconto della creazione (Gen. 1, 1-33; 2, 1-4). Gli esegeti concordano nel farne risalire la composizione intorno all'epoca dell'esilio babilonese (VI secolo a. Cr.).

Il motivo centrale del racconto non è di origine delle cose, ma la *signoria di Dio su tutte le cose*. Jahvé è l'unico Signore del mondo e ogni cosa obbedisce alla sua parola. Il racconto è tutto costruito sullo schema dell'ordine e del compimento, del comando e della esecuzione: « Dio disse..... e così fu ». In polemica con le religioni dei popoli in mezzo ai quali gli israeliti si trovano dispersi, la nostra pagina afferma che solo Jahvé è Signore, non gli idoli dei pagani (che pure tanto fascino

8 COMPONENTE RELIGIOSA di Bruno Maggioni

Profezia di un mondo nuovo

bambino scorge significati più profondi. Non è prigioniero delle cose che usa o che osserva, ma le ingrandisce, attraggisce loro significati nuovi, le trasforma a propria immagine.

L'adulto considera per lo più le cose come strumenti per produrre; il bambino le vede invece, spesso, come occasioni per esprimersi. Per tutto questo il fanciullo è come una voce che tiene desta l'esigenza della creatività, cioè l'esigenza di un agire libero e gratuito, fatto a immagine di Dio, compiuto non per produrre ma per esprimersi, per comunicare e per godere. È una esigenza « contagiosa ». Non è raro, infatti, vedere adulti che accanto ai fanciulli si fanno fanciulli, giocano, creano e inventano.

Nostalgia di un mondo perduto (e che è

dere » in un mondo pieno di ingiustizie e di sofferenze?

La gioia di Dio creatore

Interpellare la parola di Dio intorno al nostro argomento non è facile. Che io sappia, mancano del tutto pagine che lo trattano espressamente. Bisogna perciò accontentarsi di alcune pagine (e anche queste poche) che offrono — almeno come interesse primario — altri messaggi. E tuttavia, anche in questo caso, interrogare la parola di Dio non è inutile. Le intuizioni che ci offre sono sparse e indirette, insufficienti a costruire un discorso, sufficienti però a indicare una direzione. E questo ci basta.

esercitavano sugli esiliati), e che l'obbedienza alla sua Parola è radicata nell'ordine stesso delle cose (l'obbedienza a Dio è una legge della creazione prima ancora che una legge dell'uomo).

In secondo luogo, il racconto dichiara (in polemica con le tendenze dualiste dell'epoca) che tutte le creature sono « buone ». L'affermazione che ciò che Dio ha fatto è « buono » scandisce il racconto come un ritornello. Il male esiste, certo, ma non è nelle cose, non è nell'opera di Dio: è solo nella volontà dell'uomo.

Infine, il racconto conclude dichiarando che l'uomo — fatto a immagine di Dio — è sopra il mondo, padrone e costruttore. Anche sotto questo aspetto il testo è polemico: la Bibbia afferma che l'uomo è sottomesso solo a Dio: di fronte alle creature non è in posizione di suddito, ma di signore, e non esistono sfere proibite alla sua ricerca e al suo dominio (« domini sopra i pesci del mare e sopra tutti gli uccelli del cielo, sugli animali domestici, su tutte le fiere della terra e sopra tutti i rettili che strisciano sopra la terra. [...] Riempite il mondo, assoggettatelo e dominate sopra i pesci del mare e sopra tutti gli uccelli del cielo e sopra tutti gli animali che si muovono sopra la terra [...] »).

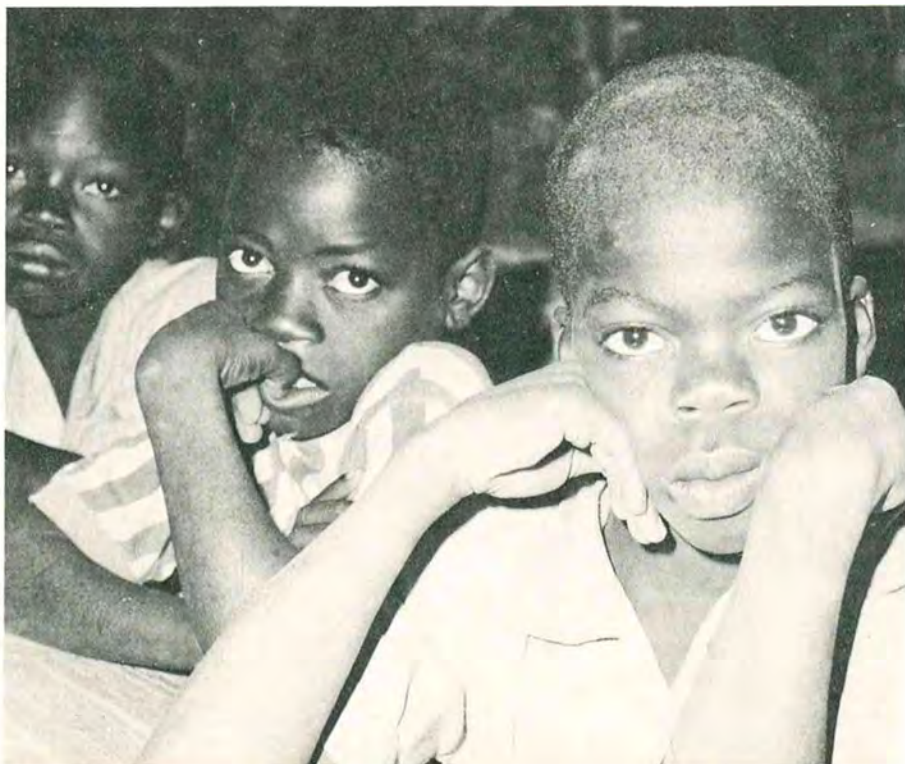
Sin qui il significato esplicito e primario del racconto biblico. Ma accanto a questo nucleo centrale non ci è difficile scorgere altri spunti — impliciti e derivati — importanti per la nostra questione. Li elenchiamo brevemente.

Una ineliminabile dipendenza

— L'azione con la quale Dio crea il mondo e l'uomo è un gesto « logico » e « intelligente », ma non « necessario ». È un gesto gratuito. Dio non era obbligato a creare, non aveva la necessità di creare.

— Dio si esprime nel suo gesto creatore. La parola di Dio fa vivere, costruisce, fa ordine e abbellisce (il racconto infatti insiste su questo, non tanto sul « fare dal nulla »). Dio esprime se stesso e la sua immagine.

— Per tutto questo il gesto di Dio è libero e gioioso. Nel ritornello ripetuto a



ogni azione (« e vide che ciò era buono ») c'è una evidente nota di gioioso compiacimento.

— L'uomo è creato a « immagine di Dio », con la possibilità, a sua volta, di dominare il mondo, di sentirsi libero e padrone, di costruirlo a sua immagine, di « esprimersi ». L'uomo è, in altre parole, invitato a continuare il gesto creatore del suo Signore: un gesto libero, gratuito, espressivo di se stesso.

— Quest'ultimo pensiero è talmente

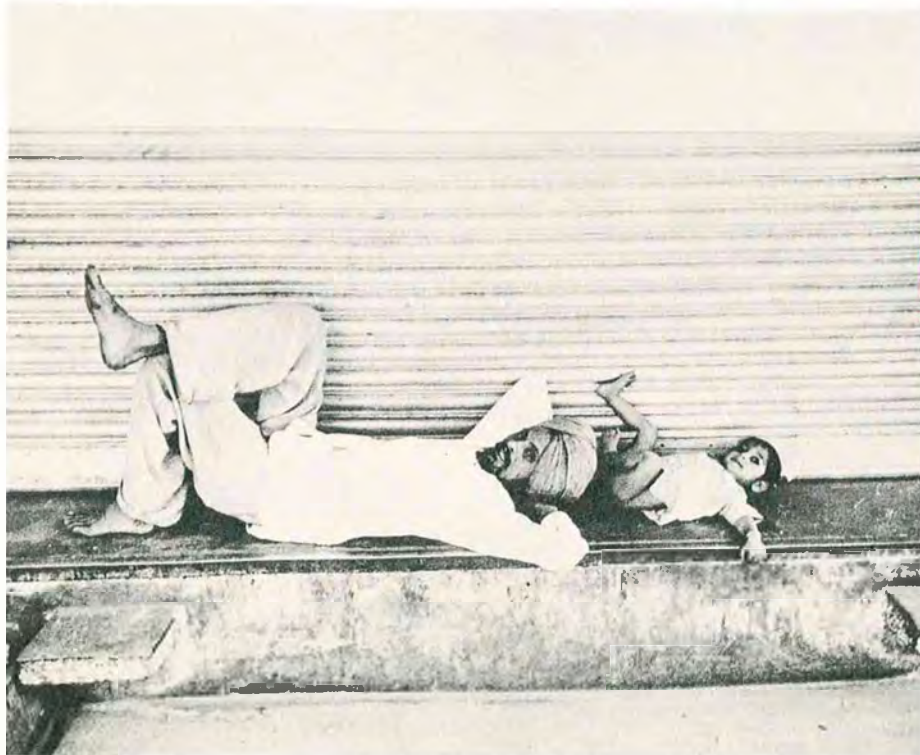
Genesi — un racconto molto più antico di Gen. 1 — si legge che Dio pose Abramo « nel giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse » (Gen. 2,15). Il lavoro non è legato al peccato. È però legato al peccato il lavoro così come oggi siamo costretti a subirlo: un lavoro alienato, e sottoposto al profitto, deludente, raramente espressione dell'uomo. In altre parole — questo è il pensiero biblico — se l'uomo rifiuta l'obbedienza al vero Dio, allora si sottomette agli « idoli » (e cioè al denaro,

Atlante a portare sulle sue spalle il peso del mondo, ma il bambino che tiene nelle sue mani il globo ».

Le condizioni per una gioiosa creatività

Il discorso sulle « condizioni » sarebbe lungo (la Bibbia è molto attenta nell'indicare), ma lo considero sufficientemente ovvio (a capirsi, non certo a praticarsi) e mi limito a elencarle.

— Per essere disponibili alla gioia del creare occorre sottrarsi alla legge ferrea della necessità e del profitto. In un mondo in cui tutto ciò che non porta un profitto sembra sprecato sciocco, occorre avere il gusto della gratuità.



Caro Dio, grazie infinite che hai creato il mondo. E poi hai anche creato: l'erba, i prati, gli alberi, gli animali. Potevi anche non creare papà e mamma,

ma tu hai voluto che fossimo anche felici noi, come te, Padre Celeste. Grazie. (Un bimbo di 6 anni).

importante che il testo, a modo suo, sente il bisogno di esplicitarlo. Il racconto della creazione di Dio è racchiuso nello schema della settimana, che si conclude nel *sabato*, il giorno del riposo e della libertà. Il centro di gravità dell'esistenza (di Dio e dell'uomo « sua immagine ») non sta nel lavoro ma nel riposo sabbatico. Per la Bibbia il riposo, la libertà e la gioia non sono il prezzo da pagare (un indispensabile tirare il fiato!) per un più proficuo lavoro, per un maggior rendimento: non sono uno spazio di sollievo per potere poi impegnarsi meglio in lavori pieni di noia. Sono, al contrario, imitazione di Dio e affermazione della propria dignità di « immagine di Dio ».

— L'uomo, dunque, è chiamato a creare, dominare e esprimersi, ma, naturalmente, in una direzione. La gioia della creatività non è per la Bibbia la gioia di « non importa quale creatività ». Creatività, ma a « propria immagine », fedele cioè a quella vocazione che Dio ha impresso all'uomo e che l'uomo si porta dentro. Nella creatività dell'uomo c'è una ineliminabile « dipendenza »: l'uomo è immagine di Dio, non Dio. Altrimenti, incontro disordine, alienazione e schiavitù. Di questo la Bibbia è profondamente convinta. Nel capitolo secondo del libro della

al potere, alle ideologie e così via): si impone la legge del profitto, si fa strada la sottomissione dell'uomo alle cose (appunto all'economia, alla ragion di Stato, ecc.) e nasce il dominio dell'uomo sull'uomo. E così la vita e il lavoro non sono più « a immagine di Dio », non sono più nella linea della « creatività », ma diventano schiavitù e delusione e (assai più del necessario!) fatica, monotonia, ripetizione.

A conclusione di questa nostra analisi di Gen. 1, riporto un passo del libro dei Proverbi (8,30). È una conferma di quanto abbiamo detto. La severa (e triste) saggezza degli uomini tende a pianificare, a ordinare ogni cosa (in vista della produzione), e dà alle proprie opere una importanza che alla fine, non hanno. Invece la sapienza di Dio ragiona diversamente, e paragona la sua attività creatrice a un « gioco »: « giorno per giorno io ero presente, costituivo la sua (di Dio) delizia e giocavo continuamente davanti a lui ». Chi parla è la sapienza divina della creazione, secondo la quale il mondo e l'uomo furono pensati. E giustamente commenta J. Moltmann (*Sul gioco*, Brescia 1971, 31): « La sapienza non dà alla vita e al mondo una importanza né maggiore né minore di quella che spetta alla creazione, che non è né divina né nemica di Dio. Non è

— Occorre vivere liberi dall'ansia del possesso e dalla paura che paralizza. Due passi evangelici possono esserci utili.

Il primo appartiene al discorso della montagna: « Non siate troppo ansiosi per la vostra vita, di quel che mangerete, né per il vostro corpo, di quel che vestirete. [...] Non vogliate essere troppo ansiosi per il domani. [...] » (Matteo 6,25-34). L'ansia annulla il gusto della vita e toglie ogni libertà. E per togliere quest'ansia occorre la fiducia nel Padre che « nutre gli uccelli dell'aria e veste i gigli del campo ».

Il secondo passo è la parabola dei talenti (Mt. 25, 14-30). A differenza dei primi due servitori, il terzo scava una buca nel terreno e vi nasconde il talento ricevuto dal padrone. Sapendo che il padrone è un uomo duro, « che miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso », non intende correre rischi, e mette al sicuro il denaro, credendosi giusto allorché può ridare al padrone quanto ha ricevuto. Si ritiene sdebitato: « Ho avuto paura e me ne sono andato a nascondere il tuo tesoro: ti rendo quanto mi hai dato ». Ma ha completamente sbagliato prospettiva. Non la prospettiva della gretta obbedienza e della paura, ma la prospettiva dell'amore e della libertà, che è senza calcoli ma anche senza paura. Il servo è rimasto paralizzato dalla paura del rendiconto: la paura lo ha reso inerte e dimissionario, incapace di qualsiasi intraprendenza: è divenuto un burocrate, pieno di scrupoli e privo di ogni creatività, conservatore e ripetitivo. Non è questo ciò che Dio vuole, e non è questa l'esistenza del discepolo di Cristo.

— Infine, è indispensabile condizione di creatività la *speranza*, cioè la certezza di un mondo diverso. La gioia del creare sarebbe alla fine una grande tristezza, se fosse soltanto una fuga, una momentanea illusione, una pausa in cui si dimentica il senso vero della vita. Come se la coercizione fosse la realtà, e la creatività l'illusione. E invece no (ma per questo occorre essere uomini di speranza, uomini che alla speranza si abbandonano come fanciulli): è un « anticipo », il « segno » di un futuro che Dio ha promesso e ha garantito: un futuro di libertà, gioia e creatività. L'uomo è incamminato verso il riposo del sabato.

L'emozione, la gioia, lo stupore con cui ci fermiamo davanti ad un'opera d'arte, con cui ascoltiamo un bel brano di musica classica o leggiamo una pagina letteraria o poetica particolarmente significativa sono gli stessi sentimenti di chi ha composto quell'opera, di chi ha scritto quella pagina.

L'esperienza di una nuova relazione nella realtà, di una diversa possibilità d'essere, di ciò che è originale, inedito ci riempie di gioia.

Attraverso l'arte, in qualche modo, attingiamo l'infinito dell'essere, presentiamo e prefiguriamo nuovi strati del reale.

Ciò che è imprigionato nelle chiuse, rigide, oppressive determinazioni del senso comune, esaurito in una conoscenza povera e utilitaria, si libera e di espande nelle sue continue articolazioni. E l'uomo è più uomo, nell'atto di scoprire e di creare, perché è rivolto a tener conto delle sue varie dimensioni.

Non c'è creazione senza fatica di scoprire nuovi rapporti fra cose, ma non c'è vera gioia senza un continuo inventare, senza creatività.

L'ispirazione ad aspetti della natura è ricorrente nella poesia ed è fonte inesauribile di creazione.

La casetta fra gli alberi al lago
dal tetto fila fumo.
Non ci fosse,
come tristi allora
casa alberi e lago

Bertold Brecht (Germania)

Questo vento autunnale!
Sola nel cielo.
Rotola la luna.

Meisetsu

La goccia di rugiada conosce
il sole solo dentro
la sua piccola sfera

R. Tagore (India)

Il cielo tutta la notte
sgrana il rosario
di stelle innumerevoli
in memoria del sole

R. Tagore (India)

Stella dei poveri, fata madrina

La nebbia tesse la sua rete
attorno al mattino,
l'attrae e lo rende cieco..

R. Tagore (India)

Il giorno offre
al silenzio delle stelle
il suo liuto dorato
per intonarlo
alla notte infinita.

R. Tagore (India)

Due atleti
Danzano nella cattedrale
Del vento.
Una farfalla si posa sul ramo della
tua voce verde.
Piccole antilopi
S'addormentano entro le ceneri
Della luna.

James Wright (U.S.A.)

Che cosa dicono al vento
le piccole foglie dei bambù?
Canto di tenerezza,
solo foglie lo possono cantare:
le foglie dei bambù.

Bai. T. Moore (Liberia)

Io sono un fiume,
vado scendendo sopra
larghe pietre,
vado scendendo sopra
dure rocce,
per il sentiero
disegnato dal vento.
Ci sono alberi a me
d'intorno ombrosi
di pioggia.
Io sono un fiume,
scendo ogni volta più
furiosamente
più violentemente
scendo
ogni volta che un
ponte mi riflette
nei suoi archi.

Javier Heraud (Perù)

Cielo notturno

Nel gran mare del cielo
onde, le nuvole, si alzano;
la luna è una barca che voga
a nascondersi in boschi di stelle.

Kakinomoto no Hitomaro (Giappone)

*Anche l'invenzione linguistica
può essere un modo di esprimere
la gioia della creazione. La magia
della poesia nasce attorno alla se-
greta risonanza di tante parole
che, insieme, hanno un loro ritmo.*

La finestra

La finestra nacque da un desiderio
di cielo
e sopra la parete nera si posò
come un angelo.

È amica dell'uomo
e portinaia dell'aria.
Conversa con le pozzanghere della
terra,
con gli specchi bambini delle
stanze

e con i tetti in sciopero.
Dalla loro altezza, le finestre
orientano le moltitudini
con le loro diafane arringhe.
La finestra maestra
diffonde le sue luci nella notte.

Estrae la radice quadrata di una
meteora,
somma colonne di costellazioni.
La finestra è il parapetto della nave
della terra;
la cingono mansuete le onde delle
nubi.

Il capitano Spirito cerca l'isola Dio
e gli occhi si lavano in tormento
azzurre
La finestra divide tra tutti gli uo-
mini
un quarto di luce e un secchio di
aria.

Essa è arata dalle nubi,
piccolo podere celeste.

Jorge Carrera Andrade (Ecuador).

Stella dei poveri

Cipolla,
luminosa ampolla,
petalo a petalo
si formò la tua bellezza,
squame di cristallo ti accrebbero
e nel segreto della terra oscura
si arrondò il tuo ventre di rugiada.

Sotto la terra
fu il miracolo
e quando apparve
il tuo goffo stelo verde,
e nacquero
le tue foglie come spade nell'orto,
la terra cumulò il suo potere
mostrando la tua nuda trasparenza,

e come in Afrodite il mare remoto
duplicò la magnolia
alzando i suoi seni,
la terra così ti fece, cipolla
chiara come un pianeta,
e destinata a risplendere,
costellazione costante,
rotonda rosa d'acqua,
sulla tavola della povera gente.
Generosa disfa
la tua sfera di freschezza
nella consumazione
fervente della pentola,
e il brandello di cristallo
al calore acceso dell'olio
si trasforma in arricciate piume
d'oro...

Stella dei poveri, fata madrina
avvolta in delicata carta,
esci dal suolo, eterna, intatta,
pura,
come seme d'astro e quando ti taglia

il coltello in cucina
sale l'unica lacrima senza pena.

Pablo Neruda (Cile)

Poesia

Sei la compagnia con cui parlo
d'improvviso da solo.
Ti formano le parole
che escono dal silenzio
e dal serbatoio di silenzio in cui affogo,

cieco fino a svegliarmi.
La tua mano metallica
indurisce la fretta della mia mano
e conduce la penna
che traccia sulla carta il suo litorale.

La tua voce, falce di eco,
è il rimbalzo della mia voce sul muro,
e nella tua pelle di specchio

mi guardo guardato da mille
Argo,

da mille lunghi secondi.
Ma il minimo rumore ti scaccia
e ti vedo uscire
dalla morte del libro
o dall'atlante del tetto,
dalla scacchiera del pavimento
o dalla pagina dello specchio,
e mi lasci
senza più polso, nè voce e senza
più faccia,
senza più faccia come un uomo
nudo
in mezzo ad una strada di sguardi.

Xavier Villaurrutia (Messico)

Quando andrò in cielo

*Nella cadenza concitata di versi
e parole, il negro americano trova
uno stimolo alla speranza, esprimendo
la propria tensione verso
l'infinito della creazione.*

Io ho una veste,
Tu hai una veste
Tutti i figli di Dio hanno una veste.
Quando andrò in cielo
Mi metterò la mia veste,

Andrò gridando per tutti il cielo di Dio.

Cielo, Cielo,
Non tutti quelli che parlan del cielo
vi andranno,

Cielo, Cielo,
Andrò gridando per tutto il cielo di Dio.

Io ha le ali,
Tu hai le ali,
Tutti i figli di Dio hanno le ali.
Quando andrò in cielo
Mi metterò le mie ali,
Andrò gridando per tutto il cielo di Dio.

Cielo, Cielo,
Non tutti quelli che parlan del cielo
vi andranno,
Cielo, Cielo andrò volando per
tutto il cielo di Dio.

Io ho una canzone
Tu hai una canzone,
Tutti i figli di Dio hanno una canzone.

Quando andrò in cielo,
Andrò cantando una nuova canzone,
Andrò cantando per tutto il cielo di Dio.

Spiritual negro americano



Modellando la plastilina (Foto Ullmann)

Il fanciullo, esempio di vita « piena »: in crescita armonica, e quindi in continua creazione. Attorno a lui la vita: spettacolo e lavoro incessante della Creazione. Questo, dagli albori dell'uomo. Dalla « spinta a crescere », dono del fanciullo all'umanità esaminato nel numero scorso, alla « gioia del creare », all'accompagnare con l'espressione di ogni propria facoltà lo slancio creativo con cui Dio anima il mondo. « Forse, Dio è fantasia » ho fatto dire a un personaggio di un mio romanzo.

Il tema della creatività è ricco di spunti da ripercorrere lungo l'arco storico in una ricerca che è obbligatoriamente interdisciplinare. La grande avventura umana su « questa terra dolorosa, drammatica e magnifica » (cfr. *il testamento di Paolo VI*) è frutto

personalità, e precisamente: flessibilità (capacità di adattarsi a nuove esigenze e di mutare), fluidità (capacità di adattare gli strumenti alle proprie esigenze espressive), sensibilità ai problemi, originalità, abilità di analisi, capacità di sintesi, coerenza di organizzazione.

La creatività e gli altri

Poiché se il fanciullo non è messo in condizione di applicare creativamente le sue conquiste non può dare alla società contributi innovatori, poiché le persone creative si mettono in relazione emotiva e spirituale con le persone e con i problemi (perciò sono capaci di « sentire » quelli di altre culture, razze e nazioni), si potrebbe

ebraico dalla Spagna ne provocherà il crollo economico, artificiosamente sostenuto dai metalli preziosi delle Americhe; la cacciata dei missionari dal Giappone (inizio del '600) si accompagna a una fioritura imperiale ed imperialistica unitaria ma prelude all'arretratezza dei governi degli Shogun; l'autarchia fascista in Italia realizza l'Impero ma prepara la guerra mondiale.

Come esempi contrari, di apertura e di fusione delle culture, possiamo trovare l'espansione ellenistica con la fusione in Oriente di elementi della civiltà greca, persiana, egizia, indù; o il rigoglio della civiltà araba fuori dalla penisola arabica; o il nostro Rinascimento, con scambi culturali verso Bisanzio e l'Oriente...

Il fanciullo e l'arte

Un tema di ricerca, che ha varie diramazioni, più strettamente attinente a quello della creatività, è « **Il fan-**

Un amore diventato visibile

12 COMPONENTE STORICA di Domenico Volpi

di creatività: arte, scienza, politica, filosofia, religioni nascono e progrediscono quando l'uomo « vede oltre » l'immediato e tenta nuove ipotesi.

Gli studiosi affermano che i risultati creativi nelle arti e nelle scienze sono basati sulle stesse caratteristiche della

avviare una ricerca suggestiva tra storia delle civiltà e storia della scuola: immobilismo e convenzionalismo della scuola e della cultura producono, a pochi decenni di distanza, nazionalismo e razzismo, guerra e regresso culturale.

Ciò può essere verificato alla fine dell'Ottocento europeo, quando si esauriscono lo slancio romantico e l'illusione positivista e l'educazione si fissa sul perbenismo borghese, o si possono prendere ad esempio le crisi degli imperi romano, persiano, cinese, indù-musulmano, cominciate quando la cultura si era fossilizzata ed era autoritaria, quando la tecnica (utilizzazione pratica delle conoscenze acquisite) aveva preso il posto della scienza.

Una spiegazione dei conflitti e dei drammi della storia ci può essere data in parte da una *ricerca*: « **Come erano considerati gli altri, gli stranieri, nelle varie civiltà?** ». Troveremo così che i periodi di « chiusura », anche se alimentano l'illusione d'un rafforzamento di unità e di potenza, preparano catastrofi successive: ad es. la cacciata dell'elemento moresco ed

ciullo e l'arte - Il fanciullo nell'arte ». Il doppio titolo dice che possiamo fabbricare ipotesi, supposizioni o fantasie (racconti, fiabe...) su come i fanciulli delle varie epoche possono avere ispirato le opere d'arte della pittura, della scultura, della poesia, del teatro, della narrativa; e d'altra parte, più concretamente, possiamo raccogliere i documenti della presenza dei fanciulli, cioè della loro raffigurazioni, nell'arte dei vari secoli.

Per quanto riguarda le arti figurative e plastiche, con la raccolta dei documenti (cartoline dei musei, opuscoli turistici, foto da vecchi libri di storia dell'arte...) potremo spaziare dai ritrovamenti tombali (inumazione di fanciulli e di oggetti a loro cari, immagini ed ex-voto) cinesi ed etruschi, greci e italici, sciti e preistorici (un solo esempio: la donna e il ragazzo di 30.000 anni fa, di razza negroide, sepolti ai Balzi Rossi presso Ventimiglia), fino agli angeli di Melozzo da Forlì, agli assurdi principi bambini di Velazquez, agli scugnizzi di Gemitto... Ciascuno, indicativo di una società, delle sue capacità e tecni-



Foto: W. Saris

che espressive ed anche della condizione del fanciullo in quel contesto storico.

Ricordiamo che noi italiani avviciniamo raramente i bambini al bello ed al gusto estetico, e quando lo facciamo siamo spesso sussiegosi. All'estero è diverso; con più disinvoltura, la National Gallery di Washington diffonde « giuochi artistici », ad esempio scomposizioni a « puzzle » di quadri celebri (potremmo farne anche noi, usando riproduzioni su cartolina)... E, sia per brevità, sia per i limiti del mio discorso storico, non affronto il tema dei materiali per l'espressione artistica e del loro uso,

corde del cuore; più ispirato Virgilio (IV ecloga). Oppure il fanciullo e soprattutto l'adolescente (efeb) era strumentalizzato al piacere, anche sessuale, dell'adulto, che nella morale pagana era il solo centro della vita; si vedano ad esempio, gli efebi di Lisippo, spirituali; di Prassitele, d'una bellezza ideale; oppure altri, più mollemente sensuali. Come pure, si considerino le poesie amorose destinate agli efebi da Anacreonte o da Tibullo. Queste considerazioni, si badi, le facciamo per inquadrare un problema socioculturale, non perché siano pari pari portate all'attenzione d'una scolaresca delle elementari!

ricchi di luce interiore e d'un messaggio spirituale. Qui si può verificare e reinterpretare la frase del Novalis: « Il fanciullo è un amore diventato visibile ».

Il ragazzo nella letteratura

Nei secoli successivi, il Caravaggio descrive ragazzi più torbidi e turbati, ritratti dal vero nei vicoli e nelle locande, e J.J. Rousseau dedica al ragazzo un'attenzione psicologica non esente da qualche turbamento. Troviamo, nella letteratura (1), da un lato fanciulli e ragazzi trattati in modo oggettivo, armonico, cristiano, delicatamente e finemente, in Dickens, Manzoni, Nievo, Dostojewskij e poi in Fogazzaro, Grazia Deledda, Ada Negri, Francesco Chiesa, Marino Moretti, con sempre maggiore approfondimento anche psicologico, fino al contemporaneo Luigi Santucci. D'altro lato, sulla spinta del Rousseau, ecco che l'introspezione diviene financo morbosa in Joyce e Moravia, in Malaparte e Pasolini, tanto per fare solo alcuni nomi. Fra le varie correnti



Immobilità e convenzionalismo producono nazionalismo, razzismo e regresso culturale.

oggi modernissimi ed estremamente vari, artificiali, con tutti i suggerimenti della psicopedagogia, ma già notevolmente differenziati nei secoli fin dalla preistoria.

Sul piano della riflessione culturale, notiamo che la nostra età classica si curò poco del fanciullo: l'ideale greco-romano era la bellezza dell'uomo nel pieno della virilità, il fanciullo non era un valore in sé ma era subordinato alla celebrazione dell'uomo. In Omero (vedi Astianatte), in Euripide, in Seneca, il fanciullo era evocato in funzione della vicenda degli adulti, non propria, per toccare a fondo le

La rivoluzione cristiana cambia la prospettiva: ogni bambino è immortale, Gesù fu bambino, il fanciullo è un valore autonomo, anzi è un ideale da ritrovare in sé. Le *Confessioni* di S. Agostino, nel porre il problema del libero arbitrio, fanno riscoprire le responsabilità e i valori della fanciullezza e dell'adolescenza.

Pensiamo al rigoglio rinascimentale: siamo nell'esplosione della creatività, nel massimo dell'apertura e della sensibilità ai problemi, e i putti di terracotta dei Della Robbia, i giovanissimi di Donatello, il giovane David di Michelangelo, gli adolescenti di Raffaello e i ragazzi ricciuti del Murillo sono

letterarie, il verismo accostò storie di fanciulli al dolore e ai patimenti dell'esistenza (Verga, Capuana...), il decadentismo accostò il fanciullo alla morte per strappare lacrime.

Senza eccedere nella presentazione di «ismi», potremo individuare con i nostri alunni i vari tipi di «presenze» dei fanciulli nella narrativa per i ragazzi, vetusti «classici» ottocenteschi o del primo Novecento (positivisti, decadentisti, veristi...) ai libri nazionalisti e fascisti, a quelli attuali riflettenti tutte le ideologie e tutte le problematiche, compresi i valori cristiani più profondi (2). Anche un libro, in questi casi, può essere «un amore diventato visibile».

1) Il tema di questo capitolo è ampiamente trattato in «Il ragazzo in 50 anni di narrativa italiana» di Giuliano Signorelli, Edizioni Paoline, 1962, purtroppo ormai introvabile.

2) Per informazioni e indicazioni, rivolgersi al «Gruppo di Servizio per la Letteratura Giovanile», via Portuense 112, 00135 Roma.

3) Vedasi, fra le opere più recenti: «Il mondo incantato» Uso e significati psicanalitici delle fiabe», Feltrinelli 1976, pp. 312.

Creatività e ambiente

Nel trionfo di una società largamente massificata come quello attuale, in cui l'individuo tende a perdere sempre più la sua identità, è significativo che in misura crescente la letteratura non solo scientifica indagherà sulla creatività. Gli esperti hanno esplorato in lungo e in largo, sotto le più diverse angolazioni, la natura di alcuni grandi talenti creativi (per es., quello di Leonardo da Vinci). Oggi gli studi sono tesi verso un fine socialmente assai più valido e si lavora sull'attuale, esplorando scientificamente la creatività del fanciullo.

Per gli operatori scolastici la creatività dell'alunno si presenta come un problema da affrontare sotto un duplice aspetto: da una parte la necessità di condurre, mediante validi mezzi di predizione, una diagnosi dell'effettiva creatività nel complesso quadro delle capacità, e dall'altra l'impegno di for-

L'ambiente monotono spegne la creatività

Molti fanciulli che crescono in alcune ricche città di nazioni industrializzate soffrono per la mancanza di esperienze fondamentali alla loro età (per esempio, il contatto con la natura) e che costituiscono spesso la vera matrice della creatività, di quella percezione intuitiva che induce a cercare un legame tra ciò che è presente e ciò che non è stato ancora pensato, e in questa mancanza va spesso ricercata la causa della vita mediocre che essi condurranno da adulti. Al contrario « alcune regioni sottosviluppate presentano ambienti umani ricchi e diversificati il cui effetto stimolante produce adulti ben dotati, malgrado la povertà economica. In ogni caso nessun dubbio è possibile sulla funzione sterilizzante di quegli assembramenti

il 93% dei ricercatori e il 100% degli architetti (3)!

Se analizziamo il tema sotto il profilo geografico possiamo fare qualche utile considerazione: in primo luogo riscontriamo il rapporto di dipendenza che esiste tra ambiente fisico e sociale da una parte e creatività dall'altra (Dewey: « Ambiente e fanciullo sono due variabili dipendenti »). Possiamo, a titolo di esemplificazione, ricordare una storia raccontata da Mark Twain: un uomo cercava il più grande generale che fosse mai esistito, e saputo che era salito in Paradiso, dopo la sua morte, va lì a chiedere informazioni a San Pietro, che gli mostra un'anima che passava di là. Senonché il visitatore protesta perché la persona indicatagli la conosceva: si trattava del ciabattino del suo paese. Al che San Pietro: « Lo so, ma se fosse stato generale, sarebbe stato il più grande generale di tutti i tempi » (il racconto è riportato da Mac Kinnon).

Ma nel momento stesso in cui ammettiamo l'influsso dell'ambiente su una caratteristica umana come quella della creatività, che per definizione sembrerebbe sovvertire le regole del determinismo, possiamo ancora una

14 COMPONENTE GEOGRAFICA di Francesco Cassone

mulare una prognosi e una terapia, e cioè di creare un clima e un ambiente che possano favorire lo sviluppo della creatività stessa e la sua espressione.

La creatività e la scuola

La gioia di creare che constatiamo nel fanciullo rappresenta indubbiamente un esempio e uno stimolo per noi adulti; ma dobbiamo chiederci con quale misura questo impulso viene incoraggiato e quando invece viene mortificato. Rischiando certamente di ripetere un luogo comune, si ritiene opportuno insistere sul fatto che esiste ancora troppo spesso un tipo d'insegnamento che vede l'alunno come spettatore, un « vaso da riempire », e non come attore, come protagonista; è ancora diffuso un modo d'intendere la lezione come semplice trasmissione dogmatica di dati e nozioni, e non come ricerca collettiva, come proposta di problemi da affrontare e discutere insieme, di alternative da verificare mettendo a frutto le capacità e attitudini di ogni alunno. In tale situazione è evidente come non ci sia posto per la creatività dell'alunno, che rimane una grande risorsa sprecata.

di abitazioni moderne, che sono igieniche e razionali, ma non favoriscono assolutamente l'espandersi delle potenzialità umane » (1) e possiamo anzi affermare che inibiscono la creatività stessa.

« Il conformismo è un tessuto sociale monotono, eccessivamente organizzato, dominato dalla tecnica, da sistemi di educazione standardizzati, dalle informazioni di massa, da attività ricreative a carattere passivo, rendono sempre più difficile mettere pienamente a profitto la ricchezza biologica della razza umana » (2). In questo quadro la creatività del fanciullo, anziché essere esaltata, viene mortificata. Questa larga riserva di potenzialità può estrinsecarsi solo se le circostanze sono favorevoli: si rende quindi necessaria una pianificazione dell'ambiente, il quale solo se opportunamente diversificato potrà fornire una varietà di esperienze stimolanti e di occasioni, soprattutto per i fanciulli. Non va, infatti, dimenticata l'enorme importanza sociale della creatività: basterà citare i risultati di un test realizzato negli USA, in base al quale è stato rilevato che il 25% della popolazione in generale è costituito da intuitivi, ma sono intuitivi il 90% degli scrittori, il 92% dei matematici,

volta verificare l'inconsistenza scientifica della tesi dei geografi « ambientalisti », per i quali tra ambiente e uomo esiste un rapporto pressoché meccanico di stretta dipendenza. Si tratta quindi di riconoscere l'effettiva portata dei reciproci influssi sia ricorrendo a nuovi metodi di analisi sia, e ancor più, facendo uso dell'osservazione diretta e del buon senso.

Ed è questo il miglior modo di mettere in atto quell'invito alla concretezza e al non conformismo alle teorie già precostituite che ci vien dallo stesso esempio della creatività infantile.

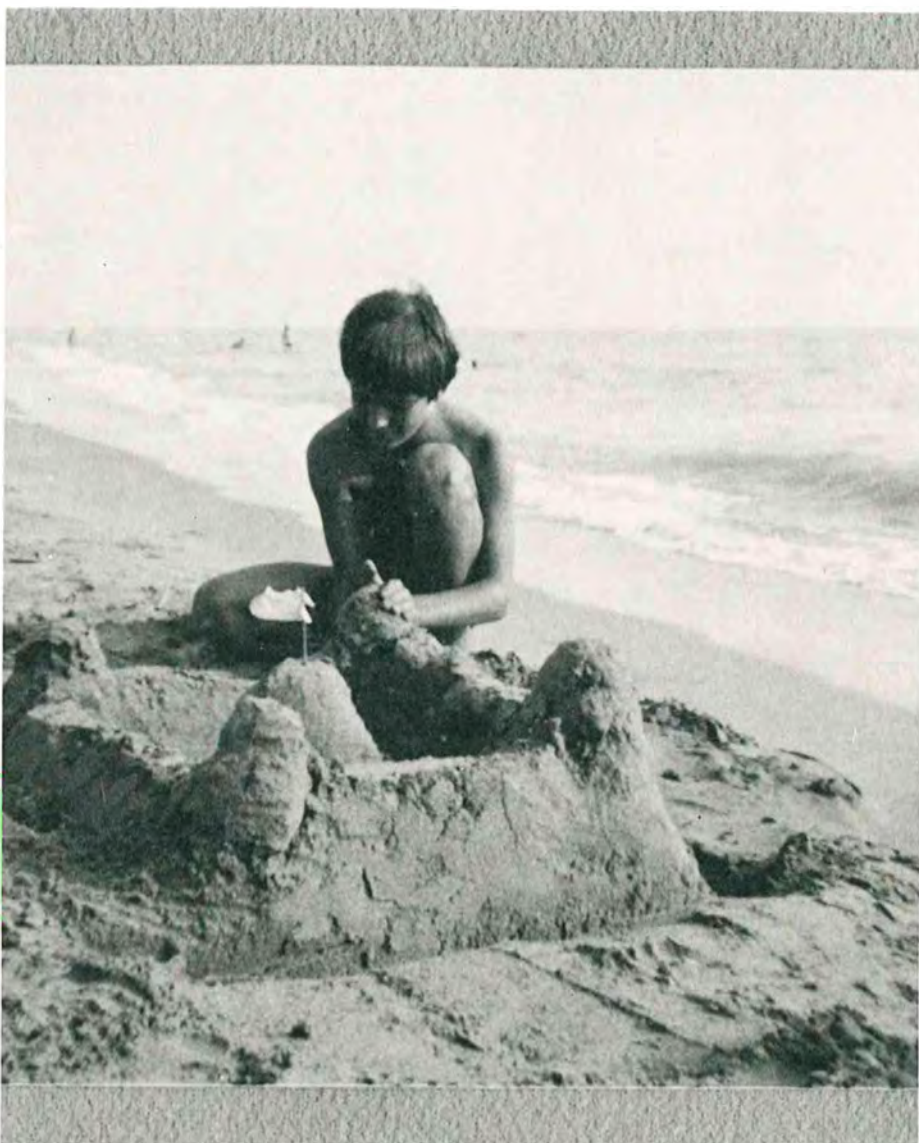
La risposta del fanciullo creativo all'ambiente

Potrebbe rivestire qualche interesse, a questo punto, un'analisi di come la creatività infantile viene stimolata (o repressa) nella scuola di vari Paesi del mondo: ma si tratterebbe di un'analisi comparativa che ci consentirebbe di desumere qualche dato statistico o che al massimo ci permetterebbe di concludere che in questo campo c'è chi sta peggio. Molto più proficuo è invece uscire dalla teoria e affrontare un discorso concreto con proposte operative.

Rispettare la creatività del fanciullo significa dargli la gioia della ricerca, l'abitudine a trovare da sé. Già nell'articolo dello scorso anno su « Il

Una proposta operativa

Passiamo ora alla proposta operativa. Riteniamo che la lezione di geo-



Ambiente e fanciullo sono due variabili dipendenti

fanciullo, il gioco e lo spazio » avevamo messo in evidenza l'atteggiamento attivo del fanciullo di fronte alla realtà, « in quanto è lui che provoca la situazione quando e come vuole, che può modificarla e che è in grado di dominarla », svolgendo quindi « un ruolo creativo volto non solo a un adattamento alla realtà, ma anche ad agire su questa per modificarla » (4). Ma come nella storia dell'umanità il diagramma del progresso non sempre è una curva ascendente, così pure la storia del singolo individuo è punteggiata da arresti e da ritorni all'indietro. Scopriamo così che la creatività del fanciullo non sempre trova riscontro nell'età adulta, dove spesso predomina il conformismo, l'acquiescenza, l'accettazione dei luoghi comuni, il modo di pensare e di vivere così ben evidenziato dal famoso racconto « I vestiti nuovi dell'imperatore ».

grafia fornisce un'eccellente occasione per dare spazio alla creatività dell'allunno: si tratta di proporre una « ricerca d'ambiente », un argomento spesso declamato ma tanto raramente realizzato.

« Ricerca » e « ambiente » sono oggi termini largamente inflazionati nel mondo della scuola e che hanno spesso dato luogo a lavori troppo meccanici e ripetitivi. È questo invece un tipo di lavoro che permette, se ben condotto, di raggiungere diversi obiettivi: l'esaltazione della libera creatività nel senso più genuino; l'acquisizione di un valido metodo di lavoro; la socializzazione, attraverso una più stretta collaborazione fra gli alunni; una conoscenza più approfondita dell'ambiente in cui gli alunni si trovano a vivere.

Permette infine di « porre il fanciullo davanti a un complesso vivente e reale, davanti a un insieme signifi-

cativo, all'interno del quale si aiuterà a operare gradualmente le distinzioni, le analisi, le sistemazioni indispensabili » (5).

L'uso dei diversi strumenti atti a effettuare queste ricerche evidenzierà in modo efficace la creatività degli alunni: l'inchiesta, il questionario, la macchina fotografica. La fotografia in particolare offre la possibilità ai ragazzi di interpretare la realtà e di decifrarne le caratteristiche secondo moduli nuovi, non più libreschi e ripetitivi, ma attivi e personali.

Una volta definito il tema della ricerca (il piccolo centro; il quartiere del grande centro; la campagna e i suoi ritmi di vita e di lavoro; il contrasto campagna-città; l'artigianato; l'inquinamento; elementi naturali e artificiali del paesaggio; l'organizzazione e l'uso del territorio; la tutela dell'ambiente; il lavoro dell'uomo; il tempo libero...), è opportuno definire i gruppi e le modalità di lavoro secondo le capacità e attitudini degli alunni. Si potrebbero anche, nell'ambito del tema-chiave prescelto, stabilire i settori in cui può essere strutturato il lavoro (es: ambiente fisico: condizioni altimetriche e morfologiche, tipo di rocce, piante spontanee caratteristiche...; ambiente umano: entità e variazione della popolazione, sua distribuzione ecc.; ambiente sociale, condizioni sanitarie, attrezzature scolastiche e sportive...). Si corre però, così facendo, il rischio di schematizzare in modo troppo rigido il lavoro e di spegnere fin sul nascere quel soffio di creatività che invece si vuol incentivare. È preferibile quindi tracciare il piano di lavoro ascoltando le proposte degli alunni stessi e finalizzandole alle caratteristiche dell'ambiente in modo che la stessa metodologia operativa sia successivamente frutto della collaborazione tra alunni e insegnante. Il problema sarà piuttosto quello di trovare la giusta misura tra il rispetto della creatività, questa grande energia latente di cui l'alunno è depositario, e la necessità di guidarne gli interessi senza soffocare la libertà di scelta.

1-2) R. Dubos, « Accordi e contrasti tra uomo e biosfera », Corriere Unesco, gennaio 1969.

3) Mac. Kinnon, « Natura e cultura del talento creativo: eredità e ambiente », in A. Beaudot, « La creatività », Loescher, Torino 1977.

4) R. Vaccino, « Dimensione ludica e sviluppo della personalità », La Scuola, Brescia 1974.

5) A. Clausse, « Teoria dello studio d'ambiente », La Nuova Italia, Firenze 1968.

Per le ricerche d'ambiente si consiglia:

— Lastrego-Testa, « Ricerca d'ambiente », Zanichelli, Bologna 1977.

— M. Ceraci, « Geografia - Per conoscere l'ambiente », Feltrinelli, Milano 1977.

— Bergani-Bettanini, « Fotografia geografica/Geografia della fotografia », La Nuova Italia, Firenze 1975.

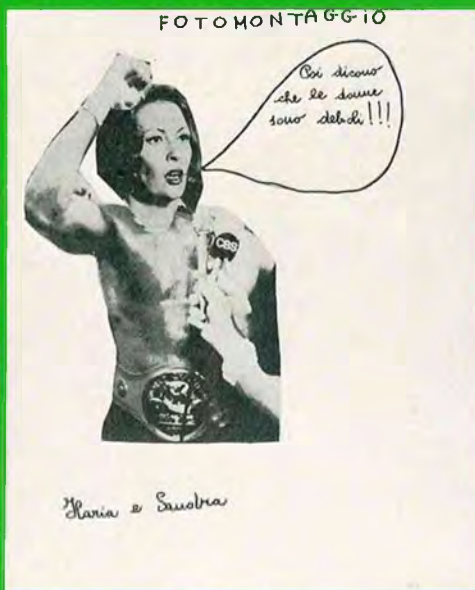
Costruire nuove immagini e dare nuovi significati

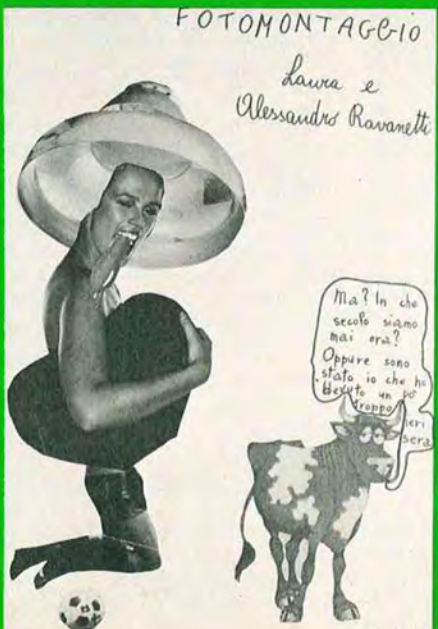
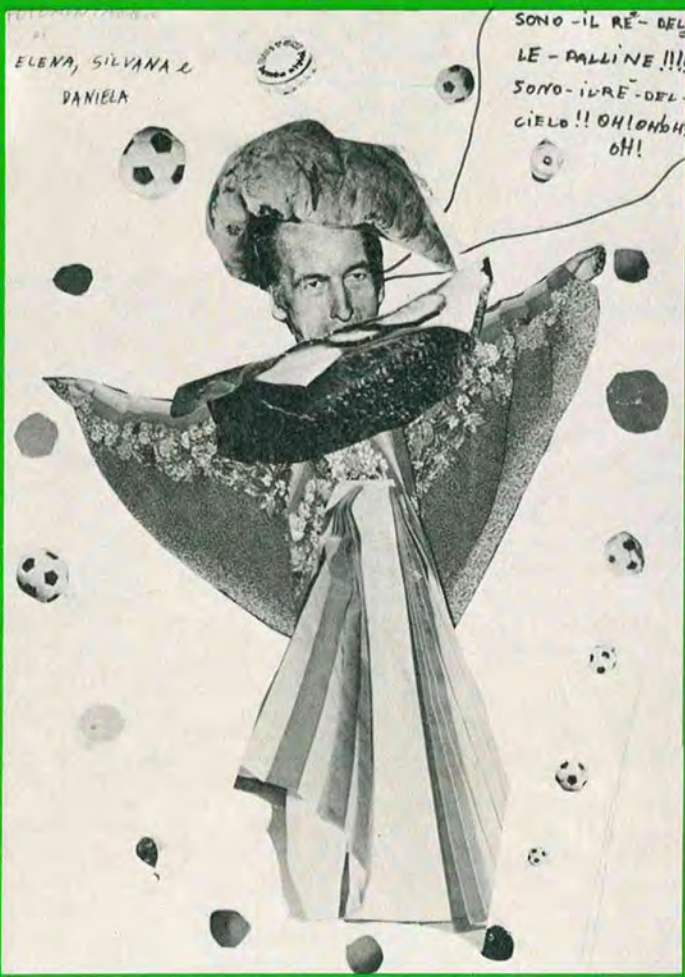
Gli alunni della classe 5° di Vicoferile (Parma) dello scorso anno scolastico (oggi 1^a media) con una serie di fotomontaggi costruiti e animati dalla fantasia, dalla creatività, dall'ironia, dal paradosso, hanno inteso concludere il discorso sull'immagine (il fotomontaggio ne è una variabile) iniziato dal 1° ciclo e portato avanti nel ciclo successivo.

Dopo aver decodificato e codificato per cogliere messaggi-contenuti-tecnica costruttiva, gli alunni si sono incamminati sulla strada della creazione personale con gli strumenti (posseduti) per estrinsecarla dandole significato.

A gruppetti, con interesse gioioso e fervore creativo, hanno lavorato con forbici, colla, riviste ... col risultato di sdrammatizzare tanti problemi «seriosi» del mondo degli adulti.

L'ironia è importante; forse un modo per indicare altri orizzonti. E il nuovo, l'inesplorato non può non richiedere tensioni e creazioni (ma anche creatori) nuove e sorridenti.







GEOGRAFIA

L'India (Bharat Juktarashtra) posta nell'Asia sud-occidentale, confina con il Pakistan, l'Afghanistan, la Cina, il Nepal, il Bhutan, il Bangladesh e la Birmania, mentre tutta la parte sud e la penisola del Deccano sono bagnate dall'Oceano Indiano; nel complesso una linea di frontiera di 15.000 Km. e 6.100 Km. di coste.

La superficie è di 3.287.590 Km². quasi undici volte quella dell'Italia.

Appartengono all'India l'isola di Minicoy e i gruppi delle Laccadive e delle Maldive nel Mar Arabico, nonché i due arcipelaghi delle Andamane e delle Nicobare nel Golfo del Bengala.

POPOLAZIONE

Parlando dell'India si usa spesso il termine di « sub-continente indiano »: questa definizione è giustificata dal fatto che si tratta, dopo la Cina, del paese più popolato del mondo (circa 700 milioni di abitanti) costituito da 21 stati e 9 territori.

Otto città indiane hanno una popolazione superiore al milione di abitanti; la più grande è Calcutta, l'antica capitale ai tempi dell'impero inglese, con oltre 7 milioni di abitanti. È una grande città industriale, nota soprattutto per la sua industria pesante, ma anche la città più miserabile dell'India. Delhi, la capitale di oggi e dell'impero Mogul, ha circa 4 milioni di abitanti.

STORIA

L'India ha sempre stimolato nei secoli l'avidità dei commercianti europei alla ricerca di spezie e seta. Prima i portoghesi, poi gli olandesi, quindi gli inglesi e i francesi crearono in India degli scali commerciali e cominciarono ad attentare all'integrità del territorio.

Nel XVIII secolo l'impero Mogul si dissolse e venne sostituito da quello Maratto. In quel periodo l'India era al centro delle contese tra gli stati europei che volevano ad ogni costo imporre al paese la loro supremazia. Dalle lotte uscirono vincitori gli inglesi; dal 1763 essi divennero praticamente i padroni dell'India, lasciando a francesi e portoghesi alcuni piccoli scali commerciali che sono rimasti nelle loro mani fino agli ultimi anni Cinquanta.

Gli inglesi continuarono nel XIX secolo la loro guerra di conquista all'interno degli immensi territori indiani, sotto la guida di Wellesley che riuscì alla fine a sconfiggere i Paratti. Era il 1877, anno in cui la regina Vittoria fu dichiarata « regina delle Indie ».

La Gran Bretagna riuscì a trarre notevoli vantaggi economici dalla più grande colonia del suo impero, ma dovette però combattere sempre contro varie forme di resistenza. Il dominio borghese inglese riuscì comunque a imporsi sulla vecchia società, a frantumare i germi della nascente classe borghese indiana e a sottoporre ad uno stretto controllo le attività collettive degli abitanti dei villaggi. Gli usurai e gli agricoltori più ricchi svilupparono ampiamente il proficuo gioco dell'usura rurale.

Mentre i Musulmani cessavano di essere la classe dominante, il nascente movimento nazionalista si rivolse contro la grande burocrazia controllata dagli inglesi e si esprime all'interno del gruppo religioso-sociale degli Indù, rappresentato dall'Indian National Congress.

All'inizio il movimento si limitò a richiedere che nei consigli legislativi britannici fosse ammessa la partecipazione indiana. Ma a partire dalla fine del

a cura di Mani Tese

secolo XIX si manifestò un nazionalismo più radicale e militante, che si esprime anche attraverso il movimento contadino e il proletariato urbano, di recente formazione.

L'obiettivo diventò la liberazione dell'India dal dominio inglese. Il nuovo nazionalismo si diffuse rapidamente sotto la guida di Gandhi che lanciò campagne basate sulla non violenza che invitavano a non collaborare con gli inglesi. Man mano che i capi indiani venivano arrestati, se ne formavano altri da ogni parte. Furono condannati il nazismo e il fascismo e per tutta la seconda guerra mondiale continuò la resistenza passiva agli inglesi. Gli scontri tra Indù e Musulmani, incoraggiati dagli inglesi, crearono le condizioni per dividere il territorio in due parti, India e Pakistan, che ottennero l'indipendenza il 15 agosto 1947. L'anno dopo Gandhi veniva assassinato.

SITUAZIONE POLITICA

L'India è, dal 26 novembre 1950, una Repubblica Federale.

I primi tre ministri che l'India ha avuto dal 1947 (Nehru, Shastri, Indira Gandhi) sono stati tutti leaders del Partito del Congresso che sono riusciti a imporre la loro autorità alle diverse correnti di un partito molto diviso. Sotto la loro guida l'India è diventato uno stato con una forte tendenza accentratrice in politica interna e relativa neutrale in politica estera.

Nel marzo 1977 Indira Gandhi è stata sconfitta da una coalizione che si chiama « Janata », che vuol dire popolo: si tratta di un raggruppamento di forze tra loro assai eterogenee, unite nella lotta contro la dittatura che Indira Gandhi aveva instaurato nell'ultimo periodo del suo governo.

Tra queste forze vi è un forte gruppo che rappresenta i cosiddetti « fuori casta ».

RISORSE ECONOMICHE

L'India è un immenso paese agricolo, ma nonostante l'importanza dell'agricoltura nell'economia indiana, essa ne ha sempre costituito il punto debole, sia per la bassa produttività e per la sua dipendenza dalle condizioni meteorologiche (legata anche a un'insufficiente rete di irrigazione) sia per la crescente domanda di prodotti alimentari derivanti dall'aumento demografico, l'agricoltura è strutturalmente incapace di far fronte alla esigenze interne. Le culture più importanti sono quelle dei cereali (grano, riso) ed è proprio in questo campo che l'agricoltura è più debole e l'India deve fare ricorso all'importazione.

L'allevamento bovino e il consumo di carne è poco importante. Ciò è spesso imputato a fattori religiosi (vacche sacre). Vi sono però altre cause e in particolare il fatto che, data la scarsa meccanizzazione, i bovini sono utilizzati come forza motrice; inoltre essi sono sottoalimentati, data l'insufficiente produzione di cereali.

Negli ultimi sei-sette anni il governo ha cercato di far fronte a queste necessità alimentari con quella che è stata chiamata la « rivoluzione verde ».

Ci si proponeva, attraverso l'introduzione di nuove sementi e metodi di coltura, di aumentare la produzione e di creare nuovi posti di lavoro in agricoltura.

I risultati sono stati inferiori alle aspettative non soltanto per alcuni difetti tecnici e programmatici della « rivoluzione verde », ma anche per l'attuale organizzazione del potere nel settore agricolo. L'agricoltura indiana è dominata dai grandi proprietari. Una rapida esecuzione della riforma agraria da tempo approvata dal parlamento e promossa da Indira Gandhi è rimasta pressoché lettera morta, in quanto solo il 10 per cento della terra avrebbe dovuto essere espropriata e stata distribuita a piccoli proprietari e corrisponde di fatto all'1 per cento del territorio coltivato.

L'India è un paese relativamente povero da un punto di vista delle risorse minerarie. Ci sono solo due eccezioni: il ferro e il carbone, per i quali l'India è rispettivamente il sesto e il settimo produttore mondiale; è inoltre all'ottavo posto per le

IL FANCIULLO

I ragazzi nelle zone rurali dell'India

Tagliare rami degli alberi, raccogliere del fango, o dei molluschi presso i letti di fiumi o in riva a rigagnoli o pozze d'acqua, raccogliere vecchi pezzi di tessuti, di fibra di cocco o di pelle abbandonati, ecco alcuni dei giochi, dei passatempi più comuni per realizzare i quali non è necessario un campo da gioco o un luogo particolare.

Là dove c'è dell'acqua si può passare il tempo costruendo una zattera con tronchi di banani o con vecchi alberi ma non è certo per divertimento che si improvvisano questi giochi. Catturare i pesci sprofondando le mani nella palta di melma dei fiumi sono operazioni che i ragazzi indiani, soprattutto i figli dei pescatori, sono abituati a fare più per necessità di sopravvivenza che per gioco o divertimento. Il frutto delle loro attività di pesca lungo le rive o sui fiumi a bordo di queste improvvisate zattere, costituisce spesso la base della loro cena e di quella delle loro famiglie.

Sono questi alcuni esempi che possono illustrare a ciascuno di noi e soprattutto di voi ragazzi, una delle tante realtà esistenziali che caratterizzano, nel nostro tempo, i bambini di una delle regioni non industrializzate, non occidentalizzate.

Analizzando, conoscendo come i bambini indiani improvvisano nella loro semplicità i loro giochi o passano il loro tempo libero è più facile comprendere come molti dei loro

riserve di carbone. Questa disponibilità di beni produttori di energia ha salvato il paese le cui riserve di valuta straniera erano decimate dall'aumento del prezzo del petrolio greggio (le importazioni di petrolio incidono per circa il 20 per cento su tutte le importazioni dell'India).

Anche se molto meno che in altri paesi, in India l'industria si è sviluppata più rapidamente dell'agricoltura.

Tra i settori tradizionali il più importante è quello tessile. Assai florido prima dell'800 è stato molto danneggiato dalla penetrazione coloniale inglese che era interessata a favorire l'espansione della propria industria tessile. Oggi il settore è assai sviluppato anche se tecnologicamente arretrato ed oltre al vasto mercato interno ha buone possibilità di esportazione.

È invece ancora agli inizi il settore dei mezzi di trasporto. I motoveicoli si aggirano attorno al milione (con una popolazione che è meno di un decimo di quella indiana, l'Italia ha in circolazione più di dodici milioni di veicoli a motore).

La bilancia commerciale con l'estero è cronica in passivo, le importazioni (cereali, materie prime, macchinari) superano cioè le esportazioni (soprattutto juta e tè). Per far fronte a questa situazione l'India ha fatto crescente ricorso ad aiuti e a crediti esteri, con il risultato che oggi per ripagare i debiti il paese deve sborsare una somma pari al 20 per cento delle sue esportazioni. In altri termini, si esporta di più per pagare i propri debiti. In pratica gli aiuti complessivi che l'India riceve sono pari al 2 per cento del suo prodotto nazionale lordo.

atti e atteggiamenti sono improntati più alle necessità di sopravvivenza alimentare delle famiglie di cui fanno parte che non al gioco come divertimento o svago.

In India i ragazzi incominciano ad andare a scuola all'età di 5 anni, pressapoco come avviene in ogni altra parte del mondo, con la sola differenza che soprattutto nelle zone rurali ogni mattina non c'è la mamma che li accompagna a scuola in macchina o il « bus » delle scuole che li preleva sotto casa. Quanti sono già così fortunati da poter usufruire di questo privilegio che è « l'andare a scuola » perchè la famiglia è accondiscendente e se lo può permettere, hanno la possibilità di vedere allargarsi l'orizzonte del loro campo di conoscenza a condizione che siano disposti a fare a piedi alcune ore di marcia per raggiungere la più vicina scuola.

A scuola, dopo l'apprendimento delle varie lezioni, per la prima volta essi possono imparare a conoscere cosa sia « giocare » o « divertimento » e la soddisfazione che si può provare nell'imparare a recitare delle poesie, a fare delle danze folcloristiche, a realizzare giochi di gruppo o a impiegare a piacere il tempo libero.

Quando poi arrivano le vacanze o le scuole finiscono, i giovani ritornano alla loro vita abitudinaria e passano invece gran parte della giornata nei campi ad aiutare i loro genitori nello svolgimento dei duri lavori agricoli e delle operazioni ausiliarie che caratterizzano quanti traggono dai campi la fonte principale di sostentamento (andare a prendere l'acqua dal pozzo più vicino, accudire al bestiame, raccogliere arbusti, ecc.).

Occuparsi degli animali, accudire al loro sostentamento, portarli al pascolo e curarsi del loro abbeveraggio, sono questi alcuni dei passatempi che maggiormente caratterizzano la vita di ogni ragazzo indiano.

Nei numerosi villaggi agricoli dell'India è generalmente agli adolescenti che viene affidato di portare le mucche, i montoni o le pecore a pascolare. Mentre le mucche vagano alla ricerca disperata della poca vegetazione verde da « brulicare » i ragazzi passano generalmente il loro tempo alla ricerca di particolari erbe selvatiche commissionate dalle loro mamme e che costituiscono i principali ingredienti delle minestre per le loro cene ed alternano queste attività di raccolta con capriole o passi di salti di danza.

Lo spettro della fame

Il problema principale della popolazione indiana è la sopravvivenza. Ogni indiano che nasce ha una vita media di 50 anni, contro i 70 degli Stati Uniti. Ciò dipende soprattutto dalla elevatissima mortalità infantile: negli anni '50 circa 14 bambini su 100 morivano nel primo anno di vita, ora si è scesi a circa 10 su 100 (in Italia, che è uno dei paesi industrializzati ad alto tasso di mortalità, circa 3 su 100). Ciò ha aumentato l'incremento demografico e la denutrizione e la morte per fame costituiscono per molti un continuo e drammatico spettro.

Un paese sovrappopolato ed estremamente povero avrebbe bisogno di scelte orientate soprattutto al risanamento igienico capillare, alla profilassi e alla prevenzione attraverso una rete di microstrutture periferiche. Non esiste, invece, una programmazione in questo senso a livello governativo.

Il contributo di strutture assistenziali di tipo missionario (esemplare in questo senso a Calcutta l'esperienza del gruppo di Madre Teresa) non è ripreso in modo organico nelle numerose situazioni simili, spesso completamente abbandonate. La forte migrazione della popolazione rurale verso la città aggrava sempre più le già precarie condizioni igieniche; si riflettono quindi anche in campo sanitario errori di scelte economico-politiche generali.

**Micro
Paese
Località
Responsabile
Oggetto
Costo**

**n. 643
INDIA
Kothamangalam (Kerala State)
Suor Giacinta (MSJ)
Attrezzature per Scuola Tecnica
L. 4.100.000**

IL POSTO: Siamo in India, nello stato del Kerala, distretto di Ernakulan. In questo distretto, precisamente a Kothamangalam, si annida uno dei villaggi più poveri e più abbandonati in una terra già poverissima, sovrappopolata e continuamente tormentata da sventure telluriche.

La popolazione totale del villaggio, formatosi velocemente in questi ultimi anni è di 200.000 unità. Le case, nome di convenienza in questo villaggio, sono semplici baracche, muri di fango, tetti di paglia ... le solite abitazioni che vento e pioggia continuano a distruggere, ma anche la miseria locale non permette mai di mutare. Addossate le une alle altre ... senza servizi e prive di ogni dignità umana, queste case formano una macchia di sporco nella visione pittorresca che offre la natura.

LA GENTE: L'80% della popolazione vive in una dimensione ben più drammatica della semplice povertà. La gente qui non ha lavoro. I più fortunati trovano qualche misero impiego stagionale nell'agricoltura affidata esclusivamente al sole ed acqua che vengono dal cielo. La gran parte è sotto-occupata. Le strade pullulano di bus ... che ogni giorno « deportano » questi disperati verso la città, con la speranza di un lavoro ... riportandoli poi a distanza di pochi giorni più delusi e del tutto affamati.

Alla miseria fisica si affianca quella morale, più profonda, effetto complementare di abitazioni ammassate e prive di dignità. Le donne non sanno lavorare e se anche sapessero fare qualcosa, non è loro offerta la possibilità di un impiego sufficiente per vivere.

Il problema della casa, del vestito, del cibo, del lavoro è un problema quotidiano che si unisce all'angoscia di vedere i propri « figli senza un avvenire ». L'agricoltura che è stagionale si incentra su: riso, caucciù, cocco, pepe e topioca ...

L'80% della gente vive in condizioni inferiori al livello medio di povertà. Pochi lavori stagionali. I problemi essenziali sono: casa, cibo, disoccupazione, analfabetismo, ignoranza, denutrizione, mancanza di indumenti, mancanza di igiene personale e delle normali regole di pulizia.

Le baracche sorgono in agglomerati agli incroci stradali, quasi ad indicare la provvisorietà e precarietà di una comunità sociale ricca solo di miseria, ma forse anche perchè « non è ancora persa l'ultima speranza ... che in fondo a qualche strada ci sia la loro salvezza ».

IL PROGETTO: Le Medical Sister ... a seguito dell'inchiesta condotta, hanno deciso che un primo urgente intervento efficace poteva essere rivolto ai giovani che senza speranza nel futuro, erano condotti all'abbruttimento morale e alla miseria che spesso si trasforma in odio,

disadattamento e criminalità.

I giovani di Nellykuzhy, appartenendo a famiglie poverissime, non possono accedere alle scuole secondarie e non trovano impiego, e quindi occupano gli anni più preziosi della loro crescita ozioso ed arrangiandosi con ogni mezzo.

Offrire a questi giovani la possibilità di una istruzione tecnico-secondaria che li renda capaci di un impiego. Un lavoro significherebbe la fine di drammi familiari davanti ai piatti vuoti ... il ritorno di un po' di speranza.

È possibile tutto ciò?

Le Medical Sisters, coinvolte di persona nella tragedia di questa gente, credono nella soluzione proposta. Già sono intervenute con asili per bambini, con corsi di cucito per ragazze ... taglio e tessitura per le donne. Per i GIOVANI pensano di organizzare « dal nulla » una scuola tecnica con inizialmente corsi di steno-dattilo e contabilità. In loco questa qualifica ha possibilità di impiego con uno stipendio decoroso. È una proposta concreta ... un cammino di salvezza ... sulle lunghe strade polverose dello stato del Kerala.

Ogni corso 10 allievi saranno organizzati: 5 corsi steno; 8 corsi dattilo; 5 corsi contabilità ... per un totale di 180 alunni. Il corso è di un anno. Gli insegnanti sono tutti volontari. Poi ... a fine corso, le Medical Sisters si impegnano a trovare posti di lavoro, ad organizzare piccole cooperative-ufficio al servizio dei commercianti e ricchi locali.

Il progetto è nato « con la gente locale » che oltre a prestarsi volontariamente per l'insegnamento, ha contribuito anche con qualche intervento finanziario ... ma non basta, per questo chiedono il nostro aiuto.

IL TUO CONTRIBUTO

Dopo aver conosciuto i grossi problemi che attanagliano l'India e ne frenano lo sviluppo, proponiamo a te, fanciullo italiano, un aiuto concreto e solidale: ti chiediamo di impegnarti per la Micro del mese n. 643.

Puoi inviare il tuo contributo a MANI TESE - Via Cavenaghi, 4 - 20149 MILANO, a mezzo ccp. n. 291278 indicando nella causale « Adesione Micro MANI TESE n. 643 ».



« Ogni qual volta si opprime la libertà, l'uomo diventa un essere che può soltanto accomodarsi e adattarsi e che, circoscritto e minimizzato ad un adattamento impostogli, senza alcun diritto a discuterlo, deve per forza sacrificare la sua capacità creativa. Non si può paragonare Sparta ad Atene; Toynbee ci dice che a Sparta non esisteva dialogo, mentre ad Atene c'era una disponibilità permanente alla discussione e al dibattito delle idee. La prima era « chiusa », la seconda era « aperta ». La prima era rigida, la seconda era plastica, disponibile ad accogliere il nuovo ».

Sentenza discutibile ma non dimenticabile di Paulo Freire nel libro « L'educazione come pratica della libertà », edito nel 1967, uno dei testi indeclinabili della pedagogia nuova.

Domanda ripetibile

A oltre dieci anni dal lancio fortunato di quel famoso libro, qual è la situazione della libertà nell'educazione e dell'educazione alla libertà, in Italia e nel mondo? Quanti e quali sono gli Stati che ripetono, a distanza di millenni, la rigidità di Sparta o la plasticità di Atene?

I bambini offrono alla cronaca quotidiana dell'umanità « il dono della creatività »: ogni bambino, per il solo fatto del

sposto, sempre e dappertutto, la strenuità anonima ma meritoria della folla di « operatori », capaci e decisi nel rinnovamento. Se, infatti, da una parte è ingiusto gridare che « la scuola è morta », dall'altra è doveroso dichiarare che « la scuola è malata ».

Qual è il suo male oscuro? Sembra ai più attenti osservatori che si tratti di una perniciosa disidratazione: la carenza di disponibilità ad accogliere la libera creatività dei bambini, di questi meravigliosi « sconosciuti » che ogni giorno avanzano nuovi problemi con l'atipicità del loro linguaggio, del loro gioco, del loro disegno, delle loro realizzazioni interpersonali.

Atene o Sparta?

Un linguaggio che non si limita più al ristretto « lessico familiare » ma che si allarga continuamente ai molteplici e suggestivi apporti dei mass-media: saggiamente, sotto questo profilo, Paolo VI ha assegnato alla Giornata Mondiale delle Comunicazioni Sociali 1979 il tema « Le comunicazioni sociali per la tutela e lo sviluppo dell'infanzia nella famiglia e nella società ».

Un gioco che esige nuovi spazi liberi e verdi in una società urbana, tecnologica e industrializzata, che cancella sistematicamente i preziosi equilibri dell'ambiente

sociali (Titolo II, artt. 29-34): « Una Costituzione non può esprimere il suo riconoscimento dell'autonomia umana, se non attribuendo il diritto all'uomo in fieri di diventare uomo nella pienezza della sua umanità. Una Costituzione la quale, dopo aver affermato che ragion d'essere e criterio di misura di ogni potere ed attività sociale è l'uomo, omettesse di garantire il diritto al raggiungimento della libertà responsabile dell'uomo cosciente di sé e del mondo, sarebbe in contrasto con se stessa ».

Perciò si è detto e si è scritto di « Costituzione tradita ». Una falsità, mentre è irrinunciabile dire e scrivere di « ritardi e inadempienze ». Gli uni e le altre dovuti specialmente alla demagogia degli estre-

mismi di destra e di sinistra, alle opinioni errate e false.

Un esempio. Un sindacalista della CISL-Scuola pensa di vedere una contraddizione nello stesso ambito dell'art. 34 della Costituzione, e precisamente tra il comma 1 e il comma 3. Una contraddizione inesistente. Il comma 1 (« La scuola è aperta a tutti »), infatti, garantisce il principio di eguaglianza, mentre il comma 3 (« I capaci e i meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi ») garantisce il

20 COMPONENTE POLITICA di Carlo Pedretti

suo essere e del suo esistere, è uguale e diverso da tutti gli altri nel tempo e nello spazio.

« Che sarà mai questo bambino? » (Luca 1,66) si chiedevano i vicini di casa di Elisabetta e Zaccaria, i genitori di Giovanni. La domanda è ripetibile ogni volta che « il dono di un nuovo bambino » entra nel mondo. Questo bambino sarà l'uomo che il suo patrimonio ereditario biopsichico e l'ambiente educativo familiare e sociale gli consentiranno di « essere ». Se il patrimonio ereditario è immutabile, non altrettanto è l'ambiente educativo.

Il futuro delle nuove generazioni, quindi, anche sotto il profilo della creatività personale, è essenzialmente un problema « politico » intendendo « la politica » come costruzione permanente di una società diversa e migliore, a misura d'uomo, che offra le più ampie dimensioni di libertà all'identità di ogni persona.

Scuola malata

Qual è « il punto » oggi in Italia? Dopo trent'anni di costituzione democratica repubblicana e una serie fortissima di « miniriforme » scolastiche varate da leggi parlamentari e decreti governativi che hanno tentato di tradurre in costume educativo il limpido dettato dell'articolo 34, la situazione è ancora pesante: agli sforzi della schiera di « pionieri, profeti e sperimentatori » d'avanguardia non ha corri-

naturale, nel quale i bambini esprimono al massimo le loro potenzialità creative.

Un disegno che interpreta la scena quotidiana di un mondo non più arcaico e rurale, e neppure artigiano-piccolo industriale, ma megapolitico, con i suoi disumani agglomerati abitativi e produttivi.

Relazioni interpersonali che se da una parte favoriscono l'educazione al senso della mondialità, dall'altra rendono il bambino « straniero » perfino nella sua famiglia, « prima cellula » della socialità.

Quali leggi, quali opinioni e quali fatti egemoni hanno accolto queste « novità creative » dei bambini italiani negli ultimi trent'anni?

A livello legislativo è rilevabile l'esemplare convergenza tra la legge costituzionale italiana (« L'istruzione inferiore, impartita per almeno otto anni, è obbligatoria e gratuita », art. 34, comma 2) e i principi della dichiarazione dei diritti del bambino dell'ONU (« Il bambino non deve essere inserito nell'attività produttiva prima di avere raggiunto una età minima adatta »): convergenza che cancella storie secolari di umiliazioni e di sfruttamenti.

Demagogia degli estremismi

Si tratta di testi legislativi perfetti e ineludibili. Ma come sono stati tradotti nella cronaca?

Scriveva Aldo Moro nella relazione alla commissione della Costituente incaricata di redigere gli articoli sui rapporti etico-

principio di diversità.

La panoramica delle opinioni oggi è vastissima, fino agli aberranti idoli del « sei politico », della « promozione garantita » e di molte altre presunzioni non obsolete tra alcune frange di educatori cattolici.

In democrazia è necessario vagliare tutte le opinioni, optando sempre per il criterio della convergenza dei due valori fondamentali in ogni bambino: eguaglianza e diversità. Non solo l'eguaglianza e/o non solo la diversità, ma l'una e l'altra concretezza personale e sociale.

Avventura esaltante

Dopo le leggi e le opinioni, i fatti.

La cronaca quotidiana, generica e specifica, testimonia lucidamente che « il progetto » di una educazione come pratica della libertà, non è un'utopia, ma una realtà che migliaia di educatori nella scuola dell'obbligo tendono a realizzare, spesso con gravi sacrifici personali sconosciuti alle masse degli altri lavoratori.

I nomi di luoghi e di persone, di movimenti e di associazioni, di esperienze e pubblicazioni che lavorano con assoluto disinteresse « politico » di partito, perché questa realtà si affermi sempre più massivamente nella scuola italiana, sono innumerevoli.

In sintesi si può tranquillamente affermare che la scuola italiana, nonostante le sue lentezze più di natura burocratica che didattica, vive oggi una esaltante avven-

La creatività è una componente essenziale della persona umana.

Attraverso essa, con maggiori possibilità, la persona è in grado di rivelarsi e di liberarsi, dando vita, forma, colore, espressione, movimento, linguaggio, fantasia, sentimento, sente in sintonia con se stesso.

È uno strumento di comunicazione, di costruzione di rapporti personali, di interazione sociale.

La serietà e l'impegno delle due alunne nella foto, intente a dar vita ad un burattino (o una maschera?) ti dicono, con semplicità e trasparenza, che la creatività è anche speranza: più si è creatori più si allarga il nostro orizzonte di uomini e si pacifica la terra.



*Documento di
incontro*

La giola del creare

L'amore di un uomo crea la città di un uomo

L'ABBÉ PIERRE: il servitore dei poveri

Non si atteggia a personaggio, non fa nulla per sembrarlo: gira il mondo in un pellegrinaggio d'amore e, ovunque passa, lascia un segno, getta un seme.

Un « uomo » con la **u** maiuscola che ha preso su di sé la storia di altri uomini, la miseria, la sofferenza dei più miserabili, e ne è diventato la voce, il megafono di coloro che non possono gridare.

Un cristiano con la **c** maiuscola che ha ben assimilato quell' « avevo fame » che pare non turbare tante coscienze, e che ha accolto pienamente il senso della fraternità perché tutti figli del Padre.

Si è fatto mendicante, stracciaiolo, povero fra i poveri, per gridare al mondo che se esiste la miseria, *più grande deve esistere l'amore*, che è innanzitutto giustizia e condivisione.

« Emmaus » le comunità da lui fondate: stracciaioli del Signore, i quali frugano fra i rifiuti riescono a dare una casa, un letto, un senso alla vita di tanti fratelli, alla loro stessa vita. E la città fredda ed inospitale è riscaldata e illuminata da questi segni d'amore, da questo servizio gratuito, dall'amore che ha mani e cuore per tutti, ma soprattutto si dona ai più poveri fra i poveri.

La città a misura d'uomo: non è uno slogan, o può anche esserlo; è tale solo quando l'uomo che la abita accetta di essere uomo sul serio e comincia a vivere da uomo.

I personaggi non sono dei segni da guardare: sono la luce e cuore da imitare.

1. Le parole del padre che rimasero impresse nella mente del figlio per sempre:

« È difficile aiutare coloro che soffrono... Non si riescono a saldare i conti con la miseria. Si finge di far qualcosa. Bisognerebbe, invece, saperla prendere a proprio carico, e gettarvisi anima e corpo, come un seme di grano nella terra nera ».

2. Siamo i poveri

« Non siamo una comunità di ricchi generosi con i poveri; ma una comunità di poveri, generosi con i ricchi ».

« Noi siamo una povera cosa, eppure siamo la famiglia più grande dell'umanità: siamo i poveri. Noi chiediamo attraverso Dio, che il pane sia spezzato per tutti e che a dividerlo non siano i ricchi, ma questa famiglia urlante dei poveri. Poiché Dio è nel pane, prima sfami noi altri e poi parliamo d'amore ». (Abbé Pierre)

3. Ai giovani:

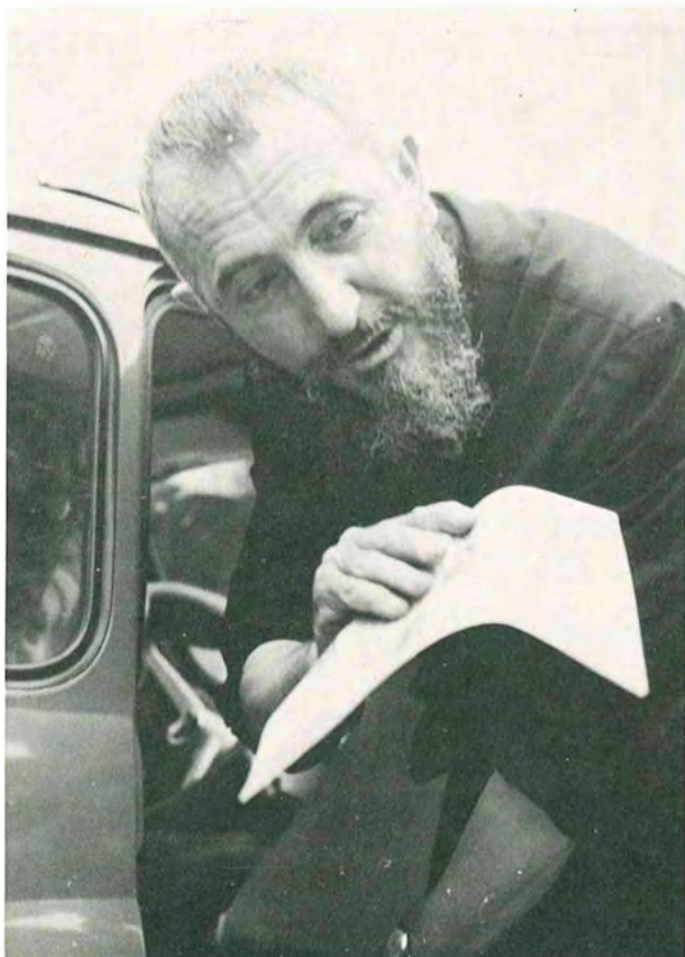
« Se voi siete dei giovani che vogliono « la mia gioia », « la mia riuscita », allora sarete i più disgraziati tra gli abitanti della terra. Ma se voi comprenderete che la gioia di ogni essere umano è di essere il servitore della gioia di tutti, allora voi sarete la più felice di tutte le generazioni, perché avete in mano dei mezzi che mai l'umanità ha avuto per liberare i poveri dalla miseria ». (Abbé Pierre)



Henri Groues è nato a Lione il 5 agosto 1911. A 19 anni entrò nei Cappuccini. Vi restò 8 anni, poi uscì e si mise a servire i poveri.

Diventerà l'Abbé Pierre smistando ebrei a Lione; eroe della resistenza, servitore dell'uomo nella lotta politica. Nel 1945 viene eletto deputato al Parlamento.

La storia di « Emmaus » comincia intorno al 1950, non l'incontro con un ex galeotto. Ora le comunità sono sparse in tutto il mondo.



L'UOMO: ASSENTE NELLA CITTÀ CHE PARE UN INCUBO

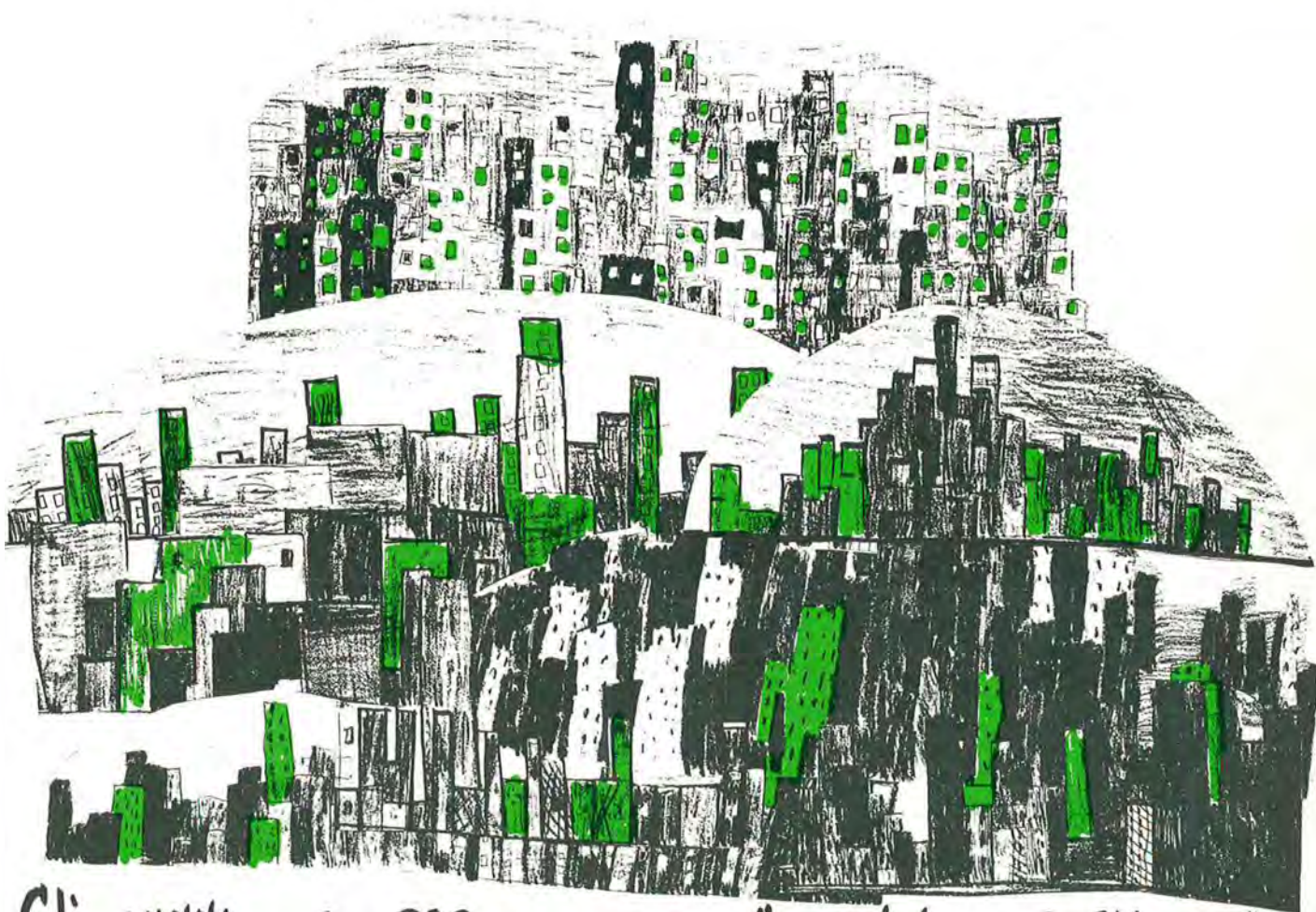
Cubi e parallelepipedi: scatoloni di vetri-acciaio-cemento. Un incubo avveniristico. Perché?

Mai nessun architetto, ingegnere, piano urbanistico darà risposte convincenti che vadano oltre le teorie imbastite.

Solo gli uomini che la abitano sapranno scaldarla, se prenderanno coscienza che a

loro stessi è demandato questo compito che è un impegno.

Gli alunni della 2^a elementare, sez. C non hanno trovato l'uomo: forse, dalla loro città, mancano quei gesti, quei lumicini, quelle mani aperte, che sono gli attributi veri e specifici dei creatori: solo l'uomo costruisce la città a misura d'uomo.

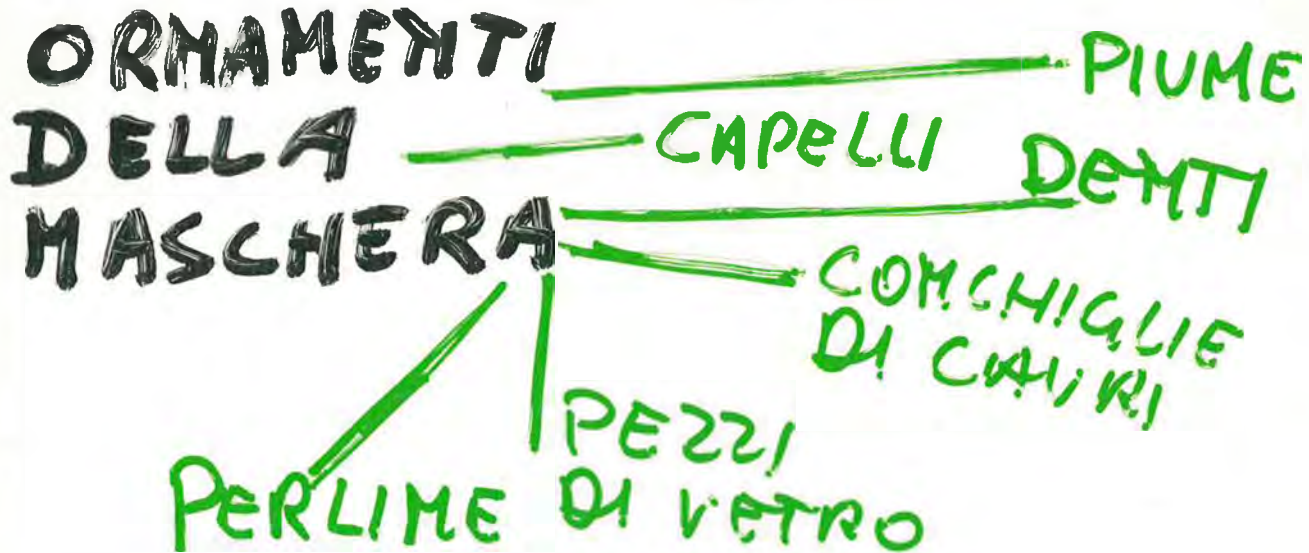


Gli ALUNNI DELLA 2^aC DELLA SCUOLA "MARTIRI DI CEFALONIA"
DI PARMA HANNO INTERPRETATO LA METROPOLI: GRANDE, FREDDA,
ANONIMA, AMMASSATA, IMPERSONALE, SENZA UN TOCCO CHE LA
RENDA UMANA ed ABITABILE.
CHI ABITA LA CITTÀ?
CHE COSA SI PUÒ FARE PER RENDERLA "A MISURA D'UOMO"?
Ti invitiamo a progettare la città dei tuoi sogni.

INCONTRO CON L'UOMO AFRICA

Normalmente, quando si parla di maschera, si intende quell'oggetto scolpito o modellato o intrecciato, a seconda del materiale di cui è costituito, che viene portato sul volto o sul capo.

L'Africano, invece, considera « **maschera** » tutto l'insieme del travestimento, cioè anche il costume di fibre vegetali o di stoffe che ricopre il danzatore, e persino gli accessori che questi tiene nelle mani e con cui adorna le proprie membra.



COME NASCE LA MASCHERA

La pianta dalla quale la maschera verrà ricavata contiene una forza viva della natura e quindi prima di scolpirla bisogna compiere esorcismi per evitare che essa liberi influssi maligni.

Dopo aver scelto la corteccia, il lavoro di scultura viene eseguito nel bosco, molto lontano dalle donne e dai giovani. A seconda delle funzioni per le quali servirà, la maschera viene decorata con veri materiali. Le maschere che si tramandano subiscono col passare dei secoli notevoli trasformazioni con l'aggiunta di elementi nuovi.

(Ilaria e Emanuela)

L'uomo padrone della maschera, per tradizione, prima della cerimonia scompare, si isola dalla comunità nel bosco sacro. È un rito che a volte dura giorni interi. Certe ma-

schere raffigurano gli spiriti del bene e del male. Tutte le maschere sono state ricavate dal legno. E la forza dell'albero, di cui è ricavata la maschera, viene trasmessa all'uomo.

(Alessandro Ravanetti)

La pianta che ha fornito la corteccia per la maschera viene poi distrutta, perché priva di forza vitale.

(Laura Beniamini)

Per costruire la maschera l'uomo africano sceglie un albero e ne toglie la corteccia. L'albero è poi tagliato perché con la corteccia ha perso ogni forza: l'ha data alla maschera; la maschera poi la darà all'uomo.

(Massimo Avanzi)

TIPOLOGIA: SI HANNO PERTANTO MASCHERE!

BELLICHE

GIUDIZIARIE

CULTURALI

SCIENTIFICHE

RITUALI

Tante sono le verità delle maschere rituali ed ogni maschera ha un ben preciso significato: maschera da caccia, da combattimento, per grandi riti di iniziazione e circoncisione, per funerali, ricorrenze e così via. Le più significative si tramandano, le altre spesso vengono distrutte alla fine della cerimonia.

(Laura, Emanuela e Alessandro R.)

Gli eventi sociali e religiosi della comunità sono interpretati da diverse categorie di maschere.

(Monica)

Quando, per esempio, manca l'acqua, gli Africani si mascherano e chiedono al Dio di fare piovere.

(Fiorenza)

NO, ATTRAVERSO LA MASCHERA



« Negli occhi degli ultimi nati
piccoli dei amati
brilla in sorrisi di lagrime
una speranza.
Forse davanti abbiamo giorni
chiari »

(canto popolare dei pigmei)

UN MESSAGGIO
TUTTO
DA
SCOPRIRE

Il messaggio profondo della maschera africana è essenzialmente espressione dell'ansia di solidarietà e libertà di un popolo. L'incontro con questo mondo ha, quasi sempre, trovato motivazioni e giustificazioni puramente epidermiche (a livello di folklore, tradizioni arcaiche...) senza che siano stati veramente accettati e « compresi » i motivi profondi legati al loro modo di vivere nelle sue molteplici espressioni e al loro « essere uomini » in tutto uguale a noi.

COLORI SIMBOLICI

COLORI SIMBOLICI

(ottenuti con terre colorate e acqua gommosa)

ROSSO = colore del sangue = colore della vita

NERO = colore della notte = colore della sofferenza =
colore del mistero

BIANCO = colore dei morti = colore della lotta contro la
morte il bianco serve ad allontanare la morte

SIGNIFICATO

La maschera per gli Africani è una cosa sacra, che mette in contatto con gli Antenati che vivono un'altra volta attraverso la maschera e possono partecipare ancora alla vita della famiglia e della tribù.

(Sandrino, Laura ed Elena)

Gli Africani che vanno a caccia di antilopi si mascherano da antilopi perché credono di acquistare la stessa forza delle antilopi

(Alessandro)

La maschera è strettamente legata alle cerimonie ricorrenti nella vita della tribù.

(Massimiliano e Susanna)

Per gli Africani le maschere significano forza; per esempio, quando devono andare a caccia si mettono la maschera dell'animale che devono cacciare così la forza che ha l'animale entra dentro di loro.

(Antonella Belli)

Le maschere africane hanno quasi sempre gli occhi stretti e allungati per significare mistero e concentrazione.

Le maschere poste sulle capanne, proteggono i negri dagli spiriti maligni.

(Gabriele)

OSSERVAZIONI!

Noi indossiamo l'abito bello quando partecipiamo ad una cerimonia familiare o religiosa o civile e conserviamo il ricordo di questi momenti mediante le fotografie. Gli Africani invece indossano particolari maschere per ogni momento della vita sociale della tribù.

(Lavoro di gruppo)



OGNI ESPRESSIONE DELLA VITA DELL'UOMO SA DI CREATIVITA'

A) Se come villaggio o paese del Terzo Mondo pensi di puntare l'obiettivo sull'Africa, potresti approfondire, toccando la tematica dell'arte, il significato della maschera presso alcune tribù. Potrà essere un modo per entrare nella vita individuale e collettiva di un popolo e apprezzarne la cultura e la civiltà.

Acquisirai così la consapevolezza che non esistono culture e civiltà superiori e culture e civiltà inferiori, ma la grande civiltà « planetaria » che tutte le comprende e da tutte è accresciuta, nella pluralità di espressioni e di vita.

Conoscere può essere un modo per crescere verso gli altri, anche in umanità.

TRACCIA DI RICERCA

- Cos'è la maschera africana?
- Dove nasce?
- Quali attributi e funzioni la differenziano dalle nostre?
- Quali relazioni fra la maschera e i sentimenti, le emozioni?
- Cosa trasmette all'uomo?
- Quali sono i suoi legami con la vita delle tribù?
- Ogni festa o cerimonia oppure ha la sua maschera: da

- noi che cosa sostituisce la maschera?
- Quali sono gli ornamenti della maschera?
- Quali i colori e il loro significato?
- Come vengono ottenuti?
- Come e perché entra nella vita dell'uomo?
- Come il linguaggio corporeo si lega alla maschera?
- Approfondendo il tema della maschera che cosa ha scoperto dell'uomo africano?

ALTRE PISTE POSSIBILI

- la maschera e l'arte negra
- la maschera e la storia dell'uomo
- la maschera e la musica

ATTIVITA' ESPRESSIVE

Costruisci le maschere africane: in legno (intaglio) in stoffa, in cartapesta, in scagliola, con materiale vario.

MASCHERA
DEI
(BA)
YAKA



MASCHERA
"KIFERE"
DEI (BA)
SONGE
(ZAIR)

LA TENEREZZA DEL CREATORE E LA RICERCA DEL REGNO



Il brano di Luca è, certamente, uno dei più poetici e pittorici, e anche dei più teneri, di tutto l'evangelo: immagini e similitudini semplici, in grado di essere accostate da tutti, preparano il terreno alla frase « Cercate piuttosto il suo regno », che è la chiave di lettura di tutto il brano.

Gesù Maestro parla ai discepoli ancora troppo immersi nelle cose e rivolge anche a te l'invito alla libertà dalle cose e dall'ansia del possesso per una reale liberazione. Ascolta:

« Perciò vi dico: Non siate in ansia per la vostra vita, per ciò che mangerete né per il vostro corpo, come lo vestirete. Perché la vita vale più del nutrimento e il corpo più del vestito. Osservate i corvi: non seminano né mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi!. [...] Osservate come crescono i gigli del campo: non filano, non tessono; eppure vi dico che nemmeno Salomone in tutto il suo splendore fu mai vestito come uno di essi. [...] Non tormentatevi dunque; [...] il vostro Padre sa di che avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunte. Non temere, piccolo gregge, perché il Padre vostro ha stabilito di darvi il suo regno ». (Luca 12, 22-33).

« Perciò vi dico: Non siate in ansia per la vostra vita, per ciò che mangerete né per il vostro corpo, come lo vestirete. Perché la vita vale più del nutrimento e il corpo più del vestito ».

La Parola evangelica non deve essere intesa come un'implicita indicazione di rinuncia all'impegno per i bisogni della vita, né vuole essere un invito alla passività per lasciare fare alla Provvidenza; si pone piuttosto come momento di riflessione sull'essenzialità dell'uomo e sul suo rapporto col Padre, creatore e donatore di vita.

- Analizza la tua vita di ogni giorno: quanto e quali posti sono riservati ai tuoi desideri, ai tuoi « capricci », alle tante cose che finiscono col condizionarti?
- Come vivi il momento in cui queste cose diventano tue?
- Trovi che accrescano la tua persona?

« Non tormentatevi dunque, il vostro Padre sa di che avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno e queste cose vi saranno date in aggiunta ».

L'apertura serena dell'uomo, collocata al proprio posto « tutte le cose » e lasciata da parte l'ansietà che distrugge e logora, guarda in alto all'invito per il Regno e comincia a costruirlo sulla terra attraverso la comunione e la condivisione per la giustizia, l'egualianza dei fratelli.

- C'è un momento nella tua giornata in cui pensi agli altri: che non hanno o che hanno meno di te?
- A volte le persone non hanno bisogno solo di cose, ma di parole amiche, di un sorriso, di una persona con cui parlare: non credi che tu potresti essere un portatore di gioia e un piccolo costruttore del Regno?
- Che cosa è la vita per te?
- Chi è Dio per te? Che cosa suscita in te la Parola evangelica?

CREARE RAPPORTI NUOVI PER un MONDO NUOVO



Abbiamo tanto parlato di "fare" col rischio di suggerire formule che nulla hanno a che fare con l'audacia dei creatori. Creatori si è perché si cresce.

Creatori si è nella misura in cui si è uomini.

Creatori si è quando si è gioiosi, aperti, disponibili a ciò che la storia di ogni giorno vuole da noi.

Dà sostanza a questo tuo "fare". Ri-crea dei gesti nuovi verso tutti coloro che incontri.

CREATORI SI E QUANDO NON SI ACCETTA
UN MONDO E UN'UMANITA' SENZA SPERANZA, SENZA



Non è un bambino diverso nell'intelligenza, ma nel temperamento



Anche i piccolissimi hanno diritto all'esistenza

tura: quella icasticamente delineata dalla indeterminatezza della parabola evangelica del « buon samaritano ».

« E chi è il mio prossimo? » (*Luca*, 10,29) domanda al Maestro di Nazaret « un dottore della legge... per metterlo alla prova » (*Luca* 10, 25). Gesù di Nazaret non risponde « questo o quello », come avrebbe fatto un politico spartano, ma apre la parabola con una splendida genericità « Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico » (*Luca* 10, 30): « un uomo », qualunque uomo, qualunque bambino, senza distinzione.

Questa è la pedagogia politica del vangelo cristiano. Una politica che dopo duemila anni di presenza operosa incontra ancora forti resistenze nelle leggi, nelle opinioni e nei fatti di « nuovi dottori », di molti Stati del mondo, soprattutto in base al prevalente criterio « economico » nel senso più ampio del termine.

L'accoglienza della creatività di ogni bambino, infatti, è la più sconvolgente rivoluzione della « economia politica » classista e/o razzista; è la più sicura riforma per un mondo diverso e migliore, in cui i capaci e i meritevoli, non i ricchi e gli svogliati, avranno una missione di più ampia e alta responsabilità.

L'accoglienza della creatività di ogni popolo, anche di quello che situazioni millenarie hanno ridotto al ruolo di « minimo » nella comunità umana, apparentemente incapace e immeritevole, è la più straordinaria promessa di un mondo diverso e migliore, in cui gli autentici valori innovativi

e ricreativi, non conservativi e fissisti, avranno una vocazione rigenerativa della società internazionale.

Lacerante dilemma

Utopia o realtà? Ancora una volta si ripresenta il lacerante dilemma.

La risposta può e deve essere data non solo a livello di leggi politiche, nazionali e mondiali, ma di fatti personali, di gruppo, di movimento, anche piccolissimo.

Qui ora si accenna solo a tre piste esemplari:

1) *L'educatore*. Ogni maestro e professore, qualunque sia l'età, l'esperienza, la sofferenza, la frustrazione o il successo, deve convincersi che il canale migliore per

accogliere la creatività dei bambini-alunni, dei ragazzi-alunni, è il rinnovamento della propria creatività personale. Ogni giorno, ogni settimana, ogni stagione, ogni anno di vita scolastica deve essere portatore di « novità » psicopedagogiche: è questo il senso dell'esistenzialismo cristiano: ogni bambino è irripetibile, l'educatore non deve ripetersi mai.

2) *I normali*. Brutta parola, ma realistica situazione. Esistono folle di bambini normali. La tentazione più frequente è di un « incontro » che non cerchi di esplorare l'« io profondo » di ciascuno. Ogni bambino è un « mistero » anche se l'acqua della sua personalità in formazione scorre limpida come in un torrente alpino. Molti bambini non rendono al massimo, proprio perché vengono classificati a un livello medio.

3) *I diversi*. Altra parola di pessimo gusto, ma indicativa. I diversi, proprio per il fatto che sono diversi, sono diversissimi anche tra di loro. Si rifletta solo a una elementare distinzione: i diversi per il patrimonio ereditario biopsichico (gli « impediti » parziali o quasi-totali) e i diversi per l'ambiente educativo. Un accenno solo ai secondi: i figli dei dissidenti politici. Come sono trattati oggi nel mondo? Si legga (« *Avvenire* », 30 luglio 1978, pag. 3) il saggio di Giorgio Petrocchi « Quei 18 anni di duro lager »: la lezione morale di Eugenia Ginzburg.

Sparta e Atene di nuovo in campo aperto. Quasi che la storia non sia « maestra di vita ».



I Bashi dello Zaire

la saggezza espressa in proverbi e sentenze

Come i Bhasi vedono il bambino

- Il figlio si chiama « sorgente di vita ».
- Il figlio si chiama « centro di attrazione ».
- Un focolare senza un bimbo è come una giornata senza sole.
- Nessuno sa che forma prenderanno le corna del vitello (*Ciò che sarà di questo o di quel fanciullo per l'avvenire non si può dedurre a priori*).
- Il bambino non appartiene esclusivamente a nessuno.

Il figlio unico e l'orfano

- Il figlio unico si vanta d'essere nato. (*In un posto senza concorrenti ci si crede gli unici capaci*).
- Il figlio unico paga, non dona. (*È obbligato per forza a pagare molto caro un servo di cui non può fare a meno*).
- È il fanciullo che non ha conosciuto sua madre che crede che la matrigna lo ami.
- Il fanciullo che ha i genitori quando piange riceve, l'orfano non riceve che quando ha lavorato.
- Il bambino di una vedova è diffidente ma non è maligno.

Educazione

- Il bambino si forma nella propria famiglia.
- Meglio educare l'infanzia che la vecchiaia.
- Nessuno può educare da solo un bambino.
- Non si sa educare i bambini di una cattiva famiglia.
- Il bambino cresce come lo si educa.
- Il buon fanciullo è quello che procura gioia.
- Il ferro mal battuto resiste al martello. (*Il figlio allevato male resiste a tutte le forme di educazione*).
- Non si ha pena ad educare un bambino che è prematuramente un eroe.

- Il figlio dell'uomo non diventa facilmente maligno (*In materia di educazione si deve condurre un'azione permanente e concordata, altrimenti il fanciullo si deforma*).
- Il bambino sa chiedere, non sa donare.
- Il fanciullo non morde la nutrice sulla spalla. (*Non bisogna mai fare del male a coloro che ci fanno del bene*).

Difetti del bambino

- Il fanciullo chiacchierone finisce per dire i luoghi dove suo padre ha contratto un debito.
- Un fanciullo colpito da sorte malvagia grandeggia, ma non vive per lungo tempo.
- Un bambino non comincia ad essere cattivo che quando comincia a parlare.
- Il ragazzo che impara a corteggiare chiede al capo la vacca di suo padre. (*L'incertezza e l'ingenuità necessitano spesso di giudizio*).
- La fungaia di un fanciullo non ha funghi che arrivano a maturare. (*Nel fanciullo non c'è pazienza*).

Genitori e figli

- Il bambino, pur essendo di una sola famiglia, è un valore per tutti.
- Il fanciullo può crescere altrove e riconoscere il padre più tardi. (*La parentela è inalienabile*).
- Non bisogna condannare colui che ha messo al mondo un fanciullo cattivo.
- La figlia non ha necessariamente le doti di una madre.
- Il bambino di una donna gelosa è più geloso di sua madre.
- Il figlio di una donna poco amata è molto furbo.
- Il figlio di una donna non stimata può ereditare.
- È il figlio del povero che piange la morte di suo padre.
- È il figlio del povero che rende suo padre ancora più povero.
- Il figlio è per la madre motivo di ogni sorta di litigio.
- Chi muore giovane lascia ai suoi una insoddisfazione depri-

mente. (*La giovinezza, benché turbolenta, fa sperare un avvenire consolante*).

Sacrificio e difficoltà

- L'albero si raddrizza quando è giovane.
- Il fanciullo che non ascolta né suo padre né sua madre finisce con l'ascoltare i consigli restrittivi di una sanguisuga.
- Il fanciullo desidera avere la barba, e quando ce l'ha le sue narici ne sono ostruite. (*Tutto ciò che si ambisce non porta necessariamente alla felicità*).
- Quando un bambino non sa dire, piange.
- Colui che vi lascia suo figlio vi lascia una palpebra. (*Non si educa bene un fanciullo che alle prime innumerevoli difficoltà*).
- Un fanciullo che non attinge l'acqua per sua madre arriva ad attingerla per la madre degli altri.
- Il bambino che morde sua madre sulla spalla non deve più montarvi. (*Si è puniti laddove si è peccato*).
- Il cucciolo morde per forza colui che lo alleva. (*Il fanciullo ingrato rende del male per l'educazione ricevuta*).
- Il fanciullo si diverte a metter fuori il piede senza rendersi conto che quel piede un giorno sarà bagnato. (*Non bisogna giocare ad essere infelice; lo si può diventare un giorno*).

Valori educativi

- È sufficiente che un fanciullo dei Bantu sia rinomato, poco importa la durata della sua vita.
- Occorre che il bambino non muoia come il piccolo di un cane. (*L'uomo va trattato con dignità in tutte le fasi della sua vita*).
- Il fanciullo che viaggia è più furbo di suo padre che non viaggia.
- Un cucciolo legato non prende selvaggina. (*Non smorziamo l'iniziativa*).
- Non si fischia nella piazza di chi sa fischiare. (*lasciamo che ciascuno faccia ciò che può fare*).

(Questi proverbi e sentenze bhasi sono tratti dalla raccolta curata dall'Abbé Kagaru Ntabaza: *Emigani Bali Bantu, Bukavu, 1976*.)

La tribù dei Bashi vive nel Kivu, una regione dell'Africa centrale caratterizzata da grandi laghi e colline ricoperte di savana e foresta. I Bashi si dedicano all'agricoltura ed all'allevamento dei bovini. Tradizionalmente la loro tribù era guidata da un mwami e da capi villaggio.

Nella religione bashi esiste un essere supremo invocato ed onorato con sacrifici; ma ha pure grande importanza il rispetto per i defunti, gli eroi e gli antenati. « Noi andiamo dove gli Antenati ci hanno preceduto » dicono i Bakongo.

I Bashi appartengono al gruppo linguistico bantu; essi parlano la lingua mashi. Nei loro proverbi troviamo riflessa tutta la concezione che hanno della

vita familiare, politica, sociale, economica, religiosa e soprattutto l'educazione. Sotto ogni proverbio c'è spesso un'immagine simbolica suggestiva. Questi proverbi contengono la saggezza che si è accumulata con l'esperienza. Nel proverbio c'è la saggezza degli Anziani offerta ai giovani. Per questo sarebbe stolto deriderla credendo che i giovani possano ricominciare tutto daccapo. « Chi ha l'esperienza è superiore a chi ha l'intelligenza ».

La tradizione non preclude però la creatività perché ogni uomo porta nel mondo un suo dono. Ogni uomo è una « sorpresa », « un valore per tutti »: per questo l'educazione deve sviluppare le ricchezze dell'individuo.

Culture a confronto

L'accoglienza del bambino e Dio

« Al chiar di luna, quella stessa notte, da solo con suo figlio, Omoro completò il rituale dell'imposizione del nome. Stingendo il piccolo Kunta tra le braccia robuste, si portò fino al confine del villaggio e qui, sollevatolo al cielo, gli sussurrò: « Guarda l'unica cosa più grande di te ». (da « Radici » di Alex Haley, ed. Rizzoli). Tra quali popoli si impone il nome del bambino al momento della circoncisione? Qual è il significato del nome che viene dato al bambino nel battesimo?

I difetti del bambino

« La stoltezza è legata al cuore del fanciullo,

ma il bastone della correzione l'allontanerà da lui » (Proverbi 22, 15).

Quali vantaggi o svantaggi ci sono nella punizione corporale? In quali forme veniva usata tra i romani o nella scuola di alcuni anni fa? In che modo si può stimolare la creatività del ragazzo?

Villaggio e città

La vita in un villaggio nel cuore della foresta al limitare del deserto, lungo le rive di un lago o sulle montagne permettono al ragazzo esperienze diverse. Puoi descriverle?

Prova a mettere in evidenza alcuni pericoli o difficoltà che il bambino deve imparare presto ad affrontare in queste varie situazioni.

Cose fatte e cose da fare

Nel nostro mondo occidentale i bambini si trovano tra le mani tanto cose complicate... a cominciare dai giocattoli. C'è paura del fango e della sabbia, che i bambini rompano o sporchino.

In quali momenti il bambino è veramente libero di « fare qualche cosa »?

Il proverbio

Ricerca alcuni proverbi legati alla nostra tradizione che si riferiscano al bambino, ai rapporti con i genitori ed all'educazione in generale.



La notte dei bambini

Quanti comignoli sui tetti dei bei palazzi di piazza Bra...! Ogni volta che mi reco a Verona e rivedo il suo « Liston » con quelle case avite così ricche di storia e di fumaio, ritorno indietro con gli anni e mi rivedo bambina piena di stupore. Sì, di stupore e di ammirazione per quei comignoli numerosi e vari di stile e di altezza, ma tutti originali, tutti speciali ... E non possono che essere così, visto che sono proprietà private. Di chi? Ma non lo sai? Noi sai chi cammina sui tetti carica di sacchi preziosi? Non sai chi vi sosta ogni tanto per riprendere lena durante la « sua » notte dicembrina?

Quella notte è la stessa di tutti i bambini di Verona, attesa per tutto l'anno con aspettativa allegra e trepidante insieme. È la notte di S. Lucia.

Esplosione di felicità

Mi ricordo che qualche giorno prima del 13 dicembre, piazza Bra si riempiva di bancarelle e di pungente odore di croccante, animandosi di voci e di via vai, di giocattoli e di varie mercanzie ...

Da bambina non perdevi troppo tempo a osservare tutto quel ben di Dio; mi piaceva di più immaginare ciò che la Santa mi avrebbe portato, sognare il suo volto buono che mi guardava per scoprire i doni da me più desiderati, pensare a come rendere più accogliente la casa perché potesse ricorarsi convenientemente, dopo la sua discesa dal camino ... Mia mamma mi aiutava molto a curare i particolari della cucina e sollecitava la mia fantasia a esprimersi e la mia ingenuità a radicarsi.

Con lei apparecchiavo la tavola con dolci e ciambelle, preparavo il fieno per il somarello, valido portabagagli ..., e un sacco di carbone per riattizzare il fuoco nella stura ormai fredda ...

Eh sì, perché Santa Lucia arrivava nel colmo della notte, quando tutti i bambini erano immersi nel sonno ... e così infreddolita come sarà stata, avrà avuto piacere di potersi riscaldare un po'!

Tutte quelle premure, tutte quelle affettuose attenzioni ricordo che non

erano mosse da egoistico interessamento (tipo: « Se la tratto meglio, più ne avrò vantaggio in regali ... »), ma da sincera gratitudine per un personaggio così fedele e provvido che ogni anno animava la fredda stagione noiosa, la più buia e avara di possibilità di giochi, con la novità dell'attesa, l'entusiasmo della sorpresa, la gioia della scoperta.

Ed era stupore, ammirazione, esplosione di felicità ogni volta che, destata all'alba di quel fatidico giorno da un'eccitazione mal compressa dal sonno, saltavo giù dal letto a svegliare mia sorella. In due ci si fa più coraggio (la paura del buio e della novità da scoprire), in due si gode di più (la gioia di trasmettere all'altra la propria gioia).

E quando di corsa si era finito di percorrere il corridoio e si giungeva in sala, la luce accesa in fretta illuminava la stanza e i nostri sorrisi stupefatti: la tavola imbandita sprigionava profumo di mandarini e di pasta frolla di cui i piatti traboccavano, insieme a datteri e fichi secchi, carrube e mandorlato.

Era bello scoprire i doni disposti tra quei piatti colmi di dolci e frutti speciali, offerti e poi gustati solo in quella particolarissima occasione!

La bambola, un libro, un oggetto personale utile per la scuola o per il guardaroba ... i doni non erano mai in numero elevato o di valore venale eccessivo, ma il gusto di averli, educato da una mentalità non consumistica, era alimentato da un'atmosfera di misura, di controllo delle proprie esigenze e dei propri desideri.

Segno d'amore

Io mi divertivo moltissimo da bambina con pochi e semplici giocattoli, inventavo situazioni e ambienti che il più abile costruttore di giochi di oggi mi avrebbe invidiato, mi accontentavo di avere un dolce speciale solo « quel » giorno e non mi trovavo mai delusa di Santa Lucia.

Perciò mi ritengo più fortunata dei bambini di oggi, perché quella notte tutta mia, lontana nel tempo, ma più ancora nel clima e nell'atmosfera vissuta, così diversa da quella dei nostri giorni, mi alimentava sentimenti di accoglienza, di gratitudine, di dolcezza poetica, di ingenua fantasia creativa.

E così il dono mi diventava dentro

« segno » d'amore, tangibile testimonianza di qualcuno che mi voleva bene e voleva dirmelo in un modo diverso dalla parola.

Il dono di allora e l'atmosfera poetica e suggestiva che lo preparava mi erano davvero stimolo a creare, a maturare nella gioia, a godere intensamente la freschezza e la ricchezza della fantasia e del proprio personale intimo, infinito mondo dei sogni e perciò anche a moderare con equilibrio le spinte egoistiche verso l'avere che tutto esteriorizzano e pianificano.

Questo è il regalo più bello lasciati da Santa Lucia: intuito e gustato in quelle « sue » e « mie » notti lontane, ma appieno compreso solo ora nella sua vera saggezza e profondità. Un regalo che viene rubato ogni giorno, oggi, ai bambini.

Giorgio Torelli

I VERI RIVOLUZIONARI

Ed. Le Stelle, Milano, p. 144, L. 6.000

Questo libro di Torelli raccoglie servizi giornalistici pubblicati a suo tempo su 'Epoca'. « I veri rivoluzionari » non vanno in giro con il mitra, ma con un peso di bontà nel cuore che li conduce in ogni angolo della terra per migliorare qualcosa, quello che si può, e subito. Più che le tavole rotonde o i comizi hanno scelto l'azione personale all'insegna della fraternità.

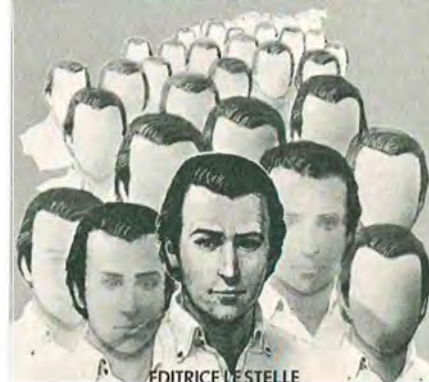
Torelli stesso ci avverte: « Se molti uomini di poco conto in molti posti di poco conto facessero cose di poco conto, la faccia della terra potrebbe cambiare ». È questo il messaggio del libro. Ma offerto al lettore con la testimonianza di vita di gente più propensa ad operare che a parlare.

Torelli presta la sua voce, perché questa loro testimonianza non venga perduta; e magari qualcuno sia indotto ad imitarli. La matrice di questo bruciarsi nell'amore per il prossimo è inconfondibile: è sempre il Vangelo. Del resto, in nome di cos'altro si può bruciare la propria vita?

m.r.

Giorgio Torelli

I veri
rivoluzionari



EDITRICE LE STELLE

Un'intelligente e pratica iniziativa per sensibilizzare i giovani ai problemi dello sviluppo è stata attuata da un'insegnante di una scuola media di Torino. In collaborazione con i suoi allievi ha elaborato un questionario che i ragazzi hanno poi usato per intervistare persone del loro quartiere (in periferia): negozianti, passanti, vicini di casa, compagni di altre classi, escludendo i loro genitori.

Le interviste sono state 270 e i risultati della piccola inchiesta forniscono alcune significative indicazioni.

Pubblichiamo il questionario invitando altri insegnanti a seguire l'esempio di Torino che ha dimostrato, soprattutto, la scarsa conoscenza dei problemi del Terzo Mondo.

Questionario

LE DOMANDE DEL QUESTIONARIO

- 1 Nel mondo due terzi dell'umanità soffrono la fame o sono malnutriti, hanno un reddito minimo, mancano di scuole, di case, di medici, di igiene. Al contrario i paesi ricchi rappresentano il 30 per cento della popolazione mondiale. Si è mai interessato a questo problema?
a) Sì b) No
- 2 Che cosa vuol dire sottosviluppo?
a) Popolo inferiore a noi; b) Popolo economicamente non sviluppato; c) Popolo sfruttato dai paesi ricchi e colonialisti; d) Popolo ignorante, che non ha valori culturali
- 3 Per lei i popoli di Africa, Asia, Sudamerica hanno una cultura?
a) No. Non hanno cultura; b) Sì. Hanno una cultura; c) Hanno solo delle credenze; d) Sanno solo ballare
- 4 Perché esistono paesi economicamente non sviluppati?
a) Perché la gente non ha voglia di lavorare; b) A causa dello sfruttamento coloniale; c) Per il gioco delle grandi potenze; d) Per cause naturali contro le quali non si può far niente; e) Perché sono tecnicamente arretrati a causa dell'ignoranza
- 5 Pensa che i paesi ricchi siano responsabili di questa situazione?
a) Sì b) No c) Non lo so
- 6 È dell'avviso che i paesi industrializzati debbano ridurre gli sprechi che portano all'esaurimento delle riserve alimentari ed energetiche?
a) Sì b) No c) Non lo so
- 7 Sarebbe disposto a livello individuale a fare sacrifici a vantaggio di questi paesi poco sviluppati?
a) Sì b) No
- 8 Con quali mezzi pensa che si potrebbe rimediare a questa situazione?

« Lei si è mai interessato ai problemi del Terzo Mondo? »

C'è un dato, infatti, che emerge nell'inchiesta svolta a Torino; in quasi tutti i gruppi è risultato più alto il numero delle persone che hanno dichiarato di disinteressarsi al problema, del numero di quelle che ne sono consapevoli; preoccupante è soprattutto che anche tra i giovani e giovanissimi si sia registrata una maggioranza di disinteressati. Anche alcune risposte date da studenti ad altre domande del questionario sono rivelatrici. Se, in genere, sono più numerosi quelli che ammettono l'esistenza di una cultura diversa dalla nostra, e di uno sfruttamento coloniale, molti tuttavia insistono sulla pretesa « ignoranza » dei popoli del Terzo Mondo (risposta d alla 4ª domanda). In genere gli studenti risultano più generosi nel riconoscere i nostri sprechi, e sembrano propensi alla necessità di fare sacrifici: ma non mancano risposte come questa: « ... si potrebbero raccogliere stracci che una persona non si mette più e darli a questa gente, oppure fare qualche spedizione per aiutarli a diventare più istruiti ... ». La ragazza tredicenne che ha scritto questo non si rende evidentemente conto dell'enormità della sua affermazione: è così che si comincia a distorcere il concetto cristiano di carità e di amore trasformandolo nella elemosina gretta e farisiaca. E poi sentirsi buoni.

Particolarmente significative sono le risposte « libere » indicate dagli intervistati nell'ultima domanda relativa ai mezzi per rimediare alla situazione.

Esemplare di una certa mentalità, tronfia e disinformata, è la risposta di un professore trentenne: « ... i paesi ricchi non sono responsabili di queste faccende. Gli sporchi poveri fanno solo finta di esser tali ... quelli ne hanno più di me ... ». Cosa potrà mai insegnare questo professore?

Non manca chi suggerisce, come causa del sottosviluppo, l'eccessivo numero di nascite, la sovrappopolazione: e non sa che l'Africa, ad esempio, è assai poco popolata, altrettanto molte zone del Sudamerica; non sa che solo una parte del terreno utilizzabile sulla terra viene sfruttata.

Soprattutto non conosce, né si dà cura di conoscere, i « perché » di questa situazione e risolve tutto scrivendo « questa gente prima di fare figli dovrebbe pensare se poi è in grado di mantenerli ». E questo

in una società che sacralizza l'infanzia, gli omogeneizzati e i « sederini d'oro ».

Altri sottolineano l'ignoranza, che un operaio, peraltro favorevole ad un piano di aiuti a livello di strutture, definisce « millenaria »; mentre una ragioniera scrive che « si dovrebbe convincerli a superare il loro stato di ignoranza ». Un altro gruppo, simile al professore già citato, professa apertamente il suo rifiuto ad ogni apertura: « Non ho voglia di fare la carità a nessuno ».

Non mancano gli agnostici, quelli che si trincerano dietro il facile paravento dell'impotenza: « Lascio che se la sbrighino gli altri »; « Se non ci riescono le persone istruite, pensa io che non mi sono mai interessata a questo problema ».

Oppure, ancora: « Io ho già da pensare alla mia famiglia ». È un mondo atomizzato, diviso: ciascuno chiuso nell'egoismo della sua cellula, cieco ed incapace di vedere ciò che in realtà, anche se è un egoista, dovrebbe atterrirlo: che proprio continuando così si giungerà al momento in cui ogni cellula di benessere sarà sconvolta dalla mancanza di risorse di ogni genere.

Certo non tutte le risposte delineano un quadro così amaro: alcune (purtroppo poche) denotano sensibilità, apertura, anche attraverso una conoscenza parziale dei fenomeni. Molti sono propensi ad aiuti a livello professionale e nazionale; operai ed impiegati dimostrano di vedere più chiaro nel problema proponendo in maggioranza non solo aiuti ma un mutamento di strutture, ad esempio diversi rapporti economici tra paesi ricchi e paesi poveri. Uno studente scrive « influire internazionalmente sui diritti civili dei popoli sottosviluppati »; e un altro « non serve scaricare la colpa sugli altri se noi per primi non facciamo nulla ».

Un'altra, infine: « Togliere di mezzo chi li sfrutta e aiutarli a ricostruire la loro libertà »; è una casalinga di 50 anni che dimostra di avere una certa consapevolezza, anche se espressa un po' schematicamente.

Un'impiegata conclude scetticamente che « difficilmente si rinuncia alla ricchezza per darla ad altri se non si è obbligati »: è un'altra risposta significativa che corrisponde purtroppo ad un modo di sentire abituale nel nostro mondo dove troppo spesso il denaro è il sommo bene, perché serve a farci consumare. Solo due risposte, quella di un operaio e quella di un calzolaio, ambedue giovani, accennano a scelte politiche, allo sfruttamento delle multinazionali.

In definitiva, solo pochissimi si dimostrano al corrente di molti drammatici aspetti dei problemi del sottosviluppo.

Gabriella Bruno

Una delle domande che occuparono per lungo tempo gli studiosi di folklore riguardava l'origine dei fenomeni folklorici in genere e della poesia popolare in specie. C'era chi si pronunciava in favore di una creazione individuale e chi, invece, propendeva per una creazione collettiva.

Censura preventiva

La risposta a tale interrogativo è stata data nel 1929 da Petr Bogatyrev e Roman Jakobson nel saggio *Il folklore come forma di creazione autonoma*.

I due autori partono dalla distinzione operata dal linguista F. de Saussure fra « parole » (lingua individuale particolare) e « langue » (« un insieme di convenzioni accettate da una data comunità per assicurare la comprensione della "parole" ») per affermare che, così come si può parlare di « nascita » di una innovazione linguistica solo a partire dal momento in cui questa si pone come fatto sociale, cioè quando la comunità linguistica la

quello fra la vita potenziale del primo e l'esistenza concreta e indipendente della seconda. La discordanza più accentuata si rivela nel fatto che l'opera letteraria scritta rimane sempre

ed attraverso esempi e considerazioni giunge alla conclusione che nell'ambito culturalmente dirigente la norma estetica acquista molto facilmente il predominio sulle altre (basta vedere

L'arte popolare: ri-creazione continua

quella, il lettore può accettarla o rifiutarla, ma non cambiarla. L'opera folklorica è in continuo e costante mutamento, è una creazione continua. Osserva Murko che « i cantori non declamano, come noi, un testo fisso, ma, almeno fino a un certo punto, lo ricreano continuamente ».

Possiamo osservare direttamente questo fenomeno con i ragazzi delle nostre classi. Muniti di registratore e bobine andiamo ad assistere per due o tre volte allo stesso spettacolo di burattini, marionette o pupi siciliani: ci accorgeremo, riascoltando le registrazioni, che la storia nel suo intreccio è

ad esempio le correnti artistiche dell'*art pour l'art*), mentre negli strati popolari sulla funzione e sulla norma estetica hanno il sopravvento altre funzioni e norme, soprattutto la *Funzionalità*.

Quindi, riassumendo, tutto ciò che viene prodotto all'interno delle fasce folkloriche per « esistere » deve essere accolto dall'intera comunità e, quindi, superare la censura preventiva che mira ad accettare solo le creazioni e le innovazioni che abbiano un valore funzionale.

L'arte popolare

26 COMPONENTE DEMOLOGICA di Clara Volpi

fa propria, così la vita di un tema folklorico in quanto tale inizia solo dal momento in cui questo viene accolto da una data comunità.

In altre parole « il momento della nascita del fenomeno folklorico... non è il momento della sua creazione (come lo è invece per la letteratura della classe egemone, n.d.s.), ma quello della sua accettazione da parte della collettività » (*Cesare Segre*).

Perché questo? Come si sa, la cultura delle fasce folkloriche è orale, per cui opera naturalmente quella che è stata chiamata la « censura preventiva ». Cioè se un uomo della comunità canta qualcosa di suo e questo per una ragione qualsiasi non è gradito o non è recepito dalla collettività, immancabilmente quest'opera è destinata a non lasciare traccia di sé. Se al contrario, la comunità la recepisce, tutta o in parte, adattandola alle proprie esigenze ed al gusto corrente, ecco che nasce il fatto folklorico, che è quindi individuale all'origine, ma diviene collettivo nel momento in cui è adattato a sé dalla comunità.

Ma la differenza sostanziale tra folklore e letteratura non è solo

sempre la stessa, così anche alcune battute collaudate dal maggior successo, ma molte sfumature, parole o fatti collaterali non strettamente connessi alla storia principale sono mutati e mutano ogni volta. L'opera folklorica risulta perciò extra-personale e sottoposta a continua creazione.

Funzionalità

Si è poco sopra accennato all'importanza vitale dell'accettazione di un'opera da parte della comunità e della censura preventiva da questa esercitata; ma quali sono i criteri in base ai quali si attua questa censura?

Per ciò che riguarda la nostra cultura, quella che di solito funge da molla per l'accettazione e la diffusione di un'opera letteraria, è la norma estetica: un libro o una canzone diventano un best-seller perché comunemente ritenuti « belli ».

Jan Mukarovsky nel saggio *la funzione, la norma e il valore estetico come fatti sociali* (1967) tenta una classificazione della norma estetica nell'ambito generale delle norme di una comunità

L'arte popolare si estrinseca esclusivamente attraverso gli oggetti di uso quotidiano e non conosce l'arte della decorazione fine a se stessa. Anche le decorazioni devono avere e svolgere una loro precisa funzione che si manifesta attraverso la riproduzione di simboli magico-protettivi.

Prendiamo alcuni esempi che potranno costituire anche piste di ricerca da attuare con gli alunni.

— *I cassoni nuziali*: quelli che noi chiamiamo volgarmente « cassepance ». Sono casse di legno ove le ragazze ripongono il loro corredo di nozze. Sono tutti finemente lavorati a sbalzo e le decorazioni ripetono motivi comuni: colombe, simbolo di pace, per augurare alla sposa una vita lunga e serena, ramoscelli di olivo, fiori e rami ricoperti di foglie simboli di fecondità.

Si possono trovare anche cassoni decorati con semplici motivi geometrici, in questi allora prevarranno le forme circolari (il cerchio è il simbolo dell'eternità, non ha inizio e non ha fine) oppure motivi triangolari (il triangolo ha tre lati e tre è il numero

perfetto) o a zig-zag (e contando le barrette vedremo che sono sempre di un numero multiplo di tre).

— *L'oreficeria tradizionale*: Nelle decorazioni ricorrono sempre simboli ben definiti a seconda del tipo di monile. Gli orecchini sono per lo più a forma di mezza luna simbolo della dea madre e vergine (è il tipo più diffuso nell'area mediterranea). Collane e spille riportano decorazioni di ghiande che erano e sono ancora in molte regioni italiane (Lazio, Veneto, Lombardia...) simbolo apotropaico, cioè protettivo, e di fecondità. Sempre le spille, soprattutto quelle di corallo, riproducono forme di delfini, animali che secondo le credenze popolari sono apotropaici e portafortuna.

Simboli particolari si riscontrano

poi sui monili che lo sposo regalava alla sposa in occasione delle nozze. Famosissimo è l'anello « sponsorio » che mostra due mani, oppure riproduzioni di ancore, simboli di fede e speranza. Spille in oro con due chiavi, simboli della sposa padrona di casa, oppure orecchini a forma di lucchetto: consigliano alla sposa di tener chiuse le orecchie.

— *Ex-voto*: costituiscono una forma d'arte del tutto tipica delle fasce folkloriche. Si tratta di rudimentali pitture su legno riproducenti scene di uomini in grave pericolo di vita che hanno chiesto ed ottenuto la grazia dalla Madonna o da qualche Santo. Sono l'equivalente dei nostri cuori d'argento o gioielli donati per grazia ricevuta. Lo stile della rappresentazione è sempre lo stesso. In

basso (o da un lato) è fedelmente riprodotta con colori vivaci, la scena del pericolo corso da chi ha invocato la grazia, in alto (o dall'altro lato) il contorno bianco di una nuvola squarciata lascia intravedere Colui che ha risposto alla preghiera del fedele; i colori sono qui tenui e smorzati.

È interessante notare quanto abbondanti siano le invocazioni ai Santi, rare quelle alla Madonna, nulle o quasi quelle rivolte a Gesù. Ciò fa parte della particolare religiosità popolare che tende ad umanizzare piuttosto che a divinizzare. I Santi sono prima uomini che anime elette, la Madonna è stata madre amorosa e può quindi capire e consigliare, ma il Cristo è prima Dio, poi uomo, e ciò è troppo lontano dal loro discernimento.

Altri tipi di ex-voto possono essere di gesso o cera e riproducono per solito parti del corpo umano (braccia, gambe, piedi) che sono state oggetto di guarigione. Ricordano da vicino gli ex-voto pagani ritrovati in templi d'epoca classica.



Spilla in corallo con delfino, probabilmente di derivazione neoclassica, ma non va dimenticato che il delfino era, per le credenze popolari, un animale apotropaico e portafortuna.



Spille in corallo. Nella decorazione appaiono ghiande che erano considerate simbolo apotropaico e di fecondità.



Anello matrimoniale in oro con due mani; derivano dal tipo dell'anello sponsorio romano. Sec. XIX.



Orecchini in oro a mezzaluna. È il tipo più diffuso nell'area mediterranea; è già ben documentato nell'epoca classica ed è considerato il simbolo della dea madre e vergine. A sinistra con semplici incisioni; a destra con decorazione ed una granata. Sec. XVIII o XIX.

Una pista di ricerca

Potremmo con i nostri scolari organizzare una sorta di « caccia » agli oggetti tipici o alle decorazioni tipiche dell'arte popolare, classificandoli e tentando eventualmente di decifrare i simboli delle decorazioni. Ciò si può operare all'interno di una zona geografica ben delineata (un paese, un borgo, un'area della periferia cittadina), fra tutti gli abitanti oppure ricercando l'arte di una delle varie culture delle classi subalterne, quella dei contadini, dei pastori o dei pescatori.

Qualora chi cerca il materiale viva in città potrà ricercare, soprattutto fra gli emigrati, quanti e quali sono gli oggetti tradizionali che ancora usano e quanti e quali sono invece stati sostituiti da altri di produzione industriale, e cercare di stabilire il perché delle rimanenze o delle sostituzioni.

Sarà anche molto utile portare i ragazzi a visitare i musei d'arte popolare, le mostre o gli oggetti raccolti dalle diocesi o dalle pro-loco, ove è possibile osservare la produzione migliore dell'arte popolare.

LA GIOIA

la gioia
del creare



che nasce
dall'intelligenza
umana



«Vulcano» - Gianni Dova - 1956



e sviluppa
l'uomo
creativo



a cura
di ragazzi
delle medie
Levata (Cr.)

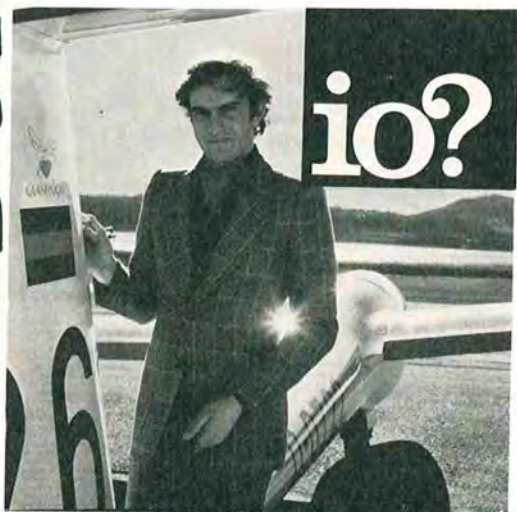
DEL CREARE



alla soddisfazione
del comperare



che nasce
dai
soldi



e sviluppa
l'uomo
copia

I ragazzi e le ragazze
della media dell'Orato-
rio di Levata - Grontardo
hanno inteso specificare
in questo tabellone
cosa significa la gioia
del creare.

L'impulso creativo: gioiosa spontaneità o faticoso recupero?

Non è difficile constatare come i fanciulli, che dimostrano di essere molto creativi nell'età prescolastica, cominciamo a perdere la freschezza dell'immaginazione già nei primi anni della scuola elementare. Al punto che alcuni educatori arrivano a temere che siano proprio i programmi e i metodi di insegnamento ad inibire la creatività, anche e soprattutto in ciò che riguarda le attività dell'espressione iconica, che sono le più spontanee. Si arriva spesso ad attribuire gran parte della responsabilità alla televisione, che di immagini « gratuite » ne fornisce anche troppo (pare che un bambino si presenti a scuola con un bagaglio valutato in migliaia di ore di trasmissioni televisive quasi sempre fruite in maniera selvaggia) o al fatto che la società stia slittando sempre più verso forme di menefreghismo collettivo che non incentivano l'immaginazione.

Studi e ricerche condotte sui diplomati, che dovrebbero rivelare maggiori attitudini alla creatività rispetto ad altre persone prive di istruzione, si sono trovati in difficoltà nel risolvere problemi nuovi, pur dimostrando buone conoscenze tecniche, capacità operative e un discreto senso critico.

« La vita facile — asserisce Osborn (1) — non solo ostacola la creatività, ma tende anche a farci diventare ipercritici, sdegnosi verso quelli che si danno da fare. Questo atteggiamento

fantasioso. Ma tutto questo è frutto di una maggiore esperienza personale, non della creatività.

La creatività sta dalla parte dell'immaginazione, non della cultura o dello spontaneismo.

La situazione oggettiva e le possibilità didattiche.

A questo punto la situazione è quella che è, e gli insegnanti non possono da soli e per incanto trasformare radicalmente la società nella quale vivono i loro allievi. Non resta loro che vedere « cosa si può fare » per migliorare le cose. Attribuire la colpa ad una serie di fattori disincentivanti equivale a sporgere una denuncia verso ignoti.

La prima regola da rispettare è quella di evitare all'allievo il fenomeno perisolo-sissimo della passività nell'apprendimento. Fenomeno che Alfred North Whitehead definisce « atteggiamento accademico, acquisizione di uno spirito di mite tolleranza e introspezione dotta, con sacrificio dell'impulso creativo ». Per evitare il quale lo stesso autore consiglia di stare bene attenti a quelle che egli chiama *idee inerti*: cioè idee assorbite senza essere utilizzate, senza essere mescolate e confrontate con altre, soprattutto senza essere sottoposte a prove e a verifiche.

Da questa indispensabile e noiosa

neri e degli stereotipi culturali.

La creatività deve operare in modo logico e deve fornire idee valide non casuali o improvvisate ma dirette all'interno di un sistema.

Ma perché ciò avvenga si rende indispensabile un incentivo, una motivazione. (Ho visto mamme inventare le cose più impensate per invogliare il loro bambino inappetente a mangiare la pappa. Nessun « creativo » sarebbe arrivato a tanto senza la sublime motivazione dell'amore materno e la pressione della necessità).

Quando un fanciullo è motivato diventa il vero protagonista della sua educazione, e la sua creatività, perché sollecitata, non rischierà di assopirsi.

Il ruolo dell'espressione iconica come apporto creativo alla comunicazione

I bambini, in alcuni casi, non riescono a partecipare adeguatamente agli altri i loro vissuti e la loro esistenza per varie ragioni.

Due di questi possono essere il pudore nel manifestare sentimenti o punti di vista di cui sono gelosi, e la difficoltà ad ottenere ugualmente un sufficiente numero di informazioni veicolate da altri linguaggi, quali il disegno libero e la fotografia.

Qualche volta anche il disegno crea complicazioni in quanto richiede una discreta abilità manuale e perché rappresenta un mondo inventato che prescinde spesso da una realtà oggettiva, e che non sempre il bambino vuole comunicare.

Nella fotografia, invece, il discente rivela inconsapevolmente la sua personalità interpretando a suo modo le cose e trasformando in immagine solo

30 COMPONENTE ICONICA di Achille Abramo Saporiti

tende ad inibire il potere creativo sia degli sdegnosi che degli sdegnati ».

Oggi, a differenza del passato, il darsi da fare, l'intraprendenza, non sono motivo di emulazione; qualche volta sono addirittura il contrario.

Evidentemente non esiste un facile criterio per misurare l'incidenza delle cause predette sul soffocamento della creatività.

Di fatto questo fenomeno si verifica, e si verifica (a detta degli esperti) in misura maggiore nei fanciulli malati di « urbanite ».

Si potrà obiettare, per ciò che riguarda le forme espressive, che i ragazzi più informati sono in grado di comunicare in maniera più ricca e

premissa si potrà dunque dedurre che il miglior modo per salvare quella dote che si sta facendo sempre più rara con l'aumento della specializzazione e col crescere dell'allievo, sia quello di coinvolgere il più possibile il discente, di dargli la possibilità di sperimentare personalmente e direttamente, di invitarlo (ogni volta che sia possibile) a risolvere in modo creativo i problemi del suo apprendimento. E per « modo creativo » si intende qui il modo giusto e metodico, non il modo più estroso.

D'altra parte non sarà difficile per il bambino essere fantasioso e personale proprio perché meno condizionato dall'adulto dalle incrostazioni dei ge-

entità esistenti e tengibili.

Il fatto di non potere apparentemente inventare nulla, nel caso della fotografia, lo costringerà ad essere veramente creativo per la ragione che il campo della possibilità (almeno per ciò che riguarda materialmente il soggetto) diventa necessariamente più ristretto.

Il problema divente perciò quello di aggiungere una qualità o un predicato ad un soggetto predeterminato. In questo caso lo spontaneismo non ha più ragione d'essere.

Al momento della rappresentazione, la creatività porterà l'allievo ad adeguarsi o a contravvenire alle regole della visione abituale, ad usare o a non usare schemi convenzionali, a

creare una maniera nuova e personale di « vedere », a fornire all'insegnante una serie di notizie sulla sua esperienza e sul suo atteggiamento nei confronti della realtà riprodotta.

Quando l'immaginazione non produce spontaneamente idee creative — cosa che in genere succede agli adulti — si può ricorrere a manuali che ne suggeriscano i criteri organizzativi, in ossequio alla teoria di Carrel secondo cui l'attività rinforza gli organi invece di consumarli. Sulla base delle leggi dell'associazione (contiguità, somiglianza, contrasto) già note agli antichi

greci, Osborn (1) suggerisce il modo per stimolare l'immaginazione, così come Zingales (2) propone il sistema delle azioni derivate: variazioni, eliminazioni, sostituzioni, combinazioni.

Ma lo studio dei processi creativi ci porterebbe troppo lontano: sarà meglio orientare i nostri sforzi sul territorio dell'educazione, che ci interessa più da vicino.

In pratica

Si potrà partire da un'esercitazione utile e stimolante (anche se non

strettamente funzionale all'apprendimento di nozioni non in campo fotografico) che consiste nella produzione del maggior numero possibile di immagini diverse di uno stesso soggetto, giocando sulla vicinanza o lontananza, sulla grandezza, sull'angolazione, sulla prospettiva, sull'illuminazione, sul contrasto, sulla posizione, sulla contrapposizione, allo scopo di acquisire un certo mestiere.

Dopo questa fase operativa si potrà passare a tentativi più ambiziosi, che consisteranno nel far apparire l'oggetto della ricerca bello o brutto, gradevole o antipatico, drammatico o sereno.

Quando il linguaggio fotografico debba essere integrativo alle ricerche (cioè sempre!) il problema della creatività si presenta in tutta la sua importanza.

Per esempio, un bambino che fotografa una chiesa, a seconda dell'indirizzo dato allo studio che sta effettuando, deve conoscere e soprattutto deve esprimere il motivo per il quale ha voluto fotografarla.

Potrà evidenziare l'aspetto storico (se questo è il taglio da dare alla sua ricerca), quello religioso o quello artistico, oppure quello urbanistico, o sociologico o ecologico; e dare in ogni caso il suo giudizio e una qualifica mostrando ciò che è peculiare al discorso in atto.

Senza pensare a cose troppo difficili o astruse: la creatività si manifesta già nella scelta opportuna di una pellicola a colori in luogo di una in bianco e nero. Quando si voglia ottenere non solo un'immagine più gradevole ma per esprimere contenuti che il bianco e nero per sua natura non è in grado di esprimere.



Un semplice atto creativo può facilmente esaltare il potere straniante della fotografia.

Queste immagini spontanee di un ragazzo tredicenne trasformano una banale lastra di cemento precompresso per un muro di recinzione in un interno di cattedrale. (Grazie alla forte spinta prospettica e alla collocazione in verticale del soggetto orizzontale).

Alla prima versione seguono una ripresa in controluce e una ripresa notturna con cuboflash.

Le foto sono state eseguite con una economica fotocamera Polaroid da Giona Saporiti.

Chi pensa che il fanciullo, nel momento in cui viene inserito in un rigido sistema educativo, perde la facoltà creativa, ammette implicitamente che la possiede. Ciò che differenzia il fanciullo dall'adulto è il fatto che in quest'ultimo la creatività è il frutto di sforzi e di faticose ricerche e ripensamenti. Il fanciullo invece crea con la gioia di chi non è condizionato.

Ci abbiamo mai pensato?

(1) Alex F. Osborn - L'immaginazione creativa - Franco Angeli Editore

(2) Mario Zingales - L'organizzazione della creatività - Cappelli Editore

La gioia di qualunque genere non nasce per generazione spontanea. Essa è « figlia d'affanno » dice il poeta. Essa proviene dalla fatica, dalla costante applicazione dello spirito alla ricerca del senso e della funzione rilevante della realtà. Verso le perfezioni del bello, del vero, dell'ineffabile la compagine delle facoltà dell'anima umana tende per naturale inclinazione.

La forza più profonda

L'età preadolescenziale vive l'attesa di un mondo nuovo che avverte prorompente in segni diversi dentro e fuori di sé. La spinta poi a camminare in questa « metamorfosi globale » lo porta appresso agli atteggiamenti dell'adulto come un traguardo sospirato. Tra smentite e piccoli successi la sua esperienza attraversa la fatica di liberarsi dall'età infantile e pregusta l'alba di un modo di essere, di vivere, di realizzarsi, ricco di sorprese, di misteri, d'incognite.

La gioia dipende da questa spensierata e incosciente certezza che tutto è avvolto nell'ignoto almeno per quanto lo riguarda. Eppure vi entra con passo deciso poeticamente affascinato da ciò che gli accadrà, perché lo sorregge la voglia di vivere confortato dall'esperienza altrui.

Si dice che l'imitazione degli adulti generi in lui un inconscio senso di sicurezza. Non è tutto. Egli sente di dover essere realizzatore del proprio esistere. In ogni persona c'è quell'intelligenza creatrice che invita a costruire strade percorribili anche su

La gioia del creare: Un patrimonio comune

condizionamenti psico-sociali.

Occorre che l'apprendimento creda alla creatività della persona e non vi rinunci mai.

La fatica didattica spesso costellata di insuccessi non deve arrendersi, perché l'apprendimento fondato sulla creatività, sull'animazione dell'anima dell'allunno si sviluppa col tempo. Occorre quindi gettare le basi interiori della conoscenza sulle doti creative. Bisogna evitare in tutti i modi di ammaestrare invece di insegnare; è necessario rifuggire dal verniciare di sapere senza consegnarlo all'anima come germe di sviluppo.

La gioia del creare proviene dalla scoperta della verità e dalla capacità di creare nuove condizioni umane e sociali per meglio possederla, diffonderla come strumento di liberazione e di edificazione della persona umana. La gioia del creare non si esaurisce in chi crea, ma diviene « patrimonio comune ». Del resto è avvenuto così delle opere dei grandi artisti e geni di tutti i tempi.

Lo spazio della creatività...

L'educazione musicale non può scordare lo stretto rapporto che esiste fra musica e creatività, invenzione. Si tratta di un rapporto vivificante, essenziale al discorso dei contenuti mu-

di qualcosa d'altro e perciò va messo in rapporto alla scelta che ha spinto l'autore a farlo strumento di comunicazione.

Vi è inoltre un secondo spazio creativo da promuovere durante l'educazione musicale: quello degli alunni come protagonisti della musica. Chi impara il linguaggio musicale deve essere in grado di esprimersi con questo linguaggio. È una meta educativa assai importante ai fini di un elevamento culturale e all'incontro con le altre culture.

Ecco affacciarsi il problema dell'animazione creativa cui l'insegnante deve affidare un ruolo di primo piano. Una conoscenza teorica presto o tardi finisce per precipitare nell'oblio di fronte ai problemi pratici. Perché una conoscenza musicale resti, deve partire dall'educazione dei sentimenti, delle idee attraverso esperienze dirette.

La dinamica della persona umana importa la traducibilità di sé stessa nella realizzazione concreta. Troppo tempo destinato all'educazione sfuma nel nulla per la mancata reificazione di sé come documento di vita, come espressione del proprio divenire e realizzarsi.

deve essere proposto

32 COMPONENTE MUSICALE di Angelo Conca

terreni scabrosi e difficili.

La volontà di crearsi un avvenire è la forza più profonda che alberga nel cuore dei giovani all'alba dell'età adulta. Se l'occhio dell'educatore non si lascia colpire dal pregiudizio secondo il quale i ragazzi d'oggi sembrano privi di volontà perché cresciuti nel benessere, scoprirà che sotto la cenere dei consumi vive intatto l'ardore e l'ansia di imprimere all'esistenza un'impronta umana propria.

La singolarità irripetibile di ogni essere congiunta alle caratteristiche proprie costituiscono il fulcro della propria dignità concreta cui non si può rinunciare anche nel massimo dei

sicali. Perciò è necessario che lo studio della grammatica e sintassi musicale non si chiuda all'apprendimento nozionistico del linguaggio, ma scenda ai contenuti dai quali prende senso, valore creativo e comunicazione.

La scelta di un brano musicale di facile lettura può permettere a tutti di individuare attraverso l'analisi del linguaggio l'idea musicale che l'ha ispirato. In questo modo gli alunni sono condotti nello spazio creativo dell'autore e possono toccare direttamente il mondo dell'invenzione prima ancora che essa sia elaborata nei segni del linguaggio musicale.

Ogni segno musicale è espressione

Lo spazio musicale non va confuso con lo spazio della creatività musicale, per due ragioni:

primo, perché non necessariamente si esaurisce nell'ora di musica;

secondo, perché la proposta dello spazio musicale va promossa come educazione alla creatività che richiede un arco di tempo assai lungo.

Questo lavoro richiede da parte dell'insegnante un metodo didattico preordinato a stimolare l'atteggiamento attivo e non passivo degli alunni. Alla domanda: « Cosa fate nell'ora di musica? » gli alunni debbono rispondere con documenti che provino la partecipazione e la realiz-

zazione di qualcosa costruito insieme, di qualcosa di inedito, di proprio in cui si rifletta la loro ricerca e la loro volontà creativa.

Una proposta di creatività musicale potrebbe partire dalla riflessione comune sugli avvenimenti tragici di questo 1978. Il contesto sociale offre senza dubbio alcuni spunti da cui partire per individuare un'idea da tradurre poi in termini musicali. L'insegnante, dopo aver percorso insieme i fatti di questo periodo, potrebbe invitare gli alunni a fissare la causa del terrorismo sociale. La risposta non si farà attendere: gli avvenimenti di quest'anno sotto tale profilo sono stati promossi dal vento della violenza.

Come si può tradurre la violenza sociale in idea musicale? L'insegnante ha a sua disposizione la storia della musica. Potrebbe tracciare un breve itinerario storico di questa tragica realtà di sempre, così come è stata tradotta dai musicisti del passato.

Questo scorcio storico favorirebbe negli alunni un aggancio al passato e nello stesso tempo una spinta per comporre un breve testo in cui l'idea della violenza sia descritta nei suoi effetti negativi, come sia rigettata dall'opinione pubblica e dai movimenti della non violenza.

Si insegna ciò che si conosce. Ora sarebbe disdicevole che un insegnante di musica si rifiuti di far musica. È un'esperienza forse considerata estranea all'impegno professionale. Riteniamo errato, anzi erratissimo simile atteggiamento.

La sede della creatività musicale dev'essere anche la scuola, se per

gioia del creare insieme. La musica è un'arte che avvicina e socializza i sentimenti universali di tutti gli uomini alla pace, alla comunione, alla fraternità. Soprattutto è un'arte che squarcia i cieli più nascosti dell'anima umana, che spinge alla cultura dello spirito, che rende più umani, perché salda al mistero dell'essere spirituale le cui risorse interiori sono incalcolabili.

Esperienza diretta

A conferma di ciò che è stato affermato presentiamo una esperienza attuata da un gruppo di ragazzi col loro insegnante.

Sempre sul tema della violenza sociale si è cercato di esaminare le culture di altri popoli per sentire in che modo vivono il dramma della violenza.

Abbiamo scelto l'idea della liberazione come risposta alla violenza.

MAMMA HO PAURA

Tutti i ragazzi
del mondo
son come me.
Quando camminan
per strada
han paura
d'esser portati
lontano da te.
Questo gioco
gli adulti
lo chiaman sequestro.
Non posso guardare
il sole gli uccelli,
non possono cogliere
le viole nei campi.

Non possono sorridere
a nessuno
senza timore
di perdere la libertà.
Mamma ho paura
di giorno
di notte
tu mi guardi
ma nulla puoi far.

(Testo e musica del Coro dei ragazzi di LEVATA - Grontardo (CR).

TUTTE LE MIE PENE

Zitto, bambinetto, non piangere,
Lo sai che la tua mamma è nata per morire.
Tutte le mie pene, Signore, saran presto finite.

Il fiume Giordano è freddo e fangoso,
Raggela il corpo, ma non l'anima,
Tutte le mie pene, Signore, saran presto finite.

Ho un libriccino di tre pagine,
Ed ogni pagina parla di libertà.
Tutte le mie pene, Signore, saran presto finite.

Troppo tardi fratelli miei,
Troppo tardi, ma non importa,
Tutte le mie pene, Signore, saran presto finite.

Se la vita fosse una cosa che il denaro può comprare,
Lo sapete che i ricchi vivrebbero ed i poveri morirebbero,
Tutte le mie pene, Signore, saran presto finite.

Cresce un albero in Paradiso,
E i pellegrini lo chiamano l'albero della vita,
Tutte le mie pene, Signore, saran presto finite.

Troppo tardi fratelli miei.....

Canto tratto « Ballate e Folk-Songs » di Joan Brez, Newton Compton Editori - Milano, pag. 129.

Questo confronto creativo può favorire un'educazione musicale impegnata in due direzioni:

- 1) — verso una coscienza critica musicale capace di affrontare il consumismo di questo settore assai massiccio ed alienante;
- 2) — la liberazione dell'anima dalla solitudine e dal bisogno di comunicare la propria interpretazione della realtà.



Durante l'educazione musicale è necessario promuovere uno spazio creativo: quello degli alunni come protagonisti della musica.

N.B. Il testo citato « Tutte le mie pene » è tolto dal libro « Ballate e folksongs » di Joan Brez, pag. 133 - Ed. Newton Compton, Roma. La musica de « Mamma ho paura » si può chiedere a: CEM-Mondialita, via S. Martino 6/bis, 43100 PARMA.

educazione musicale s'intende promuovere il diritto all'espressione, alla comunicazione proprio della persona umana. Il far musica non è diritto esclusivo o monopolio di alcuni. Bisogna insegnare come esprimersi col linguaggio musicale a tutti. Per questo l'insegnante può passare a comporre un motivo musicale al testo steso insieme agli alunni illustrando direttamente in che modo il musicista affronta un testo da musicare. Un argomento che avvince gli alunni, ma che quasi mai hanno l'occasione di poter vedere con i propri occhi.

Questo scambio tra insegnante e alunni favorisce indubbiamente la

Il mondo esige dei protagonisti

La vita è presente, futuro, progetto: il resto è pigrizia, smottamento storico. Tendiamo a fare ricerca per diventare tutti più maturi, più coscienti, più creativi; per valorizzare in pieno le potenzialità della persona umana, oltre che per trovare e dare spiegazioni.

Il procedimento della ricerca aiuta, illumina, guida a ra-

La proposta didattica intende partire dal quotidiano, dal vissuto motivante e ricostruire la storia, presente e passata, dell'ambiente locale smontando e collocando ogni spaccato storico, geografico, scientifico, espressivo, umano, linguistico, al proprio posto per un approfondimento culturale e per una intelligente comprensione, visualizzata e manipo-



34 PROPOSTA DI INDAGINE E DI RICERCA di Germana Bragazzi

gionare con proprietà dentro la realtà; a leggere con competenza all'interno dei fenomeni, dei segni e dei codici sempre più un'ottica divergente non unidimensionale; a situare e chiarificare, scavando, il senso storico e genetico dei rapporti, dei condizionamenti, del linguaggio (strumento del vincolo sociale, veicolo di conoscenza, di esperienze, di idee della comunità). Non solo, ma la ricerca spoglia la creatività dell'assioma di innato, di carismatico, per farne una costruzione, una fusione aperta e infinita di intelligenza, conoscenza, emozione in tensione dinamica; indirizza e orienta la persona dell'allunno, compresa la corporeità — il corpo è linguaggio — e l'affettività, ad un apprendimento responsabile per avere risposte culturali e promozionali chiare, confrontabili, logiche, allontanando le interpretazioni soggettive della realtà e dei suoi fenomeni, mistificanti e provvisorie, dovute all'accostamento scorretto, grasso di surrogazioni e di costellazioni psicologiche.

lata degli elementi e dei fattori che lo costituiscono, usando non una ma varie chiavi di lettura.

Poiché il lavoro prevede tempi lunghi, si prefiggano tappe intermedie per dar tempo e spazio alla verifica, al vaglio e al controllo, con una certa criticità del materiale raccolto (dalla fotografia al documento storico, dagli oggetti antichi recuperati e catalogati, alle canzoni o ballate registrate e tradotte, ai rumori sonorizzati, alle interviste) per ordinarlo e, sulla prime conclusioni parziali, predisporre nuovo materiale d'indagine, attenti ed aperti ad eventuali modificazioni dello schema (inchieste su variabili, ulteriori documentazioni, schizzi grafici, canovacci d'animazione), che deve nascere, non a priori, precostituito « in vitro », ma « farsi » dalle situazioni emergenti e dalle deduzioni e scoperte osservate, elaborate e verificate.

Tutto ciò che gli alunni (ogni gruppo di lavoro curerà un settore ben definito che rispetti gli interessi individuali) hanno trovato, deve essere dato alla stampa (monografia) e

partecipato alla comunità co-protagonista e corresponsabile del lavoro.

Così la cultura diventa un fatto di comunione e di condivisione, di liberazione, di scoperta della ricchezza dell'interazione sociale, e sarà meno probabile una sua mercificazione al primo acquirente. Non si tratta solo di diffondere la cultura, ma di costruirla insieme, liberi tutti da impotenze d'amore, col coraggio di guardare all'uomo concreto coi suoi bisogni e la sua sete di comunicazione, e alla storia con le responsabilità che essa stessa impone a ciascuno di noi.

La ricerca condotta su un paese o una realtà del Terzo Mondo, impostata e sviluppata con le stesse modalità e pure oggetto di stampa monografica, può tradursi in un interessante momento di sensibilizzazione sul problema degli altri che sempre devono entrare ed avere posto nei nostri orizzonti, non solo culturali. Una mostra fotografica, un dibattito pubblico: far conoscere, documentando, la realtà e sollecitare l'impiego di tutti per cambiare queste realtà.

La storia non la si fa standone ai margini: il mondo è stanco di « giudici »: esige dei protagonisti.

RECUPERIAMO. SALVIAMO il PASSATO

la scuola sede di un MUSEO etnografico

- Gli oggetti dovranno essere raccolti entro il perimetro della zona presa in esame.
- La ripartizione sarà fatta per settori (casa-lavoro ecc.)
- Ogni oggetto dovrà essere munito di una scheda col nome in lingua locale poi in lingua italiana e dovrà contenere una sommaria spiegazione sul loro uso.
- Grande spazio dovrebbe avere la fotografia (la storia locale attraverso le vecchie foto che potrebbero servire per interessanti comparazioni): la vita di ogni giorno, le feste popolari, le occasioni importanti, il costume, l'uso stesso degli oggetti. Troverebbero una concreta e stimolante visualizzazione.
- Da non dimenticare le vecchie raccolte dei giornali locali

I MESTIERI che stanno scomparendo ...

- Quali sono nella tua località i mestieri che stanno scomparendo? Elencali
- Prova ad abbozzare una descrizione di tali mestieri o attività secondo le tue conoscenze.
- Visita una prima volta i luoghi ove si svolgono tali mestieri oppure le botteghe artigiane ed osserva: ubicazione, struttura edilizia, iconografia interna (attento ai particolari), strumenti di lavoro (disegna e fotografa)
- Visita una seconda volta i luoghi stessi e riserva il tempo all'interno: sta vera o propria (occhio all'abbigliamento).
- Verifica se le tue conoscenze siano ampliate ed approfondite e soprattutto sei in grado di rispondere al perché tali mestieri stanno scomparendo?

ATTRAVERSO

un MANIFESTO o

un COLLAGE

invitiamo gli alunni
a raccontare la
storia della gente, la
vita del paese;
sensibilizziamo la comunità su un patrimonio storico e umano che non deve essere

PERDUTO

FOTOGENIA DEI DIRITTI

Principio terzo: Il fanciullo ha diritto, sin dalla nascita, a un nome e a una nazionalità.

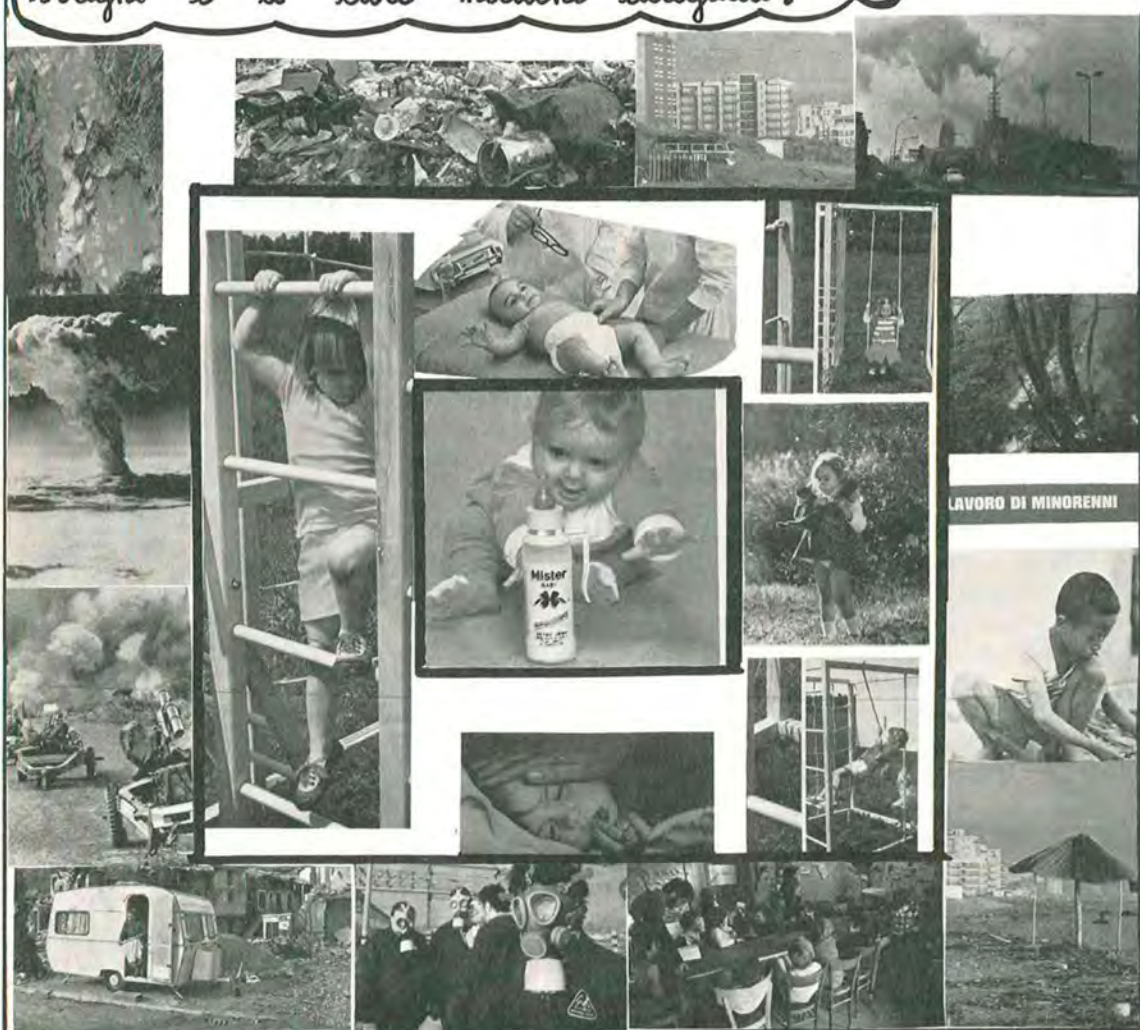


PISTE DI RICERCA

- Costruisci l'identità del fanciullo dei paesi più progrediti nei confronti dei paesi sottosviluppati.
- Puoi constatare che nel mondo, e in particolare in alcuni paesi, questo diritto è riconosciuto?
- Nella tua nazione in che modo e con quali strumenti è riconosciuta l'identità del fanciullo?

DEL FANCIULLO

Principio quarto: Il fanciullo deve beneficiare della sicurezza sociale. Deve poter crescere e svilupparsi in modo sano. A tal fine devono essere assicurate, a lui e alla madre le cure mediche e la protezione sociale adeguata, specialmente nel periodo precedente e seguente alla nascita. Il fanciullo ha diritto ad una alimentazione, a un alloggio, a svaghi e a cure mediche adeguati.



PISTE DI RICERCA

■ Conosci quanti fanciulli muoiono al giorno per fame, denutrizione o mancanza di servizi igienico-sanitari?

■ Quali sono le cause di questo stato di cose
assai grave in alcune zone del mondo?

AA.VV., « *Dalla scuola dei voti alla scuola della valutazione* », ed. U.C.I.I.M., Roma, 1978, pp. 256, L. 5.000.

Le recenti modifiche al sistema di valutazione in vigore nella scuola dell'obbligo e l'introduzione delle « schede » ai livelli elementare e medio inferiore hanno avuto l'indiscusso merito di avere posto all'attenzione di tutti gli operatori scolastici oltre che dell'esigua schiera dei pedagogisti, l'importanza dei metodi di valutazione nel processo di maturazione del bambino.

Troppo spesso considerata, finora, come un mero adempimento burocratico-fiscale, a metà tra la ricompensa e la punizione da parte dell'insegnante, la valutazione aveva completamente perso quell'effetto di promozione, di reale strumento educativo che a pieno titolo possiede. La necessità quindi di una sua revisione critica e soprattutto di una piena riutilizzazione nel quadro generale del processo formativo non poteva essere ulteriormente disconosciuta in una scuola moderna.

Come però spesso capita, sul problema si è cominciato a dire e scrivere molto fino a rendere difficile la ricomposizione di tutti gli aspetti di un quadro sistematico ed unitario e con il pericolo alla fine di innovare nella realtà poco o niente a causa di un disorientamento generale all'interno delle varie teorie.

Il testo pubblicato ora dall'UCIIM (Unione Cattolica Italiana Insegnanti Medi) corre incontro a queste esigenze di vedere raccolte insieme le più importanti valutazioni espresse finora in merito alla valutazione. Insieme presenta il considerevole vantaggio di offrire più che qualificate opinioni da parte di insigni docenti che del problema non ne hanno fatto una competenza dell'ultima ora.

Presentate dalla Presidente Nazionale, prof. ssa Cesarina Checcacci — membro del Consiglio Nazionale della P.I. —, la raccolta presenta scritti di Agazzi, (linee fondamentali della valutazione); Laura Serpico Persico (ispettrice centrale del Ministero, che parla delle « osservazioni sistematiche » richieste dalle schede); Paolo Calidoni (dell'Università di Padova) e Cesare Scurati (Università di Parma; entrambi sul collegamento tra valutazione e programmazione); Luigi Calonghi (strumenti e modalità di verifica nella valutazione); Domenico Di Maggio (Il Consiglio di Classe).

Il volume si conclude quindi con un capitolo dedicato all'apposito Convegno nazionale promosso dall'UCIIM sul tema della valutazione e con un'Appendice informativa intorno alla normativa vigente che ha prodotto l'innovazione.

Se il volume presenta delle caratteristiche di impostazione di natura pratica in funzione dell'utilizzazione che l'insegnante potrà fare all'interno delle sue quotidiane incombenze, la sua lettura permetterà comunque una maggiore consapevolezza intorno ai processi valutativi e quindi una più attenta considerazione anche delle occasioni creative del bambino.

Marco Dallari, « *Il linguaggio grafico-pittorico nella scuola dell'infanzia* », ed. La Nuova Italia, Firenze 1976, Coll. Didattica Viva, pag. 97, L. 2.500

L'esperienza diretta dell'Autore nel settore dell'educazione infantile viene ripresa in un quadro più ampio e teorico nel tentativo di fornire precise indicazioni circa l'importanza del disegno e la sua funzione nel processo creativo.

Constatato che « di tutte le attività che vengono compiute (e sono molte quelle che in una seria scuola dell'infanzia si possono fare), il disegno è quella che ha a disposizione più tempo, più materiale, più denaro, ma è anche quella sulla quale le idee sono meno chiare », Dallari tenta nelle pagine che seguono di fornire una risposta al « perché il bambino disegna, cosa lo spinge a rappresentare ciò che rappresenta, cosa significa per lui produrre e mostrare le sue opere, ed infine come possiamo noi educatori utilizzare nel modo più corretto possibile questo grande strumento che il bambino ha a disposizione ».

Di qui, terreno come si vede estremamente concreto e quotidiano, l'A. si eleva subito, nei capitoli che seguono, in un contesto più complessivo, che vede — molto correttamente del resto — l'attività grafico-pittorica all'interno di processi di comunicazione che il bambino medesimo comincia a stabilire con gli altri (compagni di classe, adulti, maestro, ecc.).

Inserendo quindi nel discorso una serrata critica ai più tradizionali metodi di ripetizione stereotipa della realtà, che mistificano ad annullano la disponibilità creativa del bambino, Dallari viene sempre più ad affermare la necessità che il disegno divenga sempre meglio occasione di « autentica elaborazione creativa ». Mal si comprende però come a questo punto egli escluda ogni possibilità che l'espressione iconica del bambino possa essere « autenticamente creativa » anche nel caso di una riflessione personale interiore, sollecitando invece affinché « il disegno cessi di essere soltanto momento di riflessione individuale e intimistica » per trasformarsi esclusivamente « in strumento di ripensamento di fatti reali, di autentica elaborazione creativa e di rapporto interpersonale ». Elementi, questi ultimi, di indubbio valore, ma che a nostro parere non escludono comunque l'efficacia anche di un momento più « personale ».

Le numerose tavole, tratte come si diceva dalla ricca esperienza personale dell'autore, che corredano a conclusione il volume, contribuiscono infine a fornire numerose indicazioni dirette dello slancio comunicativo e creativo dei bambini della scuola dell'infanzia.

Manuela Tejera de Meer. « *Il bambino e i suoi primi rapporti umani* », ed. Cittadella, coll. Psicoguide, Assisi 1978, pagg. 235, L. 3.000

L'avere inquadrato il processo di crescita del bam-

bino prevalentemente sotto il profilo dei suoi primi rapporti sociali (ma il termine « umani » rende più pienamente il senso inteso dall'A., riferendosi egli esclusivamente ai familiari) costituisce indubbiamente l'aspetto più interessante del volume, per una materia altrimenti oggetto di fin troppe attenzioni da parte dell'editoria.

Nell'opera della de Meer le relazioni tra il bambino e la madre prima, il padre ed i fratelli poi, vengono passate in rassegna con un'analisi attenta, ma al di fuori di una cornice eccessivamente specialistica. Occasioni quotidiane (« il cagnolino della sorella », « il compagno antipatico ») ed esperienze dirette facilmente ricostruibili costituiscono invece i punti più comuni di partenza per un trattato teorico ed un manuale di consultazione immediata insieme.

Conoscendo l'importanza dei processi trattati per la crescita e soprattutto per l'eliminazione di ogni elemento inibitorio all'autonomia ed originale espressione creativa del bambino, l'argomento ed il volume possono considerarsi preziosi per educatori preoccupati di sviluppare quanto più le facoltà creative del bambino.

Weiner Correl, « *Apprendimento programmato e pensiero creativo* », Ed. La Scuola, Brescia, 1976, pp. 157, L. 2.600.

L'apprendimento programmato è da qualche tempo oggetto di numerosa pubblicistica in merito, che ha comunque il pregio di portare a conoscenza del pubblico degli educatori questo importante settore della ricerca pedagogica.

Questo testo di Correl (che è direttore dell'Istituto per l'apprendimento programmato all'Università di Giessen ed uno delle massime autorità in materia) ha il pregio di costituire insieme un piacevole manuale per la conoscenza non superficiale tanto dei principi dell'apprendimento programmato quanto delle diversificazioni storiche che ha subito e quello di offrire plausibili risposte alla facile critica di chi contesta il metodo della programmazione dell'apprendimento in nome di un sacrificio spirito creativo.

La principale e grossa parte del libro ripercorre quindi le origini storiche e i fondamenti psicologici da cui ha avuto inizio l'istruzione programmata, attraverso richiami precisi alle principali scuole o correnti.

L'ultima parte, oltre a concludere con una serie di interessanti esempi di tipiche « inquadrature programmatiche » nelle diverse forme oggi in uso, tenta di sciogliere appunto il nodo tra pensiero creativo e apprendimento programmato. Correl ritiene che quest'ultimo possa convenientemente essere impiegato anche a fini di stimolazione creativa dell'individuo, secondo un « metodo di scoperta » che sia un « imparare a pensare ». È possibile infatti elaborare programmi che non offrano solo delle informazioni, ma conducano anche « all'aumento della fluidità delle idee, della fluidità dell'associazione, della fluidità dell'espressione, della mobilità spontanea, della mobilità di adattamento e dell'originalità », che sono appunto tutti gli elementi propri del pensiero creativo.

« *Problemi dell'uomo* », *Elle Di Ci, Colle Don Bosco (Asti)*, Gennaio 1977, L. 19.000.

La serie « Problemi dell'uomo » è presentata dall'Editore come « un sussidio per incontri 'attivi' di riflessione, catechesi e preghiera ». Composta complessivamente da 900 diapositive, articolate in cartelle-unità di 9 diapositive ciascuna, è suddivisa globalmente in quattro « aree »: a) l'Uomo, problema a se stesso; b) le cose, in funzione della persona; c) gli altri (dall'incomunicabilità al dialogo); d) Dio (per uno sviluppo senza preclusioni).

Nella presente occasione si segnala in particolare la raccolta n.° 2 (Hp 11/20), comprendente la sezione n.° 2, ricca di stimolanti temi, che si muovono in progressione dalla condizione di sottosviluppo dell'uomo (« Reazione all'ingiustizia sociale ») fino alla scoperta del « fenomeno religioso » (« Il significato autentico della religiosità umana » e « La grande novità di Cristo »).

Affermando consapevolmente in prefazione che « non è più pensabile, ormai, che si possa realizzare un pieno accostamento alla realtà d'oggi attraverso la sola parola, parlata o scritta, trascurando l'apporto essenziale dell'immagine, nel suo ruolo di documento, di stimolo emotivo, di simbolo », la Elle Di Ci offre un'ampia selezione di materiale da usare in modi molto versatili e diversificati in occasione di incontri, approfondimenti problematici e culturali, ma altrettanto disponibili per impieghi più impegnativi quali incontri di preghiera o attività didattica.

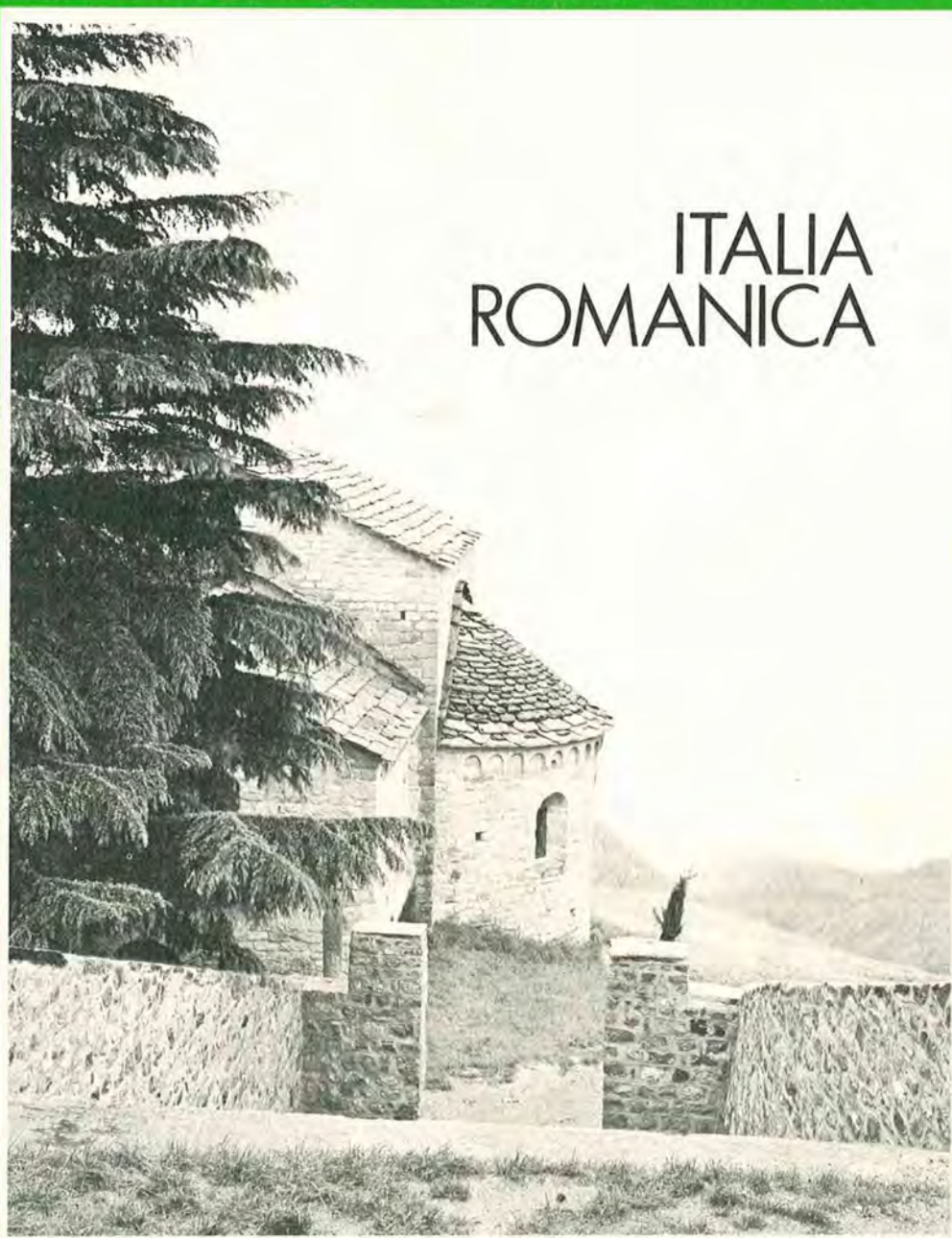
Dell'intera serie, infatti (nella nostra cartella sono contenute 90 diapositive) sono date tre possibili utilizzazioni. Per il primo stadio, si procede alla visione delle singole diapositive accompagnandola col commento prepatato nelle schede. In questo caso si avverte che si tratta di un commento puramente « esemplificativo », destinato più che altro a stimolare la riflessione ed il dibattito, lasciando comunque libero l'animatore di integrarlo mediante un ulteriore e più originale commento personale.

In un secondo stadio, la visione delle immagini potrà essere di volta in volta « silenziosa », « commentata con interventi improvvisati », od infine, per un più maturo pubblico, « accompagnata da un commento pregato ».

Al terzo stadio, infine, può essere svolto un vero e proprio montaggio audiovisivo delle immagini in vista di un'espressione attraverso il linguaggio iconico.

Una utilizzazione più riduttiva, ma estremamente interessante e facilitante per chi non dispone di completa strumentazione audiovisiva (testimonianza inoltre del notevole grado di versatilità del materiale) può essere infine prevista basandosi esclusivamente sul testo stampato, naturalmente opportunamente adatto.

Tutto il materiale può utilmente essere impiegato « per impostare degli incontri di riflessione », oppure come punto di partenza e di ispirazione per gli insegnanti di religione nelle scuole secondarie superiori, oltre che, come previsto prioritariamente, in occasione di incontri di gruppi giovanili.



ITALIA ROMANICA

è uscito il primo volume:

La Lombardia

testo di Sandro Chierici, fotografie di Zodiaque

pagine 264 di testo, 128 in eliogravure

con 134 tavole, 6 tavole a colori fuori testo,

rilegato, Lire 18.000

editato da

Jaca Book